

C. Meletti°, E. Patacca°, P. Scandone° e B. Figliuolo

Il Terremoto del 1456 e la sua interpretazione
nel quadro sismotettonico
dell'Appennino Meridionale

Estratto da B. Figliuolo. Il Terremoto del 1456.

Osservatorio Vesuviano.

Istituto Italiano di Studi Filosofici, «Storia e Scienza della Terra»,

Vol. I pp. 71-108; Vol. II pp. 35-163


**Edizioni
Studi Storici
Meridionali**

CAPITOLO III

IL TERREMOTO DEL 1456 E LA SUA INTERPRETAZIONE NEL QUADRO SISMOTETTONICO DELL'APPENNINO MERIDIONALE*

C. MELETTI^o, E. PATACCA^o, P. SCANDONE^o e B. FIGLIUOLO

Le fonti utilizzate per la valutazione della severità degli effetti del sisma e i criteri seguiti per l'attribuzione dell'intensità.

La documentazione esistente sul terremoto del dicembre 1456 è nel complesso molto ricca, ma estremamente eterogenea, poiché va da documenti di contemporanei ad opere varie della storiografia successiva. Si è cercato pertanto di vagliare le singole fonti con estremo rigore, al fine di ricostruire un quadro del danno il più vicino possibile al reale. Le valutazioni che seguiranno si fondano esclusivamente sulle fonti contemporanee. Le informazioni contenute nelle opere successive, infatti, si sono rivelate non attendibili, o perché non citano le fonti di riferimento e non ne è, pertanto, verificabile la correttezza, o perché contengono palesi travisamenti, indebite amplificazioni e scorrette interpretazioni di dati originali.

Pur così ridimensionato, il terremoto del dicembre 1456 resta comunque, per l'estensione dell'area disastata e per il numero delle vittime lamentate, il più grave tra gli eventi storici noti che abbia colpito la regione appenninica. La peculiarità di questo evento è che esso da solo ricopre, con

* Questo capitolo, corredato da una parte documentaria contenuta nel secondo volume (*Appendice*), è il risultato di un lavoro eseguito in stretta collaborazione tra gli autori. Il contributo specifico dei singoli autori è così differenziato: il reperimento delle fonti e la loro analisi storica, approfondita nelle altre parti di questo volume, è opera di Bruno Figliuolo; la parte relativa alla valutazione della severità degli effetti e alla ricostruzione del piano quotato sono stati sviluppati da Carlo Meletti e da Etta Patacca; l'analisi del campo macrosismico è stata condotta da Carlo Meletti; le tematiche relative all'interpretazione sismotettonica sono state curate da Etta Patacca e da Paolo Scandone.

La documentazione relativa alle singole località colpite dal terremoto è contenuta nel volume di appendice.

I disegni relativi alle figure e alle tavole sono stati eseguiti da Patrizia Pantani.

N.B. - I riferimenti bibliografici, conformi ai criteri seguiti nell'intero volume, sono contenuti in nota a piè di pagina. Per la citazione completa delle fonti documentarie utilizzate nella ricostruzione del piano quotato si veda la bibliografia che accompagna le schede analitiche delle località colpite dal terremoto contenute nel secondo volume di questo libro, che viene qui citato, nelle note a piè di pagina, come vol.II - *Appendice*.

^oDipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi - Via S. Maria, 53 - 56100 PISA.

la sua area mesosismica, l'insieme delle aree di grave danneggiamento della gran parte degli altri terremoti sud-appenninici ricostruiti. L'insusitata vastità di quest'area suggerisce una possibile attivazione penecontemporanea di più faglie profonde, o quantomeno di più segmenti della stessa zona di frattura, i quali in altre occasioni, per quanto ne sappiamo dalla sismicità storica, si sono attivati in tempi diversi come singole sorgenti. Lo studio di questo evento può quindi costituire un prezioso contributo per l'analisi cinematica delle strutture sismogenetiche dell'Appennino meridionale. Il terremoto del 1456, inoltre, risulta di notevole interesse per talune valutazioni di pericolosità e di rischio, dal momento che esso rappresenta l'evento sismico storicamente documentato più vicino al terremoto massimo atteso nell'area.

Occorre innanzitutto precisare che in questo lavoro si parla volutamente di terremoto del dicembre 1456 senza specificare il giorno, in quanto, come si vedrà in seguito, le fonti più attendibili parlano esplicitamente di due scosse violente, verificatesi l'una il 5 e l'altra il 30 dicembre. La documentazione esistente non consente, però, di distinguere gli effetti della prima scossa da quelli della seconda. Il danno valutato deve quindi essere considerato come la somma degli effetti, anche se esistono fondati motivi per ritenere che l'evento del 5 dicembre rappresenti la scossa principale, con rovine estese dall'Abruzzo alla Basilicata, e che quello del 30 costituisca una replica, sia pur severa.

Il terremoto del 1456 è stato di recente oggetto di un importante lavoro monografico ad opera di G. Magri e D. Molin,¹ nel quale gli Autori, in base alla lettura di numerosi documenti inediti (primo fra tutti il *De terraemotu* di G. Manetti²) ritrovati attraverso accurate ricerche di archivio, migliorano notevolmente la ricostruzione macrosismica fornita nel 1901 da M. Baratta³ (cfr. rispettivamente fig.1 e fig.2). Il reperimento di ulteriori documenti, versioni edite e non, quali lettere scritte immediatamente dopo l'evento, versioni differenti di un medesimo documento già noto, atti amministrativi di vario tipo (rogiti notarili, registri contabili, brevi papali e privilegi), nonché notazioni marginali ecc., ha consentito una rilettura più completa e articolata delle informazioni e una ulteriore depurazione dalle distorsioni interpretative accumulate nel corso dei secoli successivi. È stato inoltre

¹G. MAGRI e D. MOLIN, *Il terremoto del dicembre 1456 nell'Appennino centro-meridionale*, ENEA RT/AMB (83)8, Roma 1984.

²G. MANETTI, *De Terraemotu libri tres*, custodito in vari esemplari (su cui v. il capitolo VI di questa monografia). Qui si farà riferimento a BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Ms. Palatino latino 1604, ff. 97r-143v.

³M. BARATTA, *I terremoti d'Italia*, Torino 1901 (rist. an., Bologna 1979).

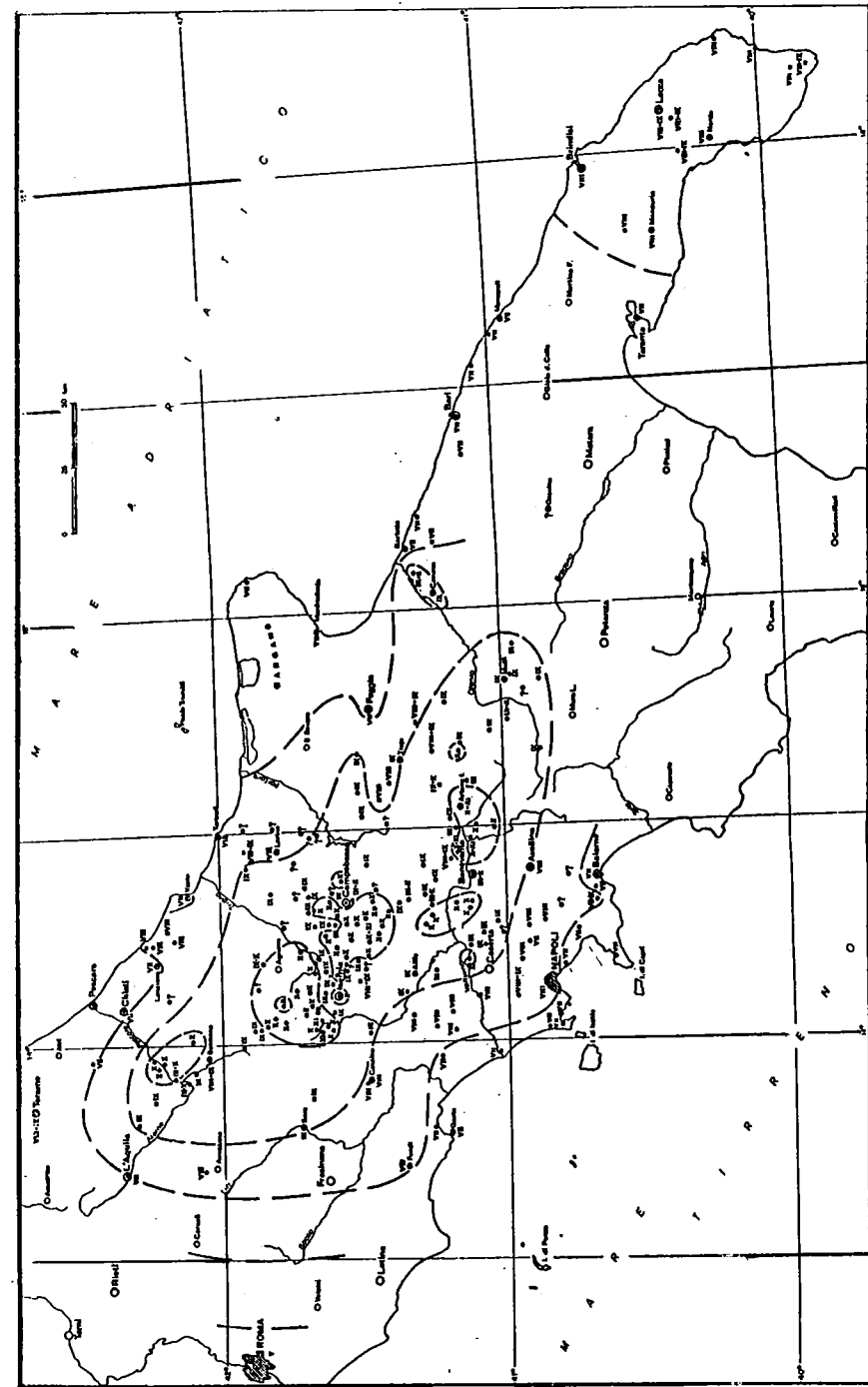


Fig. 1 - Campo macrosismico del terremoto del dicembre 1456 da G. Magri e D. Molin, in D. Postpischl (Editor) *Atlas of isoseismal maps of Italian earthquakes*, CNR Prog. Fin. Geodinamica, Bologna 1985, pag. 23.

possibile aggiungere nuove località al piano quotato fornito nel lavoro di Magri e Molin, identificare la gran parte dei toponimi non localizzati e correggere, infine, alcune errate attribuzioni di località. Il riesame del registro dei fuochi fiscali del regno di Napoli relativo alla metà del XV secolo,⁴ inoltre, ci ha consentito di valutare il numero degli abitanti delle singole località danneggiate dal sisma e, conseguentemente, di calcolare la percentuale dei decessi da esso provocati; questi dati sono risultati di notevole ausilio per una stima più attendibile della severità degli effetti.

Le opere prese in considerazione ai fini di questo lavoro sono raggruppabili secondo diverse tipologie:

— lettere private e ufficiali, firmate e non, spedite da località del regno di Napoli nei giorni immediatamente successivi all'evento sismico. Esse forniscono la cronistoria della circolazione delle informazioni subito dopo il disastro all'interno dell'area colpita e da questa verso l'esterno. La disponibilità di più copie di uno stesso documento, inoltre, è risultata particolarmente utile per l'individuazione delle località del piano quotato. Il confronto tra le diverse trascrizioni di una stessa lettera, infatti, ha consentito di riconoscere che vari toponimi apparentemente non localizzabili erano in realtà storpiature di località note (es. Cerra, la Cera e La Cora per Acerra; Casentine, Cassi e Chuma, Casserum e Casetuno per Casaldu- ni). Allo stesso modo è stato possibile riconoscere che determinate descrizioni di danni attribuiti a località toponomasticamente corrette andavano ricondotte, in realtà, a località diverse (es. descrizione dei danni ad Oratino attribuiti, in trascrizioni meno affidabili, alla città di Larino);

— cronache varie (annali, diurnali, dietari, ecc.). Una parte di queste opere è inutilizzabile ai nostri fini perché, nei passi in cui si parla del terremoto, vengono spesso riportate informazioni di seconda mano, talora esagerando la severità degli effetti e quasi sempre storpiando i toponimi delle località citate. Di maggiore utilità sono risultati i *Notabilia Temporum* di Angelo de Tummolillo, gli *Annali* di Lorenzo Buonincontro, le *Cronache delle cose dell'Aquila* di Angeluccio di Bazzano, il *Diario della città di Roma* di Stefano Infessura, la cronaca di frate Alessandro de Ritiis e i *Dietari* di Melchior Miralles, cappellano di re Alfonso.⁵ Gli Autori di queste

⁴In F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli 1986.

⁵A. DE TUMMOLILLO DE SANCTO HELIA, *Notabilia temporum*, ed. C. CORVISIERI, Roma 1890; L. BUONINCONTRO, *Annales*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, Mediolani 1727, coll. 9-162; A. DI BAZZANO, *Cronache delle cose dell'Aquila*, in A. L. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, VI, Mediolani 1742, pp. 883-964; S. INFESSURA, *Diario della città di Roma*, ed. O. TOMMASINI, Roma 1890; *La 'Chronica civitatis Aquilae' di Alessandro de Ritiis*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXVI

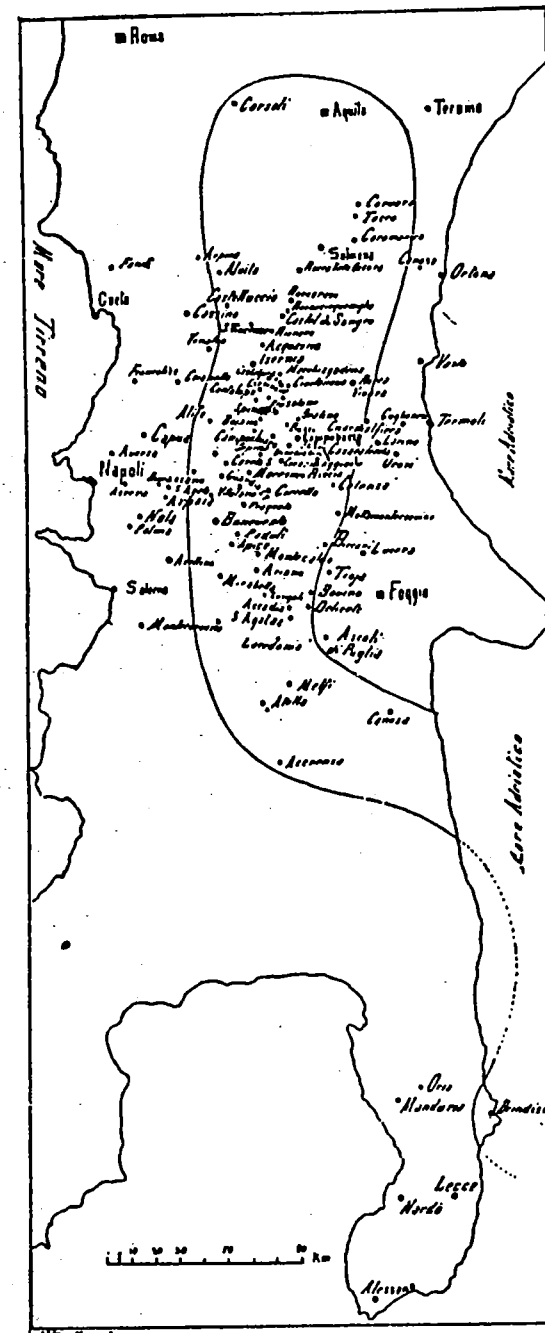


Fig. 2 - Estensione dell'area mesosismica del terremoto del dicembre 1456 secondo M. Baratta 1901, fig. 1.

narrazioni, infatti, oltre che riportare notizie lette o sentite, forniscono informazioni di prima mano, in quanto testimoni oculari, su località per lo più periferiche rispetto alle aree di maggior danneggiamento. È stata utilizzata anche la cronaca di Viterbo di Niccolò Della Tuccia⁶, la quale contiene informazioni su località (S. Polo Matese, Monteleone e Ferrazzano) che non vengono citate da altre fonti. Un discorso a parte, per la ricchezza e completezza delle informazioni contenute, va fatto per la cronaca dell'arcivescovo di Firenze, s. Antonino.⁷ Su di essa torneremo in seguito;

— notazioni sul terremoto in margine a documenti di vario tipo (libri di preghiere, codici liturgici, ecc.). Queste fonti sono risultate utili per le informazioni che forniscono nell'ambito strettamente locale nel quale furono prodotte;

— atti amministrativi di vario tipo (rogiti notarili, relevi, registri contabili, privilegi papali e laici, ecc.), il contributo dei quali si limita a confermare informazioni già note attraverso altre fonti;

— iscrizioni epigrafiche, per le quali vale lo stesso discorso;

— opere specifiche dedicate all'evento. Appartengono a questo gruppo il *Tractatus de cometa atque terraemotu* di Matteo dell'Aquila,⁸ il poemetto di Antonio Astesano⁹ e il *De terraemotu* di Giannozzo Manetti.¹⁰ Il primo è scarsamente utilizzabile ai nostri fini perché si limita a teorizzare, prendendo spunto dal terremoto del 1456, le cognizioni all'epoca sul fenomeno sismico. Il secondo è risultato di nessuna utilità, dal momento che le informazioni fornite sono una semplice parafrasi di documenti già noti. L'opera di Manetti, invece (sulla quale torneremo ampiamente nel seguito), costituisce senza dubbio il documento più attendibile e più ricco di informazioni.

Ripercorrendo le fonti in ordine cronologico si osserva che le prime notizie provengono da Napoli, capitale del regno, e subito dopo da Foggia, città nella quale si trovava in quel momento il re con la sua corte.

Le informazioni che circolavano a Napoli erano relative soprattutto a

(1941), pp. 151-216 e LXVIII (1943), pp. 185-268; *Dietari del Capellà d'Anfos el Magnànim*, ed. J. SANCHIS I SIVERA, Valencia 1932.

⁶N. DELLA TUCCIA, *Cronaca di Viterbo*, Firenze 1868.

⁷In R. MORÇAY, *Chroniques de Saint Antonin. Fragments originaux du titre XXII (1378-1459)*, Paris 1913.

⁸BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Ms. Barberini latino 268.

⁹In A. TALLONE, *Un poemetto storico inedito di Antonio Astesano sul terremoto del 1456*, «Archivio Muratoriano», 4 (1907), pp. 191-217.

¹⁰Cfr. *supra*, nota 2.

questa città e ai suoi dintorni, a Benevento, Salerno e Foggia e a quei centri — Paduli e Ariano — dislocati lungo l'asse viario che congiungeva la capitale a Foggia. Le prime informazioni relative alla catastrofe, ancorché scarse ed imprecise, dovevano circolare ampiamente negli ambienti di corte, nonché nel circolo degli oratori delle potenze straniere e dei cittadini più ragguardevoli delle ricche e potenti colonie residenti a Napoli. Il 6 dicembre, in una lettera spedita da Napoli a Francesco Sforza, l'ambasciatore milanese Antonio da Trezzo¹¹ parla di danni a Napoli, Popoli, Venafro, Capua, Aversa, Benevento, Salerno, Foggia e Paduli. A prescindere da Popoli, si tratta di Napoli, dalla quale veniva spedita la missiva, di Foggia, dove si trovava il re, e di centri prossimi alla capitale o dislocati lungo la strada per Foggia. In questo contesto, e considerato che la lettera parte il giorno immediatamente seguente la scossa disastrosa, il riferimento alla cittadina abruzzese di Popoli (che non verrà mai più citata in nessun altro documento) è dovuto, a nostro parere, al fraintendimento da parte dell'Autore di notizie della primissima ora relative ad altra località, che egli ha creduto di poter attribuire ad un centro così lontano. Il 7 dicembre, l'ambasciatore senese Bindo¹² comunica, sempre da Napoli, la notizia del disastro alle autorità della sua città, tralasciando di nominare Paduli, Aversa, Capua e Venafro, ma riportando informazioni su nuovi centri, ancora per lo più in Terra di Lavoro: Ariano, Arpaia, Acerra, Nola, Calvi, S. Germano (Cassino), Dugenta. All'8 dicembre risalgono le lettere scritte nell'ambito della colonia fiorentina a Napoli.¹³ Oltre alle località dei cui danni era già giunta notizia in città, vengono in esse registrate — spesso nel medesimo ordine e tratte pertanto da una fonte comune — informazioni sui danni subiti da centri un po' più distanti dalla capitale in direzione Nord e Nord-Ovest fino a Gaeta, ma ancora ubicati in Terra di Lavoro; vengono altresì fornite informazioni sui danni subiti da Troia, città comunque dislocata sulla strada tra Foggia e Napoli. Una relazione scritta l'8-9 dicembre dall'ambasciatore catalano Pere Boquet¹⁴ contiene per la prima

¹¹In E. MOTTA, *I terremoti di Napoli negli anni 1456 e 1466*, «Arch. Stor. Prov. Nap.», XII (1887), pp. 151-152.

¹²In vol.II-Appendice, Doc. I.

¹³P. Rucellai al fratello Giovanni, in A. PEROSA, *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone. I: «Il zibaldone Quaresimale»*, Londra 1960, pp. 57-59; G. Manetti a Vespasiano da Bisticci, in G.M. CAGNI, *Vespasiano da Bisticci e il suo epistolario*, Roma 1969, pp. 135-136; G. Manetti al fratello Filippo, in vol.II-Appendice, Doc. V; G. Manetti alla Signoria di Firenze, in vol.II-Appendice, Doc. IV; G. di Giovanni ad ignoto destinatario, in vol.II-Appendice, Doc. III.

¹⁴Edita in J. M. MADURELL MARIMON, *Mensajeros Barcelonenses en la Corte de Napoles de Alfonso V de Aragón: 1435-1458*, Barcelona 1963, pp. 544-545.

volta informazioni, sia pur vaghe e generiche, sui danni in Abruzzo. La lettera dell'11 dicembre del console veneziano a Napoli Bertuccio Contarini,¹⁵ non aggiunge novità di rilievo al quadro delle conoscenze. Il 14 dicembre una missiva di Paolo Rucellai¹⁶ riporta notizie più precise sull'Abruzzo oltre che sulla Terra di Bari. Un primo quadro abbastanza completo degli effetti del sisma parte da Napoli soltanto il 22 dicembre (cioè più di due settimane dopo la scossa principale), giorno in cui l'ambasciatore milanese Antonio da Trezzo invia a Francesco Sforza una dettagliata relazione¹⁷ che riporta informazioni relative anche a località del Molise e dell'Abruzzo.

Più ampie e circostanziate, fin dalla prima ora, appaiono le descrizioni dei danni contenute nelle missive spedite da Foggia, ove risiedeva temporaneamente la corte e dove venivano, di conseguenza, convogliate le prime notizie. Già il 7 dicembre Ercole d'Este, nella sua lettera al fratello Borso,¹⁸ elenca alcune località del Molise e del Sannio, come Cantalupo, Campobasso, Oratino, Morcone, Casalduni, San Lupo e S. Giuliano, descrivendone i danni. Il 12 dicembre partono da Foggia informazioni su Isernia, Tocco da Casauria e Castel di Sangro, nonché sui centri della costa tirrenica: «per le terre ne pare da Traietto in là habbia in luoco alcuno fatto molto danno [...]. Da Salerno si scrive che ha pur fatto danno e benché de là verso Principato e Calabria sia stato terremoto, come non pare che verso quella parte habbia fatto molto mal», scrive quel giorno, nel suo dispaccio, un anonimo ambasciatore mantovano.¹⁹

Il motivo per cui notizie precise dal Molise e dall'Abruzzo giungevano a Foggia prima che a Napoli va ricercato, oltre che nella necessità di portarle subito a conoscenza della massima autorità dello stato, anche nel fatto che la viabilità tra quelle regioni e la Capitanata era certamente migliore che non quella che le collegava alla Campania. I messaggeri viaggiavano infatti lungo le vallate che dall'Appennino scendono verso l'Adriatico, e raggiungevano poi rapidamente il Tavoliere attraverso agevoli assi viarii pianeggianti.

Probabilmente anche la nota di anonimo del dicembre 1456 spedita ad un ignoto destinatario²⁰ è stata scritta a Foggia, come sembra di poter

¹⁵In vol. II-Appendice, Doc. VI.

¹⁶Lettera di Paolo Rucellai al fratello Giovanni in A. PEROSA, *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone* (cfr. *supra*, nota 13), pp. 59-60.

¹⁷In vol. II-Appendice, Doc. IX.

¹⁸*Ivi*, Doc. II.

¹⁹*Ivi*, Doc. VII.

²⁰In G. DE BLASIS, *Il terremoto del 1456*, «Arch. Stor. Prov. Nap.», X (1885), pp. 358-359.

evincere dall'elenco delle località riportate, che in gran parte coincide, talvolta anche nell'ordine espositivo, con quello contenuto nella lettera dell'anonimo ambasciatore mantovano. Le due fonti sono inoltre le uniche che accennino a danni subiti dal celebre ponte romano di Capua: o l'anonimo estensore della relazione, quindi, conosceva la lettera mantovana, o entrambi i documenti attingono ad una fonte comune. La nota di anonimo sembra comunque successiva, poiché aggiunge, rispetto al dispaccio mantovano, informazioni su alcuni nuovi centri, quali Acquaviva d'Isernia, Fornelli e Roccaquemiglia.

Va certamente datata al dicembre inoltrato — ma molto verosimilmente a prima del 30 di quel mese, perché non c'è alcun accenno alla forte scossa registrata quel giorno — anche la relazione anonima e priva di data topica e cronica inviata a Roma al cardinale Prospero Colonna.²¹ Essa è, tra le lettere, la più ricca, in quanto fornisce descrizioni, sia pur a volte molto sommarie, dei danni subiti da una settantina di centri, dall'Abruzzo Ultra al Principato Citra, dalla Terra di Lavoro alla Capitanata. Il fatto che numerose località citate in questo documento non siano più menzionate nelle relazioni successive ci induce a pensare che esso abbia avuto una diffusione circoscritta al solo ambiente ecclesiastico. Ciò comporta che per le località citate esclusivamente da questa fonte non è possibile, per mancanza di confronti, valutare appieno l'affidabilità delle descrizioni dei danni. Per la gran parte delle località, tuttavia — con l'eccezione di Castelnuovo e Navelli, ove la descrizione dei danni sembra essere esagerata —, si è potuto quanto meno verificare che le informazioni sono consistenti con quelle relative alle località circostanti, riportate da altre fonti.

Seguono, infine, tra i documenti utilizzati, la cronaca di s. Antonino e il *De terraemotu* di Manetti.²² Nonostante il terzo libro del *De terraemotu* sia più dettagliato e circostanziato, queste opere presentano significativi punti in comune: numerosi passi riportano interi elenchi di località del tutto identici, nei quali i toponimi si susseguono nello stesso ordine o in ordine inverso; la descrizione dei danni di talune località (vedi ad esempio le schede analitiche relative a Castel di Sangro, Lucera e Tocco da Casauria contenute nel volume II-Appendice) è molto simile, persino nei particolari; entrambe le opere, infine, contengono lo stesso tipo di deformazione toponomastica relativa a Casalciprano (*Cretendium* in Manetti, *Casale Cretande* in s. Antonino). Queste coincidenze, evidentemente, non possono essere casuali e si prestano a tre possibili interpretazioni: s. Antonino ha

²¹In vol. II-Appendice, Doc. X.

²²Cfr. *supra*, note 7 e 2 rispettivamente.

attinto al *De terraemotu*; il Manetti ha attinto alla cronaca dell'arcivescovo di Firenze; entrambi gli autori hanno attinto allo stesso documento. Considerando che s. Antonino afferma esplicitamente che le notizie riportate nella cronaca corrispondono a quelle contenute in un documento scritto («ut ex fideli relatione percepti», come egli scrive), è da escludere che il documento in questione possa essere l'opera del Manetti, dal momento che il contenuto informativo del terzo libro del *De terraemotu* è di gran lunga maggiore. L'ipotesi che sia stato il Manetti ad attingere alla cronaca di s. Antonino appare poco probabile, in quanto l'Autore si trovava a Napoli dove fungeva, in quel periodo, da vero e proprio ambasciatore della Signoria di Firenze e, a differenza di s. Antonino, poteva avere accesso a documenti ufficiali. Appare pertanto più verosimile che una copia scritta della relazione citata da s. Antonino, il cui contenuto informativo doveva coincidere con quello della cronaca dall'arcivescovo fiorentino, sia stata utilizzata anche dal Manetti come sorta di canovaccio per il terzo libro del suo *De terraemotu*, modificato ed arricchito attraverso notizie contenute in successive relazioni ufficiali. L'esistenza di queste relazioni e il fatto che esse dovevano essere ben più documentate e circostanziate della relazione utilizzata da s. Antonino è del resto indirettamente testimoniato da Matteo dell'Aquila, il quale afferma di aver ascoltato a Napoli, per quasi un'ora, una fedele relazione del disastro esposta al re Alfonso d'Aragona.²³ È da osservare che tre località (Tocco Caudio, Cercemaggiore e S. Angelo in Grotte) citate da s. Antonino, le quali pertanto dovevano essere contenute nella relazione da questi utilizzata, non compaiono nel *De terraemotu*. Non sappiamo se la mancanza di notizie relative a queste località sia dovuta ad un'omissione involontaria nella trascrizione delle informazioni da parte del Manetti o se questi possedesse fondati elementi di giudizio per escluderle.

Quella contenuta nel *De terraemotu*, opera verosimilmente scritta nel corso del 1457, è certamente la relazione più ricca, completa e — in generale — più attendibile sulla severità degli effetti del terremoto del 1456. Essa fornisce dati scarni ma precisi su ben 160 località, per ciascuna delle quali viene descritto il danno subito e viene fornito il numero delle vittime.

Quando, dunque, ci si è trovati di fronte a notizie diverse e magari tra loro contraddittorie relative ai danni subiti da una medesima località, si è

²³M. DELL'AQUILA, *Tractatus de cometa atque terraemotu*, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Ms. Barberini latino 268, f. 28v. È da sottolineare che Matteo dell'Aquila finì di scrivere il suo trattato nel luglio 1457 e pertanto la relazione della quale si parla fu esposta al re prima di quella data.

sempre concesso — in linea di principio — maggiore credito alle informazioni fornite dal Manetti, perché esse appaiono filtrate da tutte quelle distorsioni ed esagerazioni che di solito accompagnano la diffusione delle notizie immediatamente dopo una catastrofe. Goro di Giovanni, ad esempio, informa l'8 dicembre che «la città di Nola, Salerno, Troia, la città di Benivento, la Palude, la città d'Anversa, la città di Chapova, Gharinole, il castello di Tiano, il castello di Sesti, la città di Ghaeta, Ariano [...] furono per i detti tremuoti malamente perchose e simili le chiese e oratori che dentro vi sono, e molti de li palagi e torri».²⁴ In un secondo tempo, quando le informazioni sono spogliate dalle inevitabili voci incontrollate della prima ora, Manetti chiarirà che lievi erano stati i danni subiti dalle località site in Terra di Lavoro («A Caieta itaque initium sumentes: eam ipsam cum Nola ac Suessam, duas vetustas urbes, et Theanum quoque ac Calenum; et Casinum pariter, antiqua opida, eos ipsos terremotus cum paucorum damnorum susceptione, per universam agrum audivisse dicimus»); mentre, a proposito di Benevento, dirà: «Itaque commemoratum Beneventum pulchram simul ac vetustam urbem tanta tamque ruinarum damna passam fuisse vidimus; ut plusquam semirutum cum quadrigentorum circiter personarum; quas eodem temporis momento simul obtritas fuisse constat; internitione conspexerimus»; e di Ariano, infine, scriverà che la città risultò «a fundamentis pene eversum [...] et simul cum duorum milium et quadrigentorum circiter hominum».²⁵ Analogo discorso può essere fatto a proposito del numero complessivo delle vittime che passa — attraverso numerose cifre intermedie — da una generica stima di centomila (come indicato il 7 dicembre da Ercole d'Este²⁶) alla cifra di dodicimila fornita da Manetti.²⁷

Una volta classificate le fonti in nostro possesso in base alla tipologia, al contenuto informativo e all'attendibilità, ci si è posti il problema di tradurre in termini di intensità, secondo la scala M.C.S., le descrizioni dei danni nelle varie località.

All'uopo è stata tentata un'analisi di tipo filologico sulle parole e sulle espressioni usate dagli Autori nei vari documenti, in particolare nel *De terraemotu* di Manetti, nella cronaca di s. Antonino e nella relazione anonima al cardinale Colonna, fonti attendibili che offrono una casistica di

²⁴In vol.II-*Appendice*, Doc. III.

²⁵Cfr. *supra*, nota 2, ff. 138r e 136r.

²⁶In vol.II-*Appendice*, Doc. II.

²⁷Cfr. *supra*, nota 2, f. 142r. È tuttavia da notare che Matteo dell'Aquila (cfr. *supra*, nota 23), testimonia che le vittime del sisma furono 7000. Sembra comunque più attendibile il dato fornito dal Manetti perché giustificato località per località.

descrizioni sufficientemente ampia. Questa analisi può essere ben esemplificata riferendoci al terzo libro del *De terraemotu*. L'Autore descrive gli effetti del sisma nelle diverse località usando una vasta gamma di perifrasi che potrebbe ad un primo esame essere interpretata come un mero strumento linguistico formale atto ad evitare ripetizioni lessicali; appare però più verosimile, come vedremo in seguito, che l'uso di certe sfumature del linguaggio, difficilmente trasferibili dal latino all'italiano, possa corrispondere alla volontà dell'Autore di fornire al lettore un'idea più precisa dei danni reali subiti dalle diverse località. Sembra inoltre di capire che l'Autore si rifaccia all'accezione classica delle parole che adopera nel suo trattato, a prescindere da quello che poi ne era diventato l'uso corrente. Abbiamo così analizzato le combinazioni di parole usate da Manetti nella descrizione dei danni, al fine di verificare la significatività o meno delle differenti locuzioni, come chiave di rilettura del testo per una più attenta valutazione della severità degli effetti.

Generalmente l'Autore costruisce locuzioni complesse costituite da un verbo (es.: *eversa*, *collapsa*, *desolata*, *devastata*) accompagnato da un avverbio (es.: *funditus*, *penitus*) o da una perifrasi con valore avverbiale (es.: *a fundamentis*, *ad terram*) e/o da un aggettivo (es.: *tota*). È anzitutto da notare che soltanto in pochi casi, agli opposti estremi di una possibile scala di severità, il verbo da solo definisce la gravità del danno, indipendentemente dal termine lessicale che lo precede. Ciò vale, ad esempio, per *eversa* come espressione di *distrutta* e per *lesa* come espressione di *danneggiata*. In altri casi il verbo indica in maniera più generica rovina e distruzione (es.: *collapsa*, *devastata*), per cui l'intervallo di gravità del danno espresso risulterebbe molto ampio. In questi casi sono i vari termini che precedono il verbo ad esprimere un diverso grado di danneggiamento (es.: da *a fundamentis penitus collapsa* a *plerumque collapsum*). Un caso particolare è costituito dal verbo *ruo*, il cui significato in termini di danno è ulteriormente specificato da un prefisso (*eruta* per danni più gravi, *semiruta* per danni minori, attraverso *subruta*, *diruta* e *obruta*). Questa gradazione è poi bilanciata dalla forma avverbiale associata (es.: *funditus ruens* o *funditus diruta*, *ad solum erutum*, *omnino* o *penitus subrutum*, *pro maiori portione sua obrutum*, *plusquam semirutum*).

A seguito di questa analisi abbiamo tentato di costruire una sequenza delle locuzioni ricorrenti, ordinata in funzione della gravità dei danni che esse esprimono. Riferendoci ancora al terzo libro del *De terraemotu*, le espressioni descrittive adoperate ammontano a circa una settantina. Queste sono state da noi raggruppate, in ordine decrescente di severità, nel seguente modo:

- A —Totum (tota) a fundamentis eversum (eversa); totum funditus eversum.
- B —Radicitus eversum (eversa); funditus eversum (eversa).
- C —A fundamentis penitus collapsa; funditus corrui (corruens); a fundamentis pene eversum.
- D —A fundamentis devastatum; funditus ruens; penitus corrui; omnino corruens.
- E —Funditus diruta; totam ad terram conversa; tota ad humum conversa; penitus humi prostrata; totum (tota) humi prostrata; ad solum eversum (eversa); ad solum erutum ad terram usque collapsum; penitus subrutum; omnino subrutum; totum eversum.
- F —Totum humi procubens; ad terram collapsum; ad solum collapsum; humi prostratum (prostrato, prostrata); penitus collapsum; penitus pessundatum; penitus laceratum ac destructum; penitus devastatum; omnino devastatum.
- G —Penitus destructum (destructa); prorsus destructum; omnino destructum; penitus laceratum; penitus confractum; omnino laceratum; totum conquassatum laceratumque; penitus desolatum; totum devastatum; totum desolatum.
- H —Totum pene vastatum.
- I —Plurimum laceratum (lacerata); magna ex parte vastatum laceratumque; in maiori eius portione devastata; pro maiori portione sua obrutum; plerumque collapsum; plerumque vastatum.
- L —Plusquam semirutum.
- M —Semirutum (semiruta); semivastatum; partim conquassata, partim vero levia damna; partim vastata, partim parumper lesa; partim corruens, partim vero commanens; partim vastatum, partim vero conservatum; partim lapsum, partim vero conservatum.
- N —Leviter lesa.
- O —Illesa.

Si sono così ottenute tredici classi la cui traduzione in termini di intensità — ammesso che le descrizioni che esprimono i danni maggiori (es.: *totum (tota) a fundamentis eversum (eversa)*; *a fundamentis penitus collapsa*; ecc.) corrispondano ad $I \geq X$ e che le descrizioni che esprimono i danni minori (es.: *semirutum (semiruta)*; *partim vastata*, *partim parumper lesa*; *leviter lesa*; ecc.) corrispondano ad $I \leq VIII$ — presenta tuttavia, anche con questa scansione, problemi di non facile soluzione.

A questo punto abbiamo cercato di correlare le informazioni descrittive con il numero di vittime causate dal sisma. La recente edizione di F. Cozzetto di una copia del registro dei fuochi fiscali del regno di Napoli relativo all'anno 1447²⁸ ci ha permesso di valutare il numero degli abitanti in

²⁸Cfr. *supra*, nota 4.

quasi tutte le località citate nelle varie fonti utilizzate (posto un valore medio di 5 persone per ogni nucleo familiare). La cifra ottenuta deve considerarsi puramente indicativa, sia perché il censimento era di tipo fiscale e una serie di categorie sociali non soggetta a imposizione di tasse (v. clero e nobili) non veniva registrata, sia perché il numero di 5 persone per fuoco, generalmente assunto come fattore di moltiplicazione realistico di valutazione della popolazione all'epoca, rappresenta su un'area così vasta un valore medio molto approssimativo.

Noto, sia pur con le incertezze suddette, il numero di abitanti per ogni località, è stata calcolata, ove possibile, la percentuale dei morti. È stato quindi costruito un diagramma di tipo semiquantitativo (fig. 3) al fine di verificare la correlazione, sito per sito, tra severità della descrizione del danno e numero dei morti. In ordinate sono riportati i raggruppamenti lessicali prima elencati (ad eccezione, ovviamente, di *illesa*), scanditi secondo una scala non quantificabile in cifre; in ascisse è indicata la percentuale di vittime in scala logaritmica. I punti, numerati secondo l'ordine del piano quotato, corrispondono alle località che Manetti descrive adoperando le locuzioni prima classificate. Nel diagramma non sono riportate le località per le quali sussistono incertezze toponomastiche, non è specificato il numero dei morti o non è noto il numero dei fuochi. Il diagramma mostra una buona correlazione fra descrizione del danno e percentuale di vittime, con soltanto 5 punti non congruenti su 76, confermando che la gradazione di sfumature nelle espressioni del Manetti non è casuale. Ci sembra, anzi, di poter affermare che il linguaggio ricco e variato del Manetti, privo di ineleganti ripetizioni, va ben al di là di puri formalismi linguistici. La perfetta padronanza della lingua latina e le profonde competenze filologiche dell'Autore, infatti, gli consentono di operare complesse combinazioni di parole con differenti sfumature di significato, con il risultato di definire univocamente l'oggetto della descrizione e di fornire al lettore una scansione estremamente articolata della severità degli effetti del terremoto, preziosa per la ricostruzione di un quadro realistico della catastrofe. Il procedimento ora esposto è stato quindi applicato, per le stesse località, anche alle altre due fonti più significative (cronaca di s. Antonino e lettera al cardinale Colonna), ottenendo risultati sostanzialmente comparabili. Le stesse località, infine, sono state riesaminate pesando anche le informazioni provenienti dalle altre fonti, e per alcune di esse (es. Campochiaro, sito n. 32) si è avuta così una migliore correlazione tra descrizione del danno e percentuale di vittime. Al termine di questo controllo incrociato delle informazioni si è proceduto, finalmente, ad operare una scansione delle intensità. La scansione da noi effettuata segue l'andamento della severità degli effetti,

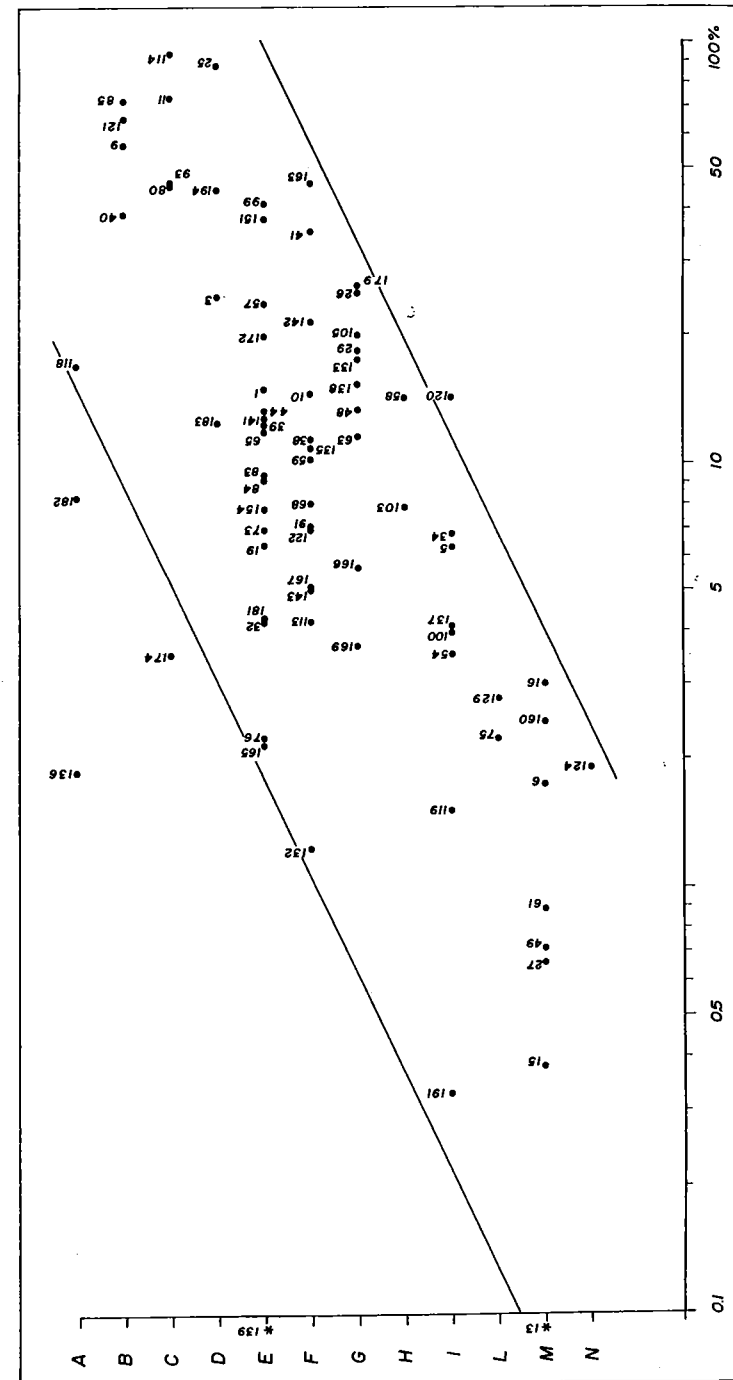


Fig. 3 - Rapporto tra danni e vittime del terremoto del dicembre 1456. I punti (numerati secondo la tabella del piano quotato) rappresentano località descritte dal Manetti. Sull'asse delle ascisse è riportata, in scala logaritmica, la percentuale delle vittime; sull'asse delle ordinate sono riportate le classi di descrizione del danno ordinate secondo severità crescente. I due punti asteriscati fuori diagramma rappresentano località colpite dal terremoto ma senza vittime.

andamento definito dai diversi valori che i punti corrispondenti ai vari siti assumono in ascisse ed ordinate nella fig. 3. Questa scansione è alquanto diversa da quella che si sarebbe ottenuta seguendo il solo asse delle ordinate, come spesso si è obbligati a fare nelle ricostruzioni storiche di eventi disastrosi. È da avvertire tuttavia che abbiamo potuto assumere la percentuale di vittime come parametro valido al pari della descrizione dei danni ai manufatti perché il terremoto del 1456 si verificò durante una notte di dicembre, quando le persone dormivano nelle loro case.

La fig. 4 mostra, per gli stessi siti rappresentati nella fig. 3, la distribuzione dei valori dell'intensità assegnata in funzione della classe di severità del danno (le classi continuano ad essere quelle stabilite sulla base delle descrizioni del Manetti) e in funzione della percentuale di vittime.

Permangono, come nella fig. 3, le incongruenze relative ai siti 139 (Roccapia), 136 (Ripalimosani), 174 (Sprondasino), 182 (Toro) e 120 (Pescolanciano). Nel caso di Roccapia l'anomalia è sottolineata dallo stesso Manetti, il quale afferma testualmente che «Arx vallis obscure ad solum eversa sine ulla humani capitis intereptione mirabile dictu remansisse videtur».²⁹ L'incongruenza massima appare per Ripalimosani, descritta solamente in Manetti come *tota a fundamentis eversa* con 12 morti. Assegnando a questo centro 128 fuochi, si ottiene una percentuale di vittime pari all'1.87%, inspiegabilmente bassa se comparata con l'entità del danno descritto. Riteniamo, in questo caso, che ci siano errori o sul numero dei morti o sulla valutazione dell'entità della popolazione. Per Toro (n. 182) e Sprondasino (174) è necessario dire che esiste una certa discrepanza tra la descrizione fornita dal Manetti e quella di s. Antonino. Se si volesse dare maggior credito alla cronaca dell'arcivescovo fiorentino (*ad solum deducta* Toro; in un elenco di località *in totum desolatae* Sprondasino), i due siti risulterebbero in una categoria equivalente alle classi E ed F del Manetti, e non rappresenterebbero pertanto punti incongruenti. Sembra però strano che il Manetti abbia sbagliato così grossolanamente, soprattutto per Toro, nella descrizione. Più verosimilmente esistono anche qui, come per Ripalimosani, errori sul numero dei morti o sull'entità della popolazione. L'aver assegnato a Ripalimosani e Toro intensità pari al IX grado anziché al X (come avremmo fatto se avessimo pesato la sola descrizione del Manetti) è una forma di compromesso, in assenza di altri riscontri. Per quanto concerne Pescolanciano (sito n. 120), infine, la percentuale di vittime sembra essere troppo alta per una classe (I) nella quale la locuzione usata per la descrizione del danno al sito (*plerumque vastatum*) è la meno

²⁹Cfr. *supra*, nota 2, f. 101v.

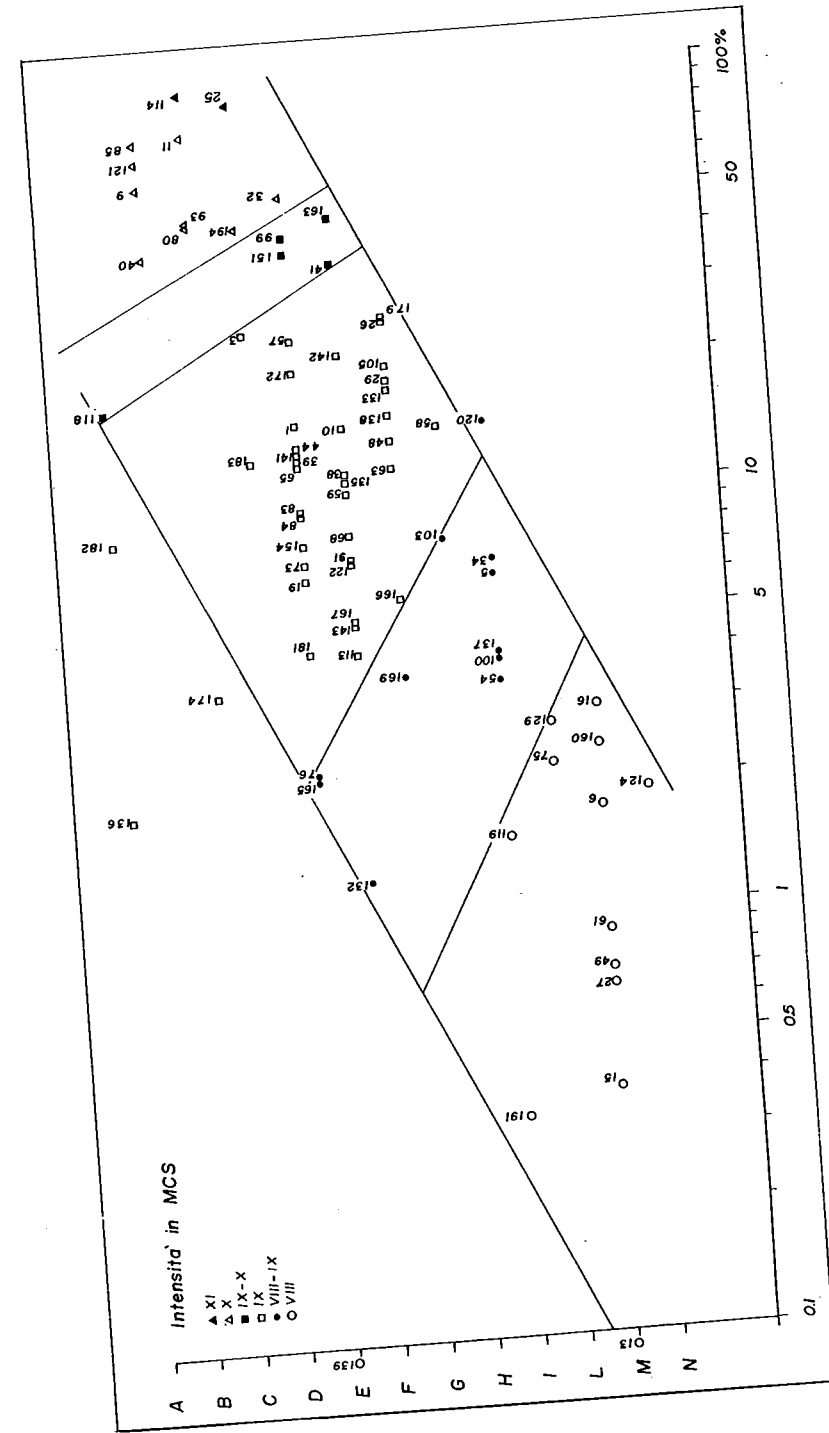


Fig. 4 - Distribuzione dei valori di intensità assegnati agli stessi siti rappresentati in fig. 3. Per i relativi commenti si veda in testo.

severa. Per Pescolanciano, incluso da s. Antonino in un elenco di località *in totum desolatae*, vale lo stesso discorso fatto per Sprondasino, ma l'attribuzione di un'intensità pari all'VIII-IX grado è stata fatta, in questo caso, dando maggior credito alla descrizione del Manetti.

Prescindendo dai pochi punti anomali sopra discussi, il diagramma della fig. 4 mostra che i siti cui sono state assegnate intensità pari all'VIII e all'VIII-IX grado passano attraverso tutte le sfumature delle classi descrittive da N ad E, con percentuale di vittime crescente fino ad un massimo dell'8%. I siti di intensità pari al IX e al IX-X grado ricadono in gran parte nelle classi E, F e G (in parziale sovrapposizione, quindi, con i siti di intensità VIII-IX), ma in questo caso la percentuale delle vittime cresce esponenzialmente dal 4.5% al 46.5%, mostrando con chiarezza che all'intervallo di descrizioni G-H corrisponde il superamento del limite di collasso dei manufatti.

Notevoli incertezze nell'attribuzione delle intensità permangono per i siti relativamente ai quali non si dispone della percentuale di decessi. In questi casi ci si è basati sulla sola descrizione del danno, confrontando le informazioni fornite dalle diverse fonti, pesate secondo i criteri precedentemente esposti.

Il risultato del lavoro è riassunto nel piano quotato della tabella posta alla fine del presente capitolo, criticamente discusso, sito per sito, nelle schede analitiche delle singole località contenute nel volume II-Appendice.

Occorre sottolineare alcune differenze fra la ricostruzione da noi proposta (v. tabella del piano quotato e v. tav. 1) e quella presentata nel lavoro di Magri e Molin.³⁰ A prescindere da alcune discrepanze legate al credito o meno che si voglia concedere a certe fonti non coeve (es. Brindisi, VIII grado di intensità secondo Magri e Molin, VI grado secondo la nostra attribuzione), la differenza principale tra le due ricostruzioni consiste in una diversità di giudizio sulla severità degli effetti pressoché sistematica, tale che l'area di risentimento di VIII grado del nostro piano quotato corrisponde in gran parte all'area di risentimento di IX grado in quello proposto da Magri e Molin (cfr. tav. 1 e fig. 1). Questa differenza di giudizio può in parte derivare dal diverso peso da noi attribuito ai contributi della storiografia locale e delle opere storiche tarde. Ciò che influisce maggiormente sulla diversa attribuzione dell'intensità è comunque — a nostro parere — il diverso criterio seguito nella scansione della severità degli effetti, criterio condizionato dalla disponibilità o meno dei dati relativi alla consistenza della popolazione.

³⁰Cfr. *supra*, nota 1.

Il diagramma contenuto in fig. 5 mostra la correlazione intensità-percentuale di vittime secondo il piano quotato da noi proposto. A parte l'anomalia del sito 184 (Tramonti) per il quale ad una descrizione di danni moderati corrisponde un numero di morti relativamente alto (15 vittime), si può osservare che la percentuale di vittime cresce rapidamente da valori inferiori all'1% a valori inferiori al 5% passando da intensità \leq VIII a intensità pari all'VIII-IX grado. Per I=IX la curva assume un andamento esponenziale, per cui si passa da valori inferiori al 5% a valori di poco superiori al 25%. Il passaggio IX-X è messo in evidenza da un 'buco' di valori lungo l'asse delle ascisse, per cui la percentuale delle vittime sale bruscamente dal 25% al 35-40%. Per valori di I=X la curva si ridispone piatta fino a valori del 75% delle vittime per presentare finalmente un nuovo salto dal 75% all'85% circa con il passaggio all'XI grado.

Questo tipo di grafico può essere utilizzato in studi di rischio per la valutazione del numero di vittime attese e per analisi di costi/benefici. Riteniamo, tuttavia, che i dati espressi dalla fig. 5 vadano letti con estrema cautela, evitando conclusioni necessariamente premature. A parte le incertezze sul calcolo della popolazione reale e conseguentemente sulla stima della percentuale di vittime, infatti, non sarebbe corretto generalizzare i risultati derivanti dall'analisi di un solo terremoto senza un confronto con i dati relativi ad altri eventi disastrosi verificatisi in ore del giorno differenti e in diversi contesti storico-sociali ed urbanistici.

L'evento disastroso e la distribuzione spaziale del danno

Le testimonianze di contemporanei sostanzialmente concordano nel collocare la scossa disastrosa durante la notte tra sabato 4 e domenica 5 dicembre, attorno alle tre o quattro del mattino. La maggior parte delle fonti³¹ affermano, infatti, che il terremoto si verificò tra la X e la XI ora della notte, piuttosto vicino all'XI; calcolando che ai primi di dicembre il sole tramonta nell'Italia meridionale attorno alle 17, l'undicesima ora della notte corrisponde all'incirca alle quattro del mattino. Tale orario viene

³¹Lettera di G. Manetti a Vespasiano da Bisticci, (cfr. *supra*, nota 13); lettera di G. Manetti alla Signoria di Firenze, (cfr. *supra*, nota 13); G. Manetti, *De terraemotu, libri tres*, (cfr. *supra*, nota 2); cronaca di s. Antonino (cfr. *supra*, nota 7), p. 92; lettera di Filippo Strozzi alla madre, in C. GUASTI, *Lettere di una nobildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli*, Firenze 1877 (rist. an., ivi 1972), pp. 138-140; lettera dell'ambasciatore mantovano (cfr. *supra*, nota 14); relazione di Antonio da Trezzo a Francesco Sforza (cfr. *supra*, nota 17) e lettera di anonimo al cardinale Colonna (cfr. *supra*, nota 21).

indirettamente confermato da Pere Boquet,³² il quale specifica che l'evento sismico si verificò tre ore avanti giorno, vale a dire cioè qualche ora prima delle 6,30 o 7 del mattino. Una notazione in margine ad un codice cassinese ugualmente ci riporta a quell'ora, poiché testimonia che nella badia di Montecassino il sisma fu avvertito quando la celebrazione del Mattutino, che inizia «juxta morem Ecclesie, circa tertiam horam ante diem, in nocte», era già inoltrata, essendo giunta alla sua dodicesima lezione.³³

La scossa ebbe una notevole durata (circa un minuto e mezzo - due minuti), dal momento che, secondo Manetti, Boquet e da Trezzo, essa durò il tempo occorrente a recitare adagio un miserere e mezzo o anche due (cioè il salmo 51 della Bibbia); e, secondo Tummolillo, quello più o meno analogo necessario a pronunciare dieci volte il *paternoster*.³⁴ Tra i testimoni oculari soltanto Bindo riporta una durata molto più lunga, di un decimo di ora.³⁵ Questa valutazione appare chiaramente esagerata in quanto fondata su una percezione personale del tempo alterata da circostanze eccezionali. Il computo della durata di un evento drammatico in termini di orazioni, invece, appare più attendibile, dal momento che il ricorso alla preghiera in situazioni simili era un fatto abituale e la durata di un'orazione non doveva differire sensibilmente, a quel tempo, da soggetto a soggetto nelle diverse circostanze.

La scossa principale fu seguita da numerosissime repliche, quasi tutte abbastanza lievi. Ancora Tummolillo registra diligentemente tutte quelle da lui avvertite a Cassino, dove si trovava: nove durante il giorno 5, tre o quattro al giorno durante la settimana successiva; poi via via meno intense e frequenti fino alla fine del mese di dicembre e infine solamente sporadiche repliche sino all'aprile-maggio dell'anno successivo.³⁶ Tutti gli osservatori contemporanei sono in effetti concordi nel registrare che scosse minori furono avvertite ancora per alcuni mesi, almeno fino al febbraio del 1457, come testimonia l'ambasciatore milanese a Roma, Ottone del Carretto.³⁷ Soltanto tre di esse, secondo quanto riportato dalle fonti coeve, causarono

³²Lettera di Pere Boquet ai Consiglieri di Barcellona (cfr. *supra*, nota 14).

³³A. CARAVITA, *I codici e le arti a Monte Cassino*, 3 voll., Montecassino 1869-70, II, pp. 122-123.

³⁴Per le lettere di Manetti e di Boquet cfr. *supra*, nota 31; la lettera di da Trezzo è in MOTTA, *I terremoti di Napoli* (cfr. *supra*, nota 11), pp. 151-152; per A. de Tummolillo cfr. *supra*, nota 5, p. 69. Riguardo la durata in termini reali delle singole orazioni, cfr. il diagramma di G. FERRARI e C. MARMO, *Il «quando» del terremoto*, «Quaderni storici», 60/a.XX, n. 3 (dicembre 1985), p. 705, fig. 5.

³⁵Cfr. *supra*, nota 12.

³⁶TUMMOLILLO, *Notabilia temporum* (cfr. *supra*, nota 5), p. 70.

³⁷ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, Sforzesco, Potenze estere, Roma 344.

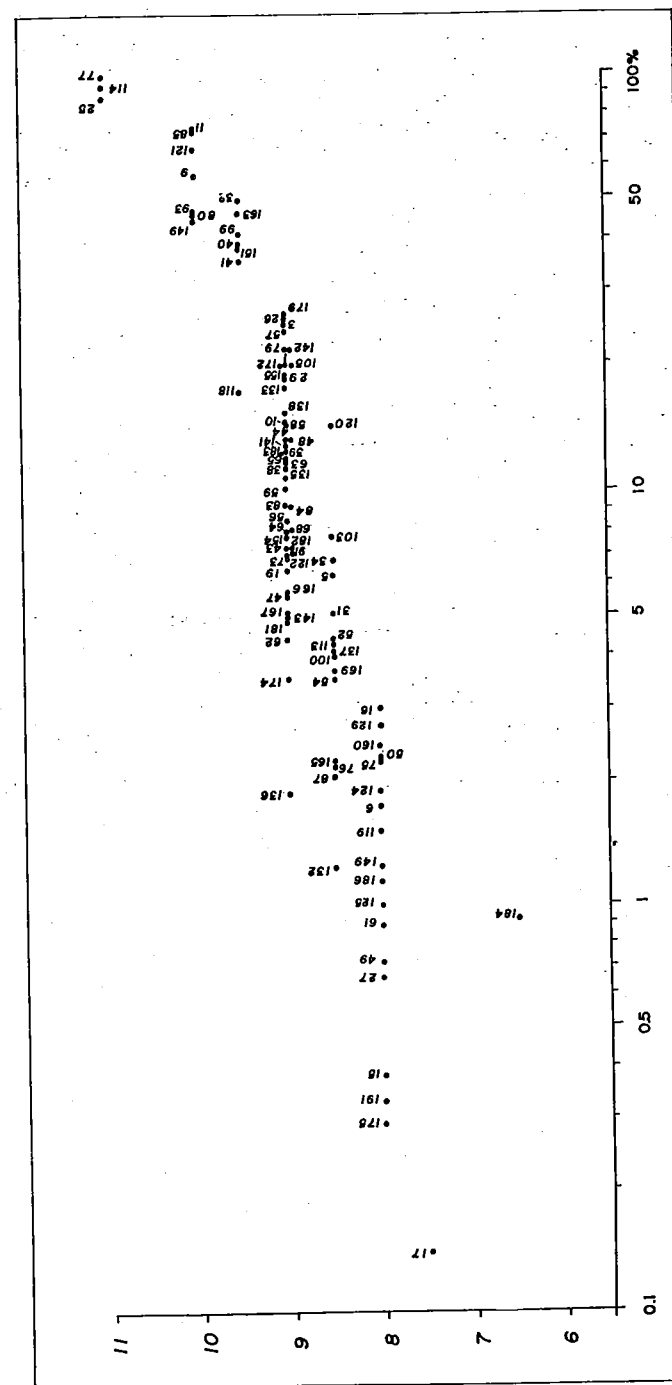


Fig. 5 - Correlazione tra intensità (in ordinate) e percentuale di vittime (in ascisse) del terremoto del dicembre 1456. La numerazione dei punti corrisponde a quella delle località del piano quotato della tabella in testo.

danni di un certo rilievo: una verificatasi pochissimi giorni dopo la scossa principale;³⁸ una seconda, avvenuta il giovedì 23, che causò nella zona di Cassino l'intorbidimento delle acque nei due giorni successivi;³⁹ una terza, registrata il giorno 30 di dicembre all'incirca alle nove del mattino, la quale fu, per testimonianza diffusa quanto concorde, violentissima. Di questa scossa non è però ricostruibile l'intensità, poiché nessuna fonte ci ragguaglia sui danni o sulle vittime da essa eventualmente provocati.⁴⁰

Numerose testimonianze affermano che nell'area epicentrale le acque sommersero alcuni centri abitati. Boiano, secondo il Manetti⁴¹ e s. Antonino,⁴² ne fu addirittura del tutto coperta, tanto da lasciar posto ad un lago; allo stesso modo sarebbero state sommerse Ariano⁴³ e Isernia.⁴⁴ Pur tenendo conto delle evidenti esagerazioni contenute nelle notizie, va comunque rilevato che Boiano si trova effettivamente su di un'area pianeggiante con la falda freatica molto prossima alla superficie, ed è vicinissima allo sbocco di sorgenti di grande portata.⁴⁵ Non è assolutamente credibile, invece, che tale fenomeno possa essersi verificato ad Isernia e Ariano, centri eretti sulla sommità di una collina.

Dopo la scossa disastrosa del giorno 5, a Cassino — narra ancora il Tummolillo — si notò l'intorbidimento delle acque durante i tre o quattro giorni successivi.⁴⁶ A Napoli, le acque traboccarono dai pozzi a cisterna ed il mare si agitò violentemente anche entro il porto, sballottando navi e galee come durante una tempesta.⁴⁷ Infine, va ricordata la notizia — riportata da Manetti e da s. Antonino — di una caduta di rocce causata dal terremoto, la quale avrebbe provocato danni all'abitato sottostante; l'abitato, indicato

³⁸Il Manetti nella lettera alla Signoria (cfr. *supra*, nota 13) testimonia che danneggiò altri edifici nella città di Napoli.

³⁹TUMMOLILLO, *Notabilia temporum*, (cfr. *supra*, nota 5).

⁴⁰Essa è segnalata come di intensità addirittura paragonabile alla prima, quella distruttiva del giorno 5, dal Manetti (*De terraemotu*, cfr. *supra*, nota 2, f. 97r) e da s. Antonino (cfr. *supra*, nota 13), tanto che molti autori posteriori la scambiarono per quella principale (cfr. M. BONITO, *Della terra tremante*, Napoli 1691 [rist. an., Bologna 1980], pp. 603ss.).

⁴¹*De terraemotu*, cfr. *supra*, nota 2, f. 133v.

⁴²Cfr. *supra*, nota 13.

⁴³V. lettere di Ercole d'Este (cfr. *supra*, nota 18) e di Goro di Giovanni (cfr. *supra*, nota 13).

⁴⁴«Sernia, città allagata» la definisce una cronaca bresciana (*Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, ed. P. GUERRINI, Brescia 1922, p. 217).

⁴⁵G. DE BENEDITTIS, *Bovianum ed il suo territorio. Primi appunti di topografia storica*, Salerno 1977, p. 7.

⁴⁶Cfr. *supra*, nota 36.

⁴⁷Lettera dell'ambasciatore senese Bindo (cfr. *supra*, nota 12).

dal Manetti col nome di *Sarnum* e da s. Antonino col nome di *Castellum Sancti Iuhini*, è stato da noi identificato con Castel di Sangro.⁴⁸

Queste informazioni, scarse e frammentarie, non consentono di ricavare un quadro attendibile degli effetti del terremoto sul suolo e sulle acque.

Nella tabella presentata alla fine di questo capitolo viene fornito il piano quotato del terremoto del dicembre 1456, così come è stato da noi ricostruito.

In essa vengono riportate nell'ordine le seguenti voci:

- il numero assegnato a ciascuna località, seguendo l'ordine alfabetico;
- il nome di ciascuna località;
- il numero di vittime. Tale indicazione è stata ricavata dal terzo libro del *De Terraemotu* del Manetti, ad eccezione di Campochiaro, per il quale il numero dei morti è ricavato da altre fonti (v. scheda analitica relativa a Campochiaro contenuta nel volume II-*Appendice*);
- il numero di fuochi, riportato dal censimento fiscale del 1447, ad eccezione di quelli racchiusi tra parentesi quadre, che si riferiscono al cedolario del 1532 e, per la sola città di Napoli, a quello del 1505. Questi ultimi dati vengono forniti a titolo puramente indicativo per le località non censite nel 1447;
- la popolazione presunta, ottenuta considerando una media di 5 persone per fuoco. Sulla validità della scelta del fattore 5 si è già parlato in precedenza;
- la percentuale di vittime. Essa è stata calcolata, per motivi di omogeneità, esclusivamente sulla base del registro fiscale del 1447;
- l'intensità macrosismica da noi attribuita, espressa secondo la scala M.C.S..

Dal piano quotato è stato costruito il campo macrosismico, evitando ogni forma di lisciamento, comunque più o meno arbitrario (tav. 1). Con i dati a disposizione è stato possibile chiudere 3 isosisme complete (X, IX e VIII grado). La carenza di dati per la zona laziale e per l'area a sud di Atella non ha consentito il completamento dell'isosisma di VII grado. Inoltre, pur avendo assegnato a 3 località l'undicesimo grado di intensità M.C.S. (Boiano, Paduli e Fragneto l'Abate), non abbiamo potuto individuare un'area di massimo danneggiamento corrispondente a tale intensità, essendo le 3 località distanti tra loro e separate da aree entro le quali il massimo risentimento corrisponde al IX grado M.C.S. Per questo motivo

⁴⁸Per una descrizione più approfondita, cfr. la scheda corrispondente a tale località contenuta nel vol. II-*Appendice*.

pensiamo anche che l'intensità epicentrale (I_0) per il terremoto del 1456 sia da considerarsi come di X grado e che l'XI assegnato alle suddette località sia legato a fenomeni di amplificazione locale, se non, addirittura, a fenomeni collaterali indotti (v. Boiano).

Esaminando le aree di X grado, si notano ben 5 zone tra loro separate, disposte lungo l'asse di massimo allungamento del campo. Anche l'area di IX grado appare non continua essendo segmentata in zone (Tocco da Casauria, Castel di Sangro, Matese, Grottaminarda, Aquilonia) allungate parallelamente ai maggiori rilievi appenninici e in zone minori (Limosano — Casacalenda, Montecorvino, Lucera, Vulture, Canosa di Puglia), disposte lungo direttrici trasversali.

Calcolo del campo macrosismico

Il confronto tra il campo macrosismico del terremoto del 1456 e quello degli altri eventi storici disastrosi dell'Appennino meridionale dei quali si dispone del piano quotato delle intensità mostra chiaramente che ci troviamo di fronte ad un avvenimento straordinario. Date le dimensioni dell'area mesosismica, infatti, questo terremoto può essere stato generato o da un'unica sorgente con caratteristiche diverse da quelle di tutti gli altri grandi terremoti appenninici — sorgente ubicata a profondità maggiore e di dimensioni eccezionali, della lunghezza cioè di alcune centinaia di chilometri — oppure è il risultato dell'attivazione pressoché simultanea di più strutture (ovvero di più segmenti della stessa struttura sismogenetica) che si sono scaricate attraverso una sorta di processo a catena dall'Abruzzo all'Irpinia. Un calcolo, sia pur grossolano, della profondità ipocentrale di questo terremoto, basato sulla formula di Blake⁴⁹ — considerando l'evento come l'effetto dell'attivazione di un unico segmento di faglia, facendo riferimento all'area circoscritta dall'isosisma di grado VIII (il cui raggio equivalente avrebbe il valore di 69,17 km!) ed adottando un valore medio del coefficiente di attenuazione γ uguale a 5 (per il valore di γ si veda oltre) — fornisce una stima di H di circa 30 chilometri, posto $I_0=X$.

Questo valore è irrealisticamente più elevato, a nostro parere, dei valori medi di profondità (10-15 km) ottenuti su base macrosismica per tutti gli altri grandi terremoti appenninici. Si è provato allora, nell'ipotesi che il

⁴⁹A. BLAKE, *On the estimation of focal depth from macroseismic data*, «Bull. Seism. Soc. Am.», 31 (3) (1941), pp. 225-231.

terremoto del 1456 rappresenti un evento multiplo, come del resto già supposto da Magri e Molin,⁵⁰ a verificare se il suo campo macrosismico potesse essere interpretato come l'inviluppo di più campi, ciascuno derivante dall'attivazione di un singolo segmento di faglia. È stato pertanto effettuato un confronto con tutti i terremoti appenninici disastrosi dei quali fossero disponibili almeno le prime due isosisme.⁵¹ Da questo confronto sono emerse alcune significative corrispondenze:

— la parte settentrionale del campo, nella quale l'allungamento delle isosisme si discosta fortemente dalla direttrice appenninica e ruota verso la direttrice N-S, presenta discrete analogie con i terremoti dell'Abruzzo orientale, in particolare con il terremoto del 1706.⁵² In quest'area una direttrice di propagazione prossima alla direzione N-S è mostrata anche dal recente terremoto di Alfedena del 1984;⁵³

— la parte centrale del campo si avvicina sensibilmente a quello del terremoto del 1805, nella ricostruzione proposta da Esposito ed altri⁵⁴ (più dettagliato del piano quotato in precedenza ricostruito da Spadea ed altri);⁵⁵

— la parte meridionale del campo, infine, è molto simile a quello del terremoto del 1688 ricostruito da L. Serva;⁵⁶

Scelti gli eventi del 1706, 1805 e 1688 come terremoti di riferimento,

⁵⁰Cfr. *supra*, nota 1, p. 27.

⁵¹BARATTA, cfr. *supra*, nota 3; A. BRANNO, E. ESPOSITO, G. LUONGO, A. MARTURANO, S. PORFIDO e V. RINALDIS, *Il terremoto di Parma del 9 novembre 1983 e il terremoto di Alfedena del 7 maggio 1984*, «Atti 4° Conv. Ann. Gruppo Terra Solida», Roma 1985, pp. 99-104; E. ESPOSITO, G. LUONGO, A. MARTURANO e S. PORFIDO, *Il terremoto di S. Anna del 26 luglio 1805*, «Soc. Geol. Ital.» (1987) (in corso di stampa); G. MAGRI e D. MOLIN, *Attività macrosismica in Basilicata, Campania e Puglia dal 1847 al 1861*, ENEA RT/AMB (79) 5, Roma 1979; S. PORFIDO, E. ESPOSITO, A. MARTURANO e G. LUONGO, *I terremoti del XIX secolo dell'Appennino Campano-Lucano*, «Soc. Geol. Ital.» (1988) (in corso di stampa); D. POSTPISCHL (Editor), *Atlas of isoseismal maps of Italian earthquakes*, CNR Prog. Fin. Geodinamica, Bologna 1985.

⁵²BARATTA, (cfr. *supra*, nota 3), pp. 199ss.

⁵³C. CARRARA, M. FREZZOTTI, C. MARGOTTINI, D. MOLIN e B. NARCISI, *Seismotectonic investigations on the earthquakes of May 1984 7 and 11 in Latium-Abruzzo area (central Italy)*, ENEA (manoscritto); G. SCALERA, M.C. SPADEA e M. VECCHI, *Campo macrosismico dei terremoti di Parma, Umbria, Basso Lazio*, «Atti 3° Conv. Ann. Gruppo Geof. Terra Solida»; BRANNO et al., *Il terremoto di Parma del 9 novembre 1983 e il terremoto di Alfedena del 7 maggio 1984* (cfr. *supra*, nota 51).

⁵⁴ESPOSITO et al., *Il terremoto di S. Anna del 26 luglio 1805* (cfr. *supra*, nota 51).

⁵⁵M.C. SPADEA, M. VECCHI, P. GARDELLINI e S. DEL MESE, *The Baranello earthquake of July 26, 1805*, in D. POSTPISCHL (Editor), *Atlas of isoseismal maps of Italian earthquakes* (cfr. *supra*, nota 51).

⁵⁶L. SERVA, *The earthquake of June 6, 1688 in Campania*, in D. POSTPISCHL (Editor), *Atlas of isoseismal maps of Italian earthquakes* (cfr. *supra*, nota 51).

sono state ritracciate le relative isosisme evitando ogni forma di lisciamento rispettando fedelmente il piano quotato fornito dagli Autori. Si è quindi provato a scomporre il campo macrosismico del 1456 in almeno tre campi virtuali generati da altrettanti eventi agenti pressoché simultaneamente. I singoli campi sono stati tracciati seguendo il più possibile la forma delle isosisme non lisciate dei terremoti di riferimento, ma rimanendo al tempo stesso entro i limiti del campo totale del 1456.

I campi macrosismici ottenuti e quelli dei relativi terremoti di riferimento sono mostrati in tav. 2.

Il risultato relativo alla parte settentrionale dell'area colpita dal terremoto del 1456 è chiaramente insoddisfacente e necessita, più delle altre aree, di ulteriori approfondimenti. Non è improbabile, come vedremo più avanti, che la parte del campo relativa a quest'area sia la somma di almeno due eventi generati da due distinte sorgenti, la prima allungata parallelamente alla struttura esterna della catena, la seconda allungata trasversalmente rispetto alla direttrice appenninica. I campi relativi alla parte centrale e meridionale dell'area, invece, mostrano maggiore coerenza interna, anche se permangono numerosi gradi di libertà. L'area isolata di IX grado di Limosano-Casacalenda, ad esempio, può essere interpretata come una zona di amplificazione entro un'area di VIII (ipotesi esplicitata dall'isolinea di VIII grado a tratto continuo) o come l'effetto di fratture minori trasversali attivate nel corso della scossa principale (ipotesi esplicitata dalla parte a tratteggio dell'isolinea stessa). Analogamente, per la zona meridionale, l'area isolata di IX grado di Aquilonia può essere interpretata come una punta dell'area di Grottaminarda-Zungoli-Frigento (isolinea continua) o come effetto dell'attivazione di un distinto segmento di faglia (isolinea tratteggiata), come sembrerebbe suggerire il campo macrosismico del terremoto del 1930.⁵⁷

Apparentemente, non trovano giustificazione in questa ricostruzione le aree isolate di IX grado di Volturino-Montecorvino, di Accadia e di Canosa di Puglia. Quantomeno per Accadia e Canosa esistono evidenze di anomalie positive dell'intensità risentita anche nel corso di altri terremoti storici. Accadia, ad esempio, soffrì col terremoto del 1851 un danno di VIII grado all'interno di un'area di VI;⁵⁸ Canosa, circondata da un'area di

⁵⁷M.C. SPADEA, M. VECCHI, P. GARDELLINI e S. DEL MESE, *The Irpinia earthquake of July 23, 1930*, in D. POSTPISCHL (Editor), *Atlas of isoseismal maps of Italian earthquakes* (cfr. *supra*, nota 51).

⁵⁸Secondo la ricostruzione di G. MAGRI e D. MOLIN, *The Melfi earthquake of August 14, 1851*, in D. POSTPISCHL (Editor), *Atlas of isoseismal maps of Italian earthquakes* (cfr. *supra*, nota 51).

VI-VII, risentì nel terremoto del 1857 un'intensità dell'VIII grado.⁵⁹ Come già ipotizzato per la zona di Limosano-Casacalenda, queste aree potrebbero essere relazionate a faglie trasversali che dislocano l'avampaese apulo.

Una volta scomposto il campo totale del terremoto del 1456 in più campi minori, si è provato ad effettuare per ciascuno di essi il calcolo della profondità ipocentrale attraverso la formula di Blake. Il valore del coefficiente di attenuazione ν è stato ottenuto applicando a tutti i terremoti dell'area dei quali si disponeva di almeno quattro isosisme complete (inclusa quella dell'area epicentrale) il metodo delle *master curves*,⁶⁰ e variando la forma delle isosisme — nel rispetto dei piani quotati ed evitando le lisciature che in genere vengono arbitrariamente effettuate per portare il risultato del campo macrosismico più vicino possibile ad un modello di propagazione ellissoidico —, al fine di ottenere valori di ν non troppo dissimili tra loro per eventi presumibilmente originati a profondità comparabili e prodotti da strutture sismogenetiche analoghe dal punto di vista cinematico, con propagazione delle onde in mezzi non dissimili tra loro. Il valore del coefficiente ν , inizialmente variabile tra 2,5 e 7,2 applicando acriticamente i dati della letteratura, è stato in questo modo ottimizzato intorno a 5 ± 1 , col risultato che le profondità ipocentrali di tutti i maggiori terremoti appenninici convergono su valori compresi tra i 10 e i 15 chilometri.

Assumendo il valore 5 per il coefficiente ν ed applicando la formula di Blake per le 3 parti nelle quali è stato scomposto il terremoto del 1456, si ottiene un valore medio di 15,5 km per la parte settentrionale (valore che si riduce sensibilmente se — come riteniamo — anche quest'area rappresenta l'inviluppo di più eventi minori), di 14 km per l'area centrale e di 17,5 km circa per la parte meridionale. Anche quest'ultimo valore si riduce sensibilmente se si considera l'area di IX grado di Aquilonia come attivata da un segmento minore di faglia bloccato agli estremi.

Il terremoto del 1456 nel quadro sismotettonico dell'Appennino meridionale

L'assetto strutturale della penisola italiana è tra i più complessi

⁵⁹Nella ricostruzione di A. BRANNO, E.G.I. ESPOSITO, A. MARTURANO, S. PORFIDO e V. RINALDIS, *The Basilicata earthquake of December 16, 1857*, in D. POSTPISCHL (Editor), *Atlas of isoseismal maps of Italian earthquakes* (cfr. *supra*, nota 51).

⁶⁰Così come proposto da A. BOTTARI, B. FEDERICO e E. LO GIUDICE, *Methodological considerations regarding the determination of some macroseismic field parameters. Application to earthquakes in the Calabro-Peloritano Arc*, «Boll. Geof. Teor. ed Appl.», 21 (83) (1979), pp. 197-225.

dell'area mediterranea, e manca a tutt'oggi un modello sismotettonico chiaro ed esauriente atto a stabilire le relazioni di causa ed effetto tra strutture tettoniche attive e sismicità. Una delle principali difficoltà che si incontrano nello studio delle strutture sismogenetiche dell'Appennino è che queste di regola non emergono in superficie, ma sono sepolte da potenti coltri alloctone, con caratteristiche meccaniche dei materiali spesso molto diverse da coltre a coltre, le quali reagiscono variamente alle sollecitazioni profonde e trasmettono in superficie una risposta dispersa che solo parzialmente conserva i caratteri di *input* della sorgente. In altre parole, ci si trova — nella gran parte dei casi — nelle stesse condizioni di chi volesse ricostruire i cedimenti delle fondazioni di un edificio analizzando le lesioni delle tegole del tetto. A questo riguardo, un contributo fondamentale al progresso degli studi sismotettonici è venuto dall'esplorazione geofisica (in particolare dalla sismica a riflessione) indirizzata alla ricerca di idrocarburi, la quale ha consentito di riconoscere e seguire in sottosuolo strutture tettoniche sepolte non rivelabili dai soli studi di superficie.

La fig. 6 mostra — in uno schema estremamente semplificato⁶¹ — gli elementi strutturali di ordine maggiore della penisola italiana. Gli elementi rappresentati che interessano più direttamente la nostra analisi sono:

- il bacino tirrenico, area soggetta ad estensione a partire dal Miocene medio-superiore (a partire, cioè, da una decina di milioni di anni fa), con litosfera fortemente assottigliata e crosta di tipo oceanico nella sua parte centrale, marcata da alti valori positivi dell'anomalia di Bouguer;
- l'area di catena, corrispondente al crinale appenninico dal Monferrato allo Ionio, ed ai rilievi montuosi della Calabria e della Sicilia settentrionale. La catena è costituita da falde di ricoprimento strappate nel corso del Neogene e del Quaternario dal margine occidentale del 'Promontorio adriatico' e trasportate verso Nord e Nord-Est nell'Appennino settentrionale, verso Nord-Est nell'Appennino meridionale, verso Est e Sud-Est in Calabria, verso Sud-Sud-Est e verso Sud in Sicilia. Il margine interno, tirrenico, della catena appare interessato, in tempi recenti, da processi estensionali che mostrano una progressiva espansione dell'area tirrenica a spese della catena;
- l'area di avampaese corrispondente a quelle parti della pianura Padana, dell'Adriatico, della Puglia, del Mar Ionio, della Sicilia meridionale e del Canale di Sicilia non raggiunte dalla deformazione compressiva.

⁶¹Tratto con lievi modifiche da E. PATACCA e P. SCANDONE, *Seismical hazard: seismotectonic approach*, IAEG Int. Symposium on «Engineering Geology Problems in Seismic Areas» (in corso di stampa).

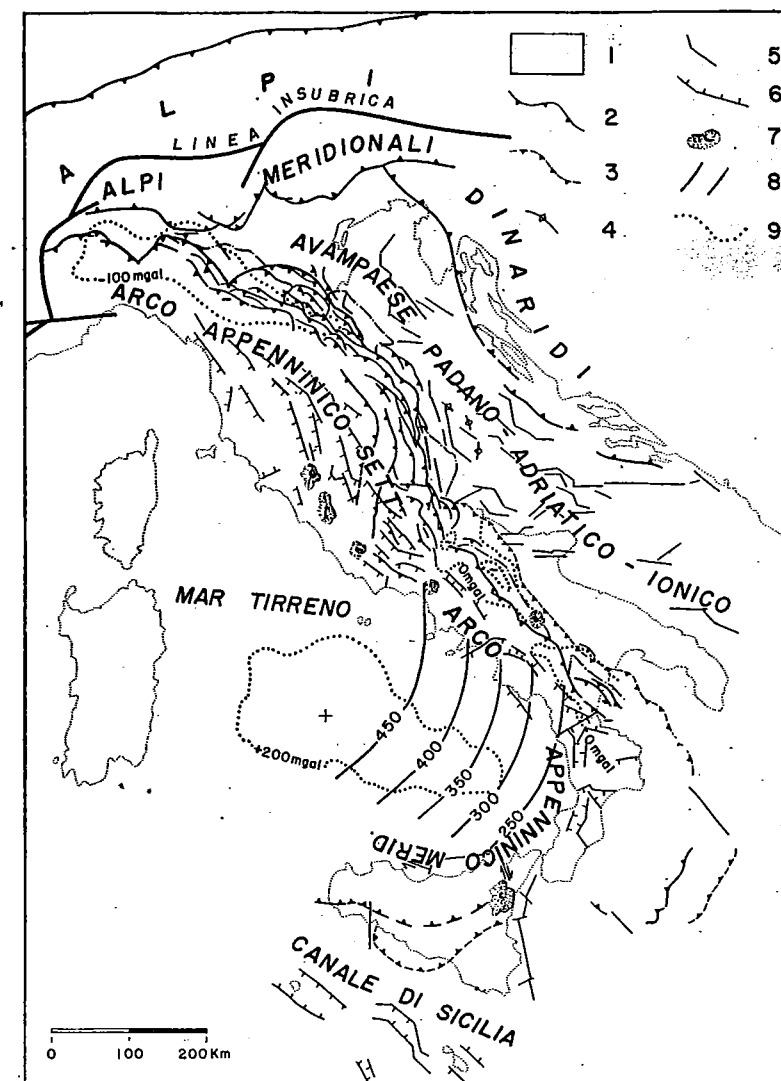


Fig. 6 - Schema strutturale della penisola italiana. 1) Aree di avampaese, impostate lungo la zona di flessurazione della piastra padano-adriatico-ionica, nelle quali la base del Pliocene-Quaternario si trova ad oltre 4000 metri di profondità. 2) Principali fronti di accavallamento lungo il margine esterno della catena. 3) Fronte sepolto delle coltri alloctone nell'arco appenninico meridionale. 4) Assi di pieghe recenti (Pliocene superiore-Pleistocene) nell'avampaese adriatico. 5) Faglie principali, di regola con movimento secondo la direzione. 6) Principali faglie normali. 7) Vulcani quaternari in terraferma. 8) Isobate (in chilometri) del corpo litosferico subdotto nell'area tirrenica meridionale. 9) Limiti di aree corrispondenti a massimi o minimi relativi delle anomalie di Bouguer.

Indagini di sottosuolo svolte per ricerche di idrocarburi mostrano chiaramente che lungo tutto il margine esterno della catena l'avampaese si immerge sotto l'edificio appenninico e forma nella zona di flessura un complesso sistema di bacini di avanfossa colmati in parte da depositi clastici pliocenico-quadernari e in parte da coltri alloctone.

L'andamento dei fronti della compressione pliocenico-quadernaria in superficie e in sottosuolo mostra che la catena appenninica appare divisa in due archi principali: un arco settentrionale, convesso verso l'alto Adriatico e occupato nella sua parte concava da strutture estensionali, e un arco meridionale, convesso verso lo Ionio ed occupato nella sua porzione concava dal basso Tirreno. La peculiare attività sismica del basso Tirreno, espressa da terremoti profondi, e il vulcanismo calc-alcinalo delle Isole Eolie dimostrano l'esistenza, nell'area, di un corpo litosferico subdotto nell'astenosfera fino ad almeno 500 chilometri di profondità. Un corpo litosferico profondo sembra esistere, sia pur con evidenze meno probanti, anche nell'arco appenninico settentrionale in corrispondenza della fascia tirrenica tosco-laziale.⁶² La zona di giunzione fra i due archi appenninici è marcata in superficie da un'importante fascia di deformazione, nota in letteratura come 'linea Ortona-Roccamonfina',⁶³ che interrompe il regolare andamento delle anomalie gravimetriche negative di Bouguer. Questa configurazione ad archi è stata acquisita attraverso più fasi deformative caratterizzate da una progressiva migrazione verso l'esterno, a spese dell'avampaese, dell'insieme catena-avanfossa e ad un progressivo ampliamento, a spese del margine interno della catena, delle aree estensionali tosco-laziale e tirrenica. Se ci riferiamo alle ultime deformazioni compressive, inoltre, a quelle cioè verificatesi nell'ultimo milione di anni, vediamo che esse sono localizzate esclusivamente agli apici dei due archi, mentre i segmenti laterali sono caratterizzati da trascorrenze.

La migrazione spazio-temporale del sistema 'bacini estensionali di retrocatena-catena-avanfossa-avampaese', una volta fissati i vincoli principali derivanti dalle condizioni al contorno, è interpretabile come il risultato dello sprofondamento passivo di un corpo litosferico inizialmente in subduzione attiva, con progressivo arretramento della zona di flessura.⁶⁴

⁶²G.F. PANZA, G. CALCAGNILE, P. SCANDONE e S. MUELLER, *La struttura profonda dell'area mediterranea*, «Le Scienze», 141 (1980), pp. 60-69.

⁶³E. LOCARDI, *Individuazione di strutture sismogenetiche dall'evoluzione vulcanotettonica dell'Appennino e del Tirreno*, «Mem. Soc. Geol. Ital.», 24 (1982), pp. 569-596.

⁶⁴E. PATACCA e P. SCANDONE, *Post-Tortonian mountain building in the Apennines. The role of the passive sinking of a relic lithospheric slab*, Acc. Naz. dei Lincei, Atti Conv. «The lithosphere in Italy. Advances in Earth Science Research» (1987) (in corso di stampa).

Questa interpretazione è confortata dai risultati dei calcoli effettuati sull'area⁶⁵ dai quali risulta che il peso della catena è pressoché ininfluente ai fini della flessurazione della piastra rigida dell'avampaese e che questa, pertanto, si incurva perché tirata verso il basso da carichi applicati in profondità. Questi ultimi possono trovare una ragionevole giustificazione nell'incremento di peso acquisito dal corpo litosferico attraverso cambiamenti di fase legati a condizioni di alta pressione e bassa temperatura nelle fasi iniziali di subduzione attiva. La configurazione a due archi della catena appenninica, infine — in forte contrasto con la sostanziale continuità delle strutture nell'avampaese — suggerisce l'esistenza di due distinti segmenti in subduzione passiva, svincolati in profondità da strappi litosferici (fig. 7).

In questo quadro trovano una logica giustificazione tutti i grandi terremoti sud-appenninici e con essi il terremoto del 1456, ubicati su una delle principali zone di frattura individuata dall'analisi strutturale e cinematica, la quale percorre longitudinalmente la catena dalla 'linea Ortona-Roccamonfina' al Golfo di Taranto, per spingersi verso Sud, in Calabria, fino al Rossanese e al Crotonese.

Nella tav. 3 sono riportate le isosisme massime dei terremoti disastrosi ($I_0 \geq IX$ grado) che hanno interessato l'area in studio unitamente all'ubicazione epicentrale degli altri eventi con $I_0 \geq IX$ relativamente ai quali non si dispone del campo macrosismico. Nel riquadro è presentato uno stralcio da catalogo della carta degli epicentri per tutti gli eventi con $I_0 \geq IV-V$ nell'intervallo temporale 1000-1980.⁶⁶ Tutte le isosisme, ad eccezione di quelle del terremoto di Alfedena del 1984, sono tratte da *Atlas of isoseismal map of Italian earthquakes*, edito nel 1985 da D. Postpischl.⁶⁷ Per alcuni di questi terremoti (es.: 1805, 1851, 1853) si dispone anche di revisioni più recenti,⁶⁸ le quali portano, a luoghi, modifiche di un certo rilievo alla forma dei singoli campi. Considerato tuttavia che le variazioni contenute nelle revisioni più recenti non comportano modifiche sostanziali

⁶⁵L. ROYDEN, E. PATACCA e P. SCANDONE, *Segmentation and configuration of subducted lithosphere in Italy: an important control on thrust-belt and foredeep-basin evolution*, «Geology», 15 (1987), pp. 714-717.

⁶⁶D. POSTPISCHL (Editor), *Catalogo dei terremoti italiani dall'anno 1000 al 1980*, CNR Prog. Fin. Geodinamica, Bologna 1985.

⁶⁷D. POSTPISCHL (Editor), *Atlas of isoseismal maps of Italian earthquakes* (cfr. *supra*, nota 51).

⁶⁸ESPOSITO et al., *Il terremoto di S. Anna del 26 luglio 1805* (cfr. *supra*, nota 51); A. BRANNO, E. ESPOSITO, G. LUONGO, A. MARTURANO, S. PORFIDO e V. RINALDIS, *Il terremoto del Vulture del 14 agosto 1851*, «Atti 4° Conv. Ann. Gruppo Geof. Terra Solida», Roma 1985, pp. 329-36; PORFIDO et al., *I terremoti del XIX secolo dell'Appennino Campano-Lucano* (cfr. *supra*, nota 51).

al quadro regionale, si è preferito, nella rappresentazione della tav. 3, far riferimento ad un unico documento, quale l'*Atlas*, che si presume rappresenti un insieme di dati omogenei. Il terremoto di Alfedena del 1984 non rientra tra i grandi terremoti distruttivi, ma il suo campo è stato ugualmente riportato in tav. 3⁶⁹ per il particolare significato sismotettonico che questo evento assume in relazione al comportamento cinematico delle strutture attive lungo la 'linea Ortona-Roccamonfina'. In tav. 3, infine, è stata riportata anche l'isosima di VIII grado dell'evento del 1456, la quale racchiude le aree epicentrali della gran parte degli altri terremoti distruttivi, mettendo così in evidenza l'andamento complessivo di un'unica area sismogenetica estesa quantomeno dall'Abruzzo all'Irpinia orientata secondo la direttrice appenninica. Si discosta da questa direttrice una serie di terremoti (1361, 1627, 1731 e 1893)⁷⁰ le cui aree epicentrali (v. anche 1120, 1223, 1414, 1560 e 1646) ricadono nell'avampaese apulo-garganico. Un addensamento di epicentri intorno al promontorio garganico appare ugualmente ben evidente nello stralcio da catalogo inserito nel riquadro della tav. 3. Le strutture tettoniche che hanno generato questi eventi sono costituite da faglie, per lo più a carattere trascorrente, che tagliano l'avampaese, con massima concentrazione intorno al Gargano. Il campo di sforzo responsabile di queste fratture è ancora in corso di studio.

Nella tav. 4 vengono messe a confronto le strutture sepolte del margine esterno dell'Appennino meridionale e le aree di involuppo delle isosisme di grado \geq IX relative ai terremoti riportati in tav. 3. La fascia di deformazione corrispondente alla 'linea Ortona-Roccamonfina' separa nettamente due aree con differente direzione di flessurazione dell'avampaese. A Sud-Est di questo importante elemento strutturale la piastra adriatico-apula immerge verso il Tirreno con direzione NO-SE, come mostrato chiaramente dall'andamento delle isobate della base del Pliocene-Quaternario al di sotto delle coltri alloctone della catena. A cavallo dell'attuale crinale appenninico corre la zona di frattura profonda che funge da svincolo cinematico dell'arco appenninico meridionale. L'asse di allungamento dell'area principale di involuppo delle isosisme di grado \geq IX segue perfettamente questa importante fascia di dislocazione la quale costituisce, a nostro parere, l'effettiva struttura sorgente di grandi terremoti dell'Appennino meridionale.

⁶⁹Nella versione di CARRARA et al., *Seismotectonic investigations on the earthquakes of May 1984 7 and 11 in Latium-Abruzzo area (central Italy)* (cfr. *supra*, nota 53).

⁷⁰Nelle ricostruzioni di vari Autori in D. POSTPISCHL (Editor), *Atlas of isoseismal maps of Italian earthquakes* (cfr. *supra*, nota 51).

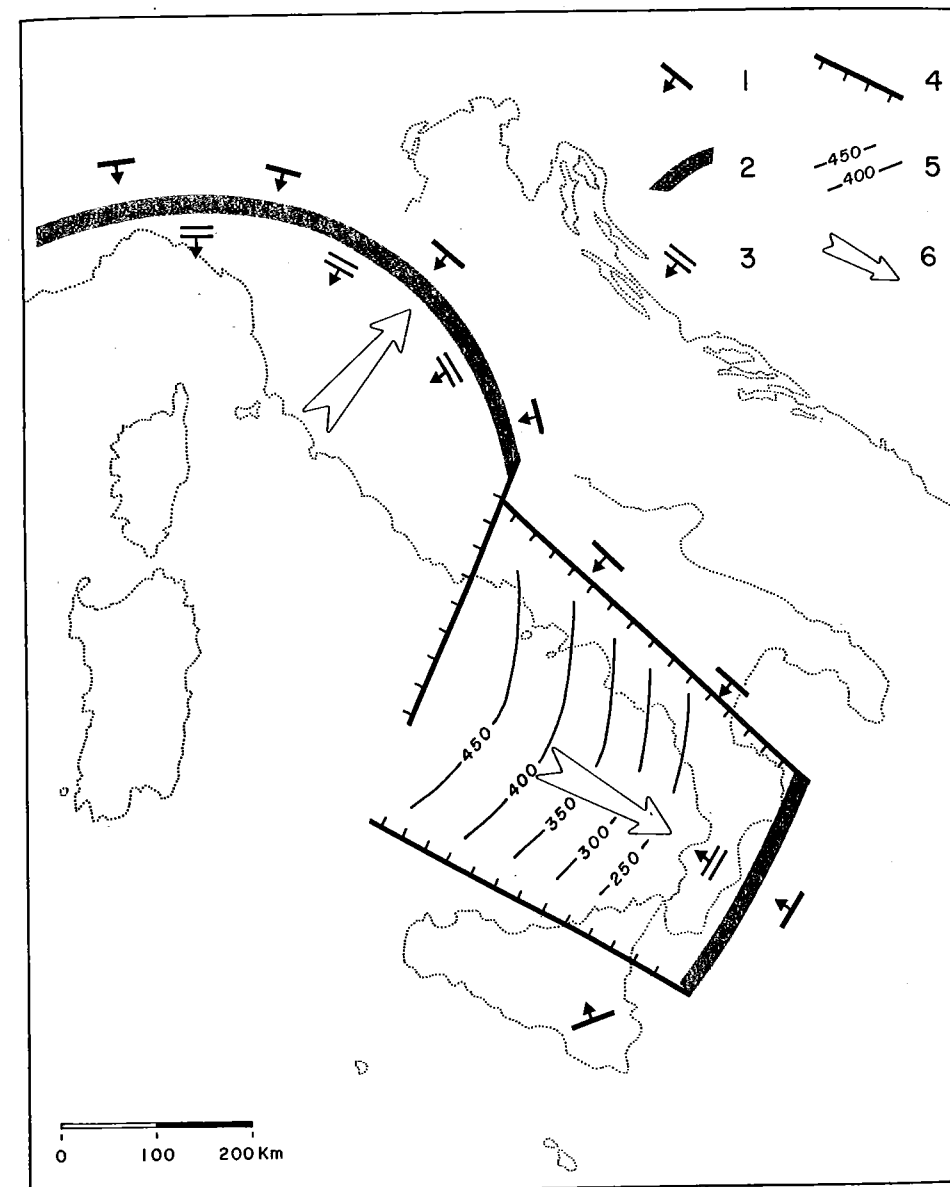


Fig. 7 - Sprofondamento differenziato della litosfera padano-adriatico-ionica nei due archi appenninici. 1) Direzione ed immersione della superficie di base del Pliocene-Quaternario nelle aree di avampaese. 2) Zona di flessurazione della litosfera padano-adriatico-ionica. 3) Direzione ed immersione della litosfera in sprofondamento passivo. 4) Isobate della litosfera sprofondata nell'area del Basso Tirreno. 5) Strappi litosferici. 6) Direzione del trasporto orogenico nella litosfera tirrenico-appenninica, disaccoppiata dalla litosfera padano-adriatico-ionica in sprofondamento.

I due lobi dell'area di maggiore risentimento sismico che dall'Appennino si protendono verso l'avampaese, ai margini settentrionale e meridionale dell'area garganica, possono essere interpretati come aree di propagazione preferenziale oppure — e questo ci sembra più probabile — come indizio di faglie attive orientate NE-SO che dislocano l'avampaese e terminano contro la zona di frattura appenninica. Lo stesso edificio vulcanico del Vulture sembra essersi impostato proprio nella zona di incrocio tra la fascia principale di fratture appenniniche e una delle maggiori faglie ad orientamento NO-SE che tagliano l'avampaese. Non è improbabile che il terremoto del Vulture del 1851 abbia avuto origine da questo importante nodo strutturale. L'attività di queste faglie ad orientamento NO-SE, tuttavia, così come l'attività di tutte le faglie che dislocano l'avampaese apulo garganico, è molto mal conosciuta. Manca infatti a tutt'oggi, nell'area, un'analisi strutturale e cinematica soddisfacente; i pochi dati relativi a piani quotati dei terremoti storici disastrosi non consentono di tracciare isosisme affidabili; i dati strumentali sui terremoti recenti non sono sufficienti per una definizione univoca delle sorgenti.

In conclusione, tornando all'evento del 1456, esso non si discosta, per quanto riguarda la struttura che lo ha generato, dagli altri eventi disastrosi dell'Appennino meridionale e trova una logica spiegazione nel quadro sismotettonico tracciato. Ciò che lo rende unico, nella storia sismica a noi nota dell'area, è la sua derivazione dall'attivazione penecontemporanea di più segmenti della struttura sismogenetica, col risultato che la sua area di grave danneggiamento, con intensità cioè \geq VIII, ricopre quasi per intero l'area di inviluppo delle isosisme di grado \geq IX della gran parte dei terremoti disastrosi dell'Appennino meridionale verificatisi negli ultimi cinque secoli. In termini di scenario di rischio questa constatazione ha un peso non trascurabile.

TABELLA DEL PIANO QUOTATO DEL TERREMOTO
DEL DICEMBRE 1456

N	LOCALITÀ	MORTI	FUOCHI	POPOL.	% MORTI	I
1	ACCADIA	50	50	250	20.00	9
2	ACERRA	—	192	960	—	7.5
3	ACQUAVIVA D'ISERNIA	40	32	160	25.00	9
4	ALBERONA	2	67	335	0.58	7.5
5	ALIFE	60	190	950	6.31	8.5
6	ALVITO	40	459	2295	1.74	8
7	AMALFI	—	226	1130	—	6
8	ANDRIA	—	583	2915	—	6
9	APICE	1000	345	1725	57.97	10

Tabella del piano quotato

N	LOCALITÀ	MORTI	FUOCHI	POPOL.	% MORTI	I
10	AQUILONIA	30	42	205	14.63	9
11	ARIANO IRPINO	2400	643	3215	74.65	10
12	ARIENZO	—	320	1600	—	7.5
13	ARPAIA	0	82	410	0.00	8
14	ASCOLI SATRIANO	0	309	1545	0.00	8
15	ATELLA	15	798	399	00.38	8
16	AVELLINO	15	100	500	3.00	8
17	AVERSA	12	1626	8130	0.14	7.5
18	BAIA	—	84	420	—	6
19	BARANELLO	20	62	310	6.45	9
20	BARI	—	437	2185	—	6
21	BARLETTA	—	1152	5760	—	6
22	BENEVENTO	400	—	—	—	8.5
23	BICCARI	—	176	880	—	7.5
24	BITONTO	—	638	3190	—	6
25	BOJANO	1200	270	1350	88.88	11
26	BONITO	40	31	155	25.80	9
27	BOVINO	10	300	1500	0.66	8
28	BRINDISI	—	268	1340	—	6
29	BUSSO	40	43	215	18.60	9
30	CALVI RISORTA	—	132	660	—	7
31	CAMPOBASSO	70	274	1370	5.11	8.5
32	CAMPOCHIARO	236	94	470	50.21	9.5
33	CANOSA DI PUGLIA	30	[135]	[675]	—	9
34	CANTALUPO NEL SANNIO	30	88	440	6.81	8.5
35	CAPUA	—	—	—	—	7.5
36	CARAMANICO	—	420	2100	—	9
37	CARINOLA	—	492	2460	—	7
38	CARPINONE	50	88	440	11.36	9
39	CASACALENDA	60	96	480	12.50	9
40	CASALCIPRANO	170	87	435	39.08	10
41	CASALDUNI	75	42	210	35.71	9.5
42	CASSINO	—	432	2160	—	7
43	CASTEL DI SANGRO	70	192	960	7.29	9
44	CASTEL SAN VINCENZO	20	30	150	13.33	9
45	CASTELCICALA	—	—	—	—	7
46	CASTELLAMMARE DI STABIA	—	393	1965	—	6
47	CASTELLINO DEL BIFERNO	12	43	215	5.58	9
48	CASTELLONE AL VOLTURNO	20	30	150	13.33	9
49	CASTELLUCCIO VAL MAGGIORE	6	165	825	0.72	8
50	CASTELMAURO	20	170	850	2.35	8
51	CASTELNUOVO	—	[18]	[90]	—	8
52	CASTELPETROSO	20	91	455	4.40	9
53	CASTIGLIONE A CASAURIA	20	[74]	[370]	—	9
54	CASTROPIGNANO	20	113	565	3.53	8.5
55	CAVA DE' TIRRENI	—	820	4100	—	6.5
56	CERCEMAGGIORE	—	94	470	—	9
57	CERCEPICCOLA	90	75	375	24.00	9
58	CERRETO SANNITA	150	210	1050	14.28	9
59	CERRO AL VOLTURNO	45	89	445	10.11	9
60	CHIETI	—	581	2905	—	6

N	LOCALITÀ	MORTI	FUOCHI	POPOL.	% MORTI	I
61	CIVITANOVA DEL SANNIO	3	67	335	0.89	8
62	CIVITELLA LICINIO	—	34	170	—	9
63	COLLE D'ANCHISE	20	34	170	11.76	9
64	CORSANO	20	50	250	8.00	9
65	COVATTA	12	20	100	12.00	9
66	CUMA	—	—	—	—	6
67	DUGENTA	—	38	190	—	8.5
68	DURAZZANO	30	74	370	8.10	9
69	ERCOLANO	—	—	—	—	6
70	FERRAZZANO	[60]	139	695	8.63	9
71	FOGGIA	—	415	2075	—	6
72	FONDI	—	478	2390	—	7
73	FORLÌ DEL SANNIO	14	40	200	7.00	9
74	FORMIA	—	—	—	—	7
75	FORNELLI	10	90	450	2.22	8
76	FOSSALTO	10	86	430	2.33	8.5
77	FRAGNETO L'ABATE (?)	100	12	60	100.00	11
78	FRANCOLISE	—	205	1025	—	7
79	FRIGENTO (?)	50	42	210	23.81	9
80	FROSOLONE	350	151	755	46.35	10
81	GAETA	—	1278	6390	—	7
82	GROTTAMINARDA	—	132	660	—	9
83	GUARDIA SANFRAMONDI	70	150	750	9.33	9
84	GUARDIAREGIA	30	65	325	9.23	9
85	ISERNIA	1500	407	2035	73.71	10
86	L'AQUILA	—	5137	25685	—	6
87	LACEDONIA	20	195	975	2.05	8.5
88	LANCIANO	—	961	4805	—	6
89	LECCE	—	1323	6615	—	6
90	LIMATA	—	57	285	—	9.5
91	LIMOSANO	40	112	560	7.14	9
92	LUCERA	0	1174	5870	0.00	8
93	MACCHIAGODENA	400	170	850	47.05	10
94	MANFREDONIA	—	719	3595	—	6
95	MARIGLIANO	—	194	970	—	7
96	MELFI	0	631	3155	0.00	8
97	MERCATO SAN SEVERINO	—	1021	5105	—	7
98	MINTURNO	—	442	2210	—	7
99	MIRABELLA ECLANO	200	96	480	41.66	9.5
100	MIRANDA	5	25	125	4.00	8.5
101	MOLA DI BARI	—	[464]	[2320]	—	6
102	MONOPOLI	—	409	2054	—	6
103	MONTECALVO	80	205	1025	7.80	8.5
104	MONTECASSINO	—	—	—	—	7
105	MONTECORVINO	12	12	60	20.00	9
106	MONTELEONE	—	59	295	—	9.5
107	MONTEICCHIO	—	—	—	—	8
108	MONTORO SUPERIORE	—	106	530	—	7
109	MORCONE	—	323	1615	—	9
110	NAPOLI	100	[8000]	[40000]	—	8
111	NAVELLI DELL'AQUILA	—	[91]	[455]	—	8
112	NOLA	0	890	4450	0.00	7

N	LOCALITÀ	MORTI	FUOCHI	POPOL.	% MORTI	I
113	ORATINO	10	47	235	4.25	9
114	PADULI	1300	275	1375	94.54	11
115	PAGO VEIANO	6	[28]	[140]	—	9
116	PALMA CAMPANIA	—	102	510	—	7
117	PENNE	—	778	3890	—	6
118	PESCHE	30	35	175	17.14	9.5
119	PESCOCOSTANZO	5	66	330	1.51	8
120	PESCOLANCIANO	10	14	70	14.29	8.5
121	PESCOSANNITA	130	39	195	66.67	10
122	PETTORANELLO DEL MOLISE	7	20	100	7.00	9
123	PIETRAROJA	—	407	2035	—	9
124	PIETRELCINA	4	42	210	1.90	8
125	PIZZONE	2	40	200	1.00	8
126	POLIGNANO DI BARI	—	144	720	—	6
127	POMPEI	—	—	—	—	6
128	PONTECORVO	—	369	1845	—	7
129	PONTELANDOLFO	20	144	720	2.77	8
130	POZZUOLI	—	338	1690	—	6
131	PRATOLA PELIGNA	—	[86]	[430]	—	8
132	RAPOLLA	10	161	805	1.24	8.5
133	REINO	15	17	85	17.64	9
134	RICCIA	—	193	965	—	8
135	RIONERO SANNITICO	18	33	165	10.90	9
136	RIPALIMOSANI	12	128	640	1.87	9
137	RIVISONDOLI	7	34	170	4.11	8.5
138	ROCCACINQUEMIGLIA	20	26	130	15.38	9
139	ROCCAPIA	0	40	200	0.00	8
140	ROCCARAINOLA	—	67	335	—	7
141	ROCCARASO	20	31	155	12.90	9
142	ROCCASICURA	12	11	55	21.81	9
143	ROCCASPROMONTE	4	16	80	5.00	9
144	ROCCHETTA AL VOLTURNO	15	—	—	—	9
145	ROMA	—	—	—	—	5
146	SALERNO	—	699	2995	—	6.5
147	SAN BARTOLOMEO IN GALDO	—	322	1610	—	8
148	SAN CLEMENTE A CASAURIA	—	—	—	—	9
149	SAN DONATO VAL DI COMINO	10	159	795	1.25	8
150	SAN GIORGIO LA MOLARA	—	121	605	—	8
151	SAN GIULIANO DEL SANNIO	215	112	560	38.39	9.5
152	SAN LUPO	—	82	410	—	9
153	SAN MARCO DE' CAVOTI	—	181	905	—	8
154	SAN MASSIMO	25	64	320	7.81	9
155	SAN PIETRO AVELLANA	30	32	160	18.75	9
156	SAN POLO MATESE	—	67	335	—	10
157	SANT'AGATA DEI GOTI	—	349	1745	—	9
158	SANT'AGATA DI PUGLIA	—	140	700	—	8.5
159	SANT'ANGELO IN GROTTI	—	51	255	—	9
160	SANT'ANGELO LIMOSANO	5	41	205	2.43	8
161	SANTA MARIA DI REALVALLE	—	—	—	—	7
162	SANTA MARIA IN GALDO	—	—	—	—	8
163	SANTO STEFANO	35	15	75	46.66	9.5
164	SARNO	—	385	1925	—	7

N	LOCALITÀ	MORTI	FUOCHI	POPOL.	% MORTI	I
165	SASSINORO	6	55	275	2.18	8.5
166	SCAPOLI	15	53	265	5.66	9
167	SEPINO	60	234	1170	5.12	9
168	SESSA AURUNCA	—	1956	9780	—	7
169	SESSANO DEL MOLISE	10	54	270	3.70	8.5
170	SORA	—	321	1605	—	7
171	SORRENTO	—	330	1650	—	6
172	SPINA	8	8	40	20.00	9
173	SPINETE	30	65	325	9.83	9
174	SPRONDASINO	6	34	170	3.52	9
175	SULMONA	12	809	4045	0.29	8
176	TARANTO	—	253	1265	—	6
177	TEANO	—	1138	5690	—	7
178	TERMOLI	—	151	755	—	6
179	TOCCO A CASAURIA	300	227	1135	26.43	9
180	TOCCO CAUDIO	—	84	420	—	9
181	TORELLA DEL SANNIO	8	37	135	4.32	9
182	TORO	40	96	480	8.33	9
183	TORRE DE' PASSERI	15	24	120	12.50	9
184	TRAMONTI	15	325	1625	0.92	6.5
185	TRANI	—	1065	5325	—	6
186	TROIA	40	613	3065	1.30	8
187	TUFARA	—	214	1070	—	8
188	VAIRANO PATENORA	—	[174]	[870]	—	7
189	VASTO	—	—	—	—	6
190	VENAFRO	—	615	3075	—	8
191	VENOSA	10	593	2965	0.33	8
192	VENTICANO	—	—	—	—	9
193	VIESTE	—	523	2615	—	6
194	VINCHIATURO	130	58	290	44.82	10
195	VITTORITO	—	75	375	—	8
196	VITULANO	—	192	960	—	9
197	VOLTURINO	5	[59]	[295]	—	8.5
198	ZUNGOLI	—	84	420	—	9

DESCRIZIONE DEL DANNO NELLE SINGOLE LOCALITÀ

C. MELETTI, E. PATACCA, P. SCANDONE e B. FIGLIUOLO *

Le schede delle singole località danneggiate forniscono in primo luogo il nome della località seguito dalla sigla della provincia di appartenenza e preceduto dal numero di identificazione corrispondente alla tabella del piano quotato (cfr. vol. I, pp. 104ss.); quindi il numero della tavoletta dell'Istituto Geografico Militare in cui il sito rientra e le sue coordinate geografiche, rispettivamente latitudine e longitudine dal meridiano di Greenwich (qualora nelle coordinate manchi l'indicazione dei minuti secondi, significa che si tratta di un sito non più esistente e quindi difficilmente localizzabile). Sotto l'indicazione 'Identificazione del sito' sono riportati i toponimi con i quali le varie fonti citano la località in oggetto. Il numero tra parentesi indica il riferimento bibliografico secondo l'ordine numerico dell'elenco delle fonti utilizzate (v. qui di seguito); le lettere che in alcuni casi compaiono dopo uno stesso numero indicano versioni differenti della stessa fonte.

Segue quindi la documentazione dei danni subiti dalla località; nel caso in cui si abbiano a disposizione più copie di uno stesso documento, contrariamente a quanto fatto per i toponimi, è stata riportata solo la versione ritenuta più attendibile oppure la nuova edizione proposta in questo stesso volume.

Chiude infine ogni singola scheda l'intensità macrosismica attribuita al sito, misurata in gradi della scala M.C.S.

*Questa parte della ricerca è frutto del lavoro collegiale degli autori, svolto sulla base del materiale raccolto da Bruno Figliuolo.

C. Meletti°, E. Patacca°, P. Scandone° e B. Figliuolo

Il Terremoto del 1456 e la sua interpretazione
nel quadro sismotettonico
dell'Appennino Meridionale

Estratto da B. Figliuolo. Il Terremoto del 1456.
Osservatorio Vesuviano.

Istituto Italiano di Studi Filosofici, «Storia e Scienza della Terra»,
Vol. I pp. 71 - 108; Vol. II pp. 35 - 163


**Edizioni
Studi Storici
Meridionali**

DESCRIZIONE DEL DANNO NELLE SINGOLE LOCALITÀ
C. MELETTI, E. PATACCA, P. SCANDONE e B. FIGLIUOLO *

Le schede delle singole località danneggiate forniscono in primo luogo il nome della località seguito dalla sigla della provincia di appartenenza e preceduto dal numero di identificazione corrispondente alla tabella del piano quotato (cfr. vol. I, pp. 104ss.); quindi il numero della tavoletta dell'Istituto Geografico Militare in cui il sito rientra e le sue coordinate geografiche, rispettivamente latitudine e longitudine dal meridiano di Greenwich (qualora nelle coordinate manchi l'indicazione dei minuti secondi, significa che si tratta di un sito non più esistente e quindi difficilmente localizzabile). Sotto l'indicazione 'Identificazione del sito' sono riportati i toponimi con i quali le varie fonti citano la località in oggetto. Il numero tra parentesi indica il riferimento bibliografico secondo l'ordine numerico dell'elenco delle fonti utilizzate (v. qui di seguito); le lettere che in alcuni casi compaiono dopo uno stesso numero indicano versioni differenti della stessa fonte.

Segue quindi la documentazione dei danni subiti dalla località; nel caso in cui si abbiano a disposizione più copie di uno stesso documento, contrariamente a quanto fatto per i toponimi, è stata riportata solo la versione ritenuta più attendibile oppure la nuova edizione proposta in questo stesso volume.

Chiude infine ogni singola scheda l'intensità macrosismica attribuita al sito, misurata in gradi della scala M.C.S.

*Questa parte della ricerca è frutto del lavoro collegiale degli autori, svolto sulla base del materiale raccolto da Bruno Figliuolo.

AVVERTENZA

L'elenco delle fonti utilizzate riporta esclusivamente quei documenti coevi all'evento che siano risultati utili ai fini della valutazione del danno. Le opere vi si troveranno citate per esteso, onde consentire una più agevole consultazione della parte analitica della ricerca ed una sua circolazione autonoma in forma di estratto.

FONTI UTILIZZATE NELLE SCHEDE ANALITICHE

LETTERE E RELAZIONI

- 1 DA TREZZO A., «Sabato passato de nocte, circa le due hore» (lettera da Napoli al duca Francesco Sforza del 6/12/1456), in E. MOTTA, *I terremoti di Napoli negli anni 1456 e 1466*, «Arch. Stor. Prov. Napol.», XII (1887), pp. 151-152.
- 2 D'ESTE E., «Illustrissime principe et excellentissime domine», (lettera al fratello Borso, marchese di Ferrara spedita da Foggia il 7/12/1456).
 - 2a Vedi in questo volume, doc. II.
 - 2b In [G. DE BLASIIS], *Il terremoto del 1456*, «Arch. Stor. Prov. Napol.», X (1885), pp. 356-357.
 - 2c In *Corpus chronicorum bononienium*, ed. A. SORBELLI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed. iniziata da G. Carducci e V. Fiorini, Città di Castello-Bologna, XVIII/I (1927), pp. 248-249.
 - 2d Copia in Bibl. Nat. Paris, Ms. lat. 16021, f. 13rv.
 - 2e Copia in Oester. Nat. Bibl., Cod. 3462, ff. 13v-14r.
 - 2f Copia in Bibl. Nat. Paris, Ms. ital. 1587, f. 151r.
 - 2g In B. DELLA PUGLIOLA, *Historia Miscella Bononiensis*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, ed. L. A. Muratori, XVIII, col. 722.
 - 2h Copia in Bibl. Ville Colmar, Ms. 45, f. 81v.
- 3 BINDO, «Io delibero, Magnifici Signori miei» (lettera dell'ambasciatore senese alla sua Signoria spedita da Napoli il 7/12/1456).
 - 3a Vedi in questo volume, doc. I.
 - 3b In [G. DE BLASIIS], *Il terremoto del 1456*, «Arch. Stor. Prov. Napol.», X (1885), pp. 349-352.
 - 3c Copia in Bibl. Nat. Paris, Ms. ital. 1587, f. 151r-152v.
 - 3d In Bibl. Ville Colmar, Ms. 45, f. 81rv.
- 4 DI GIOVANNI G., «Al tempo de' sopradetti signiori» (lettera presumibilmente dell'8/12/1456), in questo volume, doc III.
- 5 MANETTI G., «Per che ne' giorni paxati» (lettera al fratello Filippo da Napoli dell'8/12/1456), in questo volume, doc. V.
- 6 MANETTI G., «Magnifici et excelsi domini» (lettera alla Signoria di Firenze spedita da Napoli l'8/12/1456).
 - 6a Vedi in questo volume, doc. IV.

- 6b In A. PEROSA, *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone. I: 'Il zibaldone quaresimale'*, Londra 1960, pp. 55-57.
6c Copia in Bibl. Com. Siena, Ms. J.VI.25, ff. 102v-104r.
- 7 MANETTI G., «Avendo ne' giorni passati facto risposta a una tua» (lettera a Vespasiano da Bisticci dell'8/12/1456 spedita da Napoli).
7a In V. DA BISTICCI, *Commentario della vita di messer Giannozzo Manetti*, edito da P. FANFANI, Torino 1862.
7b In G.M. CAGNI, *Vespasiano da Bisticci e il suo epistolario*, Roma 1969, pp. 135-36.
- 8 RUCELLAI P., «Per darvi notizia degli orribili tremuoti suti qui» (lettera al fratello Giovanni spedita da Napoli l'8/12/1456).
8a In A. PEROSA, *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone. I: 'Il zibaldone quaresimale'*, Londra 1960, pp. 57-59.
8b In V. DA BISTICCI, *Commentario della vita di messer Giannozzo Manetti*, edito da P. FANFANI, Torino 1862 (attribuita qui per errore a Manetti).
8c In *Corpus chronicorum bononiensium*, ed. A. SORBELLI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed. iniziata da G. Carducci e V. Fiorini, Città di Castello-Bologna, XVIII/I (1927), pp. 246-48.
8d In B. DELLA PUGLIOLA, *Historia miscella bononiensis*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, ed. L. A. Muratori, XVIII, coll. 723-24.
- 9 STROZZI F., «A dì XXVIII passato fu l'ultima mia» (lettera alla madre spedita da Napoli l'8/12/1456), in A. MACINGHI-STROZZI, *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV al figliuoli esuli*, ed. C. GUASTI, Firenze 1877 (rist. an., ivi 1972), pp. 138-140.
- 10 BOQUET P., «Mossenyors ...: Ab correu qui poch a partí de ací» (lettera ai consiglieri della città di Barcellona, datata Napoli, 8-9/12/1456), in J. M. MADURELL MARIMON, *Mensajeros barcelonenses en la Corte de Napoles de Alfonso V de Aragón: 1435-1458*, Barcelona 1963, pp. 544-545.
- 11 DUSANY P., «Mossenyors molt honorables» (lettera del 9/12/1456 da Napoli ai deputati di Catalogna a Barcellona), in A. DURAN I SAMPERE e J. SANABRE, *Llibre de les Solemnitats de Barcelona*, Barcelona 1930, n. LXXVI, p. 228.
- 12 CONTARINI B., «Serenissime pñiceps, excellentissime domine» (lettera dell'ambasciatore veneziano al Doge di Venezia Francesco Foscari, spedita da Napoli l'11/12/1456), in questo volume, doc. VI.
- 13 ANONIMO, «Illustrissime et excellentissime principe» (lettera dell'ambasciatore mantovano al marchese Luigi III Gonzaga, spedita da Foggia il 12/12/1456), in questo volume, doc. VII.

- 14 RUCELLAI P., «A dì 8 ti scrissi e avisati della terribile fortuna d'uno tremuoto» (lettera al fratello Giovanni del 14/12/1456 da Napoli), in A. PEROSA, *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone. I: 'Il zibaldone quaresimale'*, Londra 1960, pp. 59-60.
- 15 ANONIMO, «Quoniam non nulla proximis diebus» (lettera da Roma del 18/12/1456 spedita a ignoto destinatario), in questo volume, doc. VIII.
- 16 DA TREZZO A., «Scrisse a dì passati, come in questa parte era stato grandissimo terremoto» (lettera al duca Francesco Sforza spedita da Napoli il 22/12/1456), in E. MOTTA, *I terremoti di Napoli negli anni 1456 e 1466*, «Arch. Stor. Prov. Napol.», XII (1887), p. 153.
- 17 DA TREZZO A., «A Benivento sono cadute circha casse D» (relazione al duca Francesco Sforza allegata alla lettera del 22/12/1456).
17a Vedi in questo volume, doc. IX.
17b In G. ROMANO, *Il terremoto del 1456. Nota di un codice manoscritto di Pavia*, «Arch. Stor. Prov. Napol.», XIII (1888), pp. 785-787.
17c Copia in Bibl. Univ. Pavia, Ms. Aldini 70, foglio di risguardia.
- 18 DA TREZZO A., «Ho scripto del terremoto, ma venendo qua ho veduto» (lettera al duca Francesco Sforza spedita da Napoli il 28/12/1456), in E. MOTTA, *I terremoti di Napoli negli anni 1456 e 1466*, «Arch. Stor. Prov. Napol.», XII (1887), pp. 153-154.
- 19 PICCOLOMINI E.S., «Eneas cardinalis senensis divo» (lettera da Roma del 28/12/1456 all'imperatore Federico III d'Asburgo), in E. S. PICCOLOMINI, *Epistole et varii tractatus*, Lugduni 1518, n. CCXX.
- 20 ANONIMO, «Anzitutto la città di Napoli in gran parte fu rotta e squarciata» (lettera a ignoto destinatario del dicembre 1456), in [G. DE BLASIIS], *Il terremoto del 1456*, «Arch. Stor. Prov. Napol.», X (1885), pp. 358-59.
- 21 ANONIMO, «Questa si è la copia da una lettera venuta dal reame» (lettera al cardinale Prospero Colonna inviata dal regno di Napoli molto probabilmente nel dicembre 1456).
21a Vedi in questo volume, doc. X.
21b in [G. DE BLASIIS], *Il terremoto del 1456*, «Arch. Stor. Prov. Napol.», X (1885), pp. 353-356.
21c Copia in Bad. Landesbibl. Karlsruhe, Ms. K. 380, ff. 286r-287v.
21d Copia in Bibl. Univ. Augsburg, Oettinger-Wallersteinische Sammlungen, Ms. I.3.fol. 18, ff. 25v-26r.
21e Copia in Bayer. Staatsbibl. München, Codex latinus monacensis 18881, ff. 105v-107v.

- 21f in O. SCALVANTI, *Cronaca perugina*, «Bull. Soc. St. Patria Umbra», IV (1898), pp. 320-323.
 21g Copia in Bibl. Stato Cremona, Ms. 105, ff. 37v-38r, edito in *Memorie storiche fisiche critiche sul terremoto*, Cremona 1783, pp. 156-58.
 21h Copia in Bibl. Abb. Melk, Cod. 1605, f. 167rv.
- 22 BOQUET P., «Molt honorables ...: A XXVI de marc, reebì una vostra letra» (lettera ai Consiglieri della città di Barcellona spedita da Napoli il 31/3/1456), in MADURELL MARIMON J.M., *Mensajeros barcelonenses en la Corte de Napoles de Alfonso V de Aragón: 1435-1458*, Barcelona 1963, pp. 573-75.

CRONACHE

- 23 ANONIMO, *Diario anonimo dall'anno 1193 sino al 1486*, in A. A. PELLICCIA, *Raccolta di varie cronache*, I, Napoli 1780, p. 127.
- 24 ANONIMO, *Gesta Archiepiscoporum Magdeburgensium*, ed. W. SCHUM, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XIV, Hannoverae 183, pp. 471-72.
- 25 ANONIMO, *Annales forlivienses*, ed. G. MAZZATINTI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed. iniziata da G. Carducci e V. Fiorini, Città di Castello-Bologna, XXII/2 (1903), p. 97.
- 26 ANONIMO, «Anno 1456. 5. Decembris hora 11. magnus terremotus» (appendice ad un codice delle *Cronache* di Lupo Protospata).
 26a L. CARACCILO (ed.) in A. A. PELLICCIA, *Raccolta di varie cronache*, I, Napoli 1780, p. 127.
 26b C. PELLEGRINO (ed.) in *Rerum Italicarum Scriptores*, ed. L.A. Muratori, V, col. 50.
- 27 ANONIMO, *Diurnali*.
 27a N.F. FARAGLIA (ed.), Napoli 1895, pp. 139-40.
 27b M. MANFREDI (ed.), in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed. iniziata da G. Carducci e V. Fiorini, Città di Castello-Bologna, XXI/V (1960), pp. 202-203.
- 28 BAZZANO (di) A., *Cronaca delle cose dell'Aquila dall'anno 1436 all'anno 1485*, A. L. ANTINORI (ed.) in L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano 1733-1743, VI, col. 894.
- 29 BUONINCONTRO L., *Annales*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, ed. L.A. Muratori, XI, col. 159.

- 30 CHARTIER J., *Cronique de Charles VIII roi de France*, ed. V. DE VIRVILLE, III, Paris 1868, pp. 70-72.
- 31 D'ESCOUCHY M., *Chronique*, Paris 1868, cap. CXLIII, pp. 344-50.
- 32 DE RIPALTA A., *Annales placentini*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, ed. L.A. Muratori, XX, col. 905.
- 33 DE RITIIS A., *Chronica civitatis Aquilae*, in L. CASSESE, *La «Chronica civitatis Aquilae» di Alessandro De Ritiis*, in «Arch. Stor. Prov. Napol.», LXVI (1941), pp. 203-204.
- 34 DE ROSA L., in *Napoli aragonese nei ricordi di Loise de Rosa*, ed. A. ALTAMURA, Napoli 1971, p. 71.
- 35 DE TUMMOLILLO DE SANCTO HELIA A., *Notabilia temporum*, in C. CORVISIERI, Roma 1890, cap. LXX, pp. 69ss.
- 36 DELLA TUCCIA, *Cronaca di Viterbo*.
 36a Ed. di Firenze 1868, p. 251.
 36b Copia in Bibl. Riccard. Firenze, Ms. 1941, f. 352v.
- 37 DELLO MASTRO P., *Diario e memorie di diverse cose accadute in Roma dal 1422 al 1488*, ed. E. DE ANTONIS, in «Il Buonarroti», s. II, X (1875), p. 114.
- 38 DI PALAZZO C., *Cronaca*, in P. GUERRINI, *Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, Brescia 1922, I, p. 217.
- 39 DI MAESTRO PEDRINO G., *Cronica del suo tempo*, ed. G. BORGHELLO e M. VATTASSO, Città del Vaticano 1929-1934, pp. 312-313.
- 40 FECINI T., *Cronaca senese*, ed. A. LISINI e F. IACOMETTI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed. iniziata da G. Carducci e V. Fiorini, Città di Castello-Bologna, XV/VI (1939), p. 867.
- 41 GUERRIERO DA GUBBIO, *Cronaca di Ser Guerriero da Gubbio*, ed. G. MAZZATINTI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed. iniziata da G. Carducci e V. Fiorini, Città di Castello-Bologna, XXI/IV (1902), p. 66.
- 42 INFESSURA, *Diario della città di Roma*, ed. O. TOMASSINI, Roma 1890, p. 60.
- 43 MIRALLES M., in J. SANCHIS I SIVERA (ed.), *I dietari del Capellà d'Anfos el Magnànim*, Valencia 1932, cap. L, p. 196.
- 44 NOTARGIACOMO, *Cronaca di Napoli*, ed. P. GARZILLI, Napoli 1845 (rist. an., Bologna 1980), p. 97.
- 45 PALMIERI M., *Annales*, ed. G. SCARAMELLA, in *Rerum Italicarum Scriptores*,

- nuova ed. iniziata da G. Carducci e V. Fiorini, Città di Castello-Bologna, XXVII (1906), p. 177.
- 46 PICCOLOMINI E.S., *Commentarii rerum memorabilium quae temporis suis contigerunt*, ed. L. TOTARO, Milano 1984, I, cap. 35, p. 190.
- 47 PICCOLOMINI J., *Epistolae et commentari*, Milano 1506, n. 391, p. 206.
- 48 ANTONINUS (s.), *Chronicon*.
48a Ed. Lugduni 1587, pp. 581-582.
48b In R. MORÇAY, *Chroniques de Saint Antonin. Fragments originaux du titre XXII (1378-1459)*, Paris 1913, pp. 92-96.
- 49 RAIMO, *Annali del Raimo*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, ed. L.A. Muratori, XXIII, col. 232.
- 50 PLATINA B., *Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, ed. G. GAIDA, in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed. iniziata da G. Carducci e V. Fiorini, Città di Castello-Bologna, III/1, p. 343.

TRATTATI

- 51 ASTESANO A., «Ad illustrissimum principem et Excellentissimum dominum», in A. TALLONE, *Un poemetto storico inedito di Antonio Astesano sul terremoto del 1456*, «Arch. Muratoriano», vol. I, Città di Castello 1913, pp. 191-217.
- 52 DELL'AQUILA M., *Tractatus de cometa atque terraemotu*, in *Bibl. Apost. Vaticana*, Ms. Barb. lat. 268.
- 53 MANETTI G., *De terraemotu*, in *Bibl. Apost. Vaticana*, Ms. Pal. lat. 1640, I, III, ff. 131r-143v.

ATTI AMMINISTRATIVI

- 54 ANONIMO, «Item tempore prioratus fratris Michaelis Calamari» (documento contenuto in un registro di memorie contabili del monastero di S. Domenico Maggiore in Napoli), in *Arch. Stato Napoli, Monasteri Soppressi* 435, f. 1r.
- 55 ANONIMO, «Anno domini 1456 V. Ind. in nocte S. Barbara» (pergamena originale conservata presso l'Archivio dei Canonici di Isernia), ed. in A. VITI, *Note di diplomatica ecclesiastica sulla contea di Molise dalle fonti delle pergamene capitolari di Isernia. Città e diocesi dell'età longobarda alla aragonesa*, Napoli 1972, Doc. XVIII, App. I, p. 385.

- 56 ANONIMO, «Vir nobilis Iacobus de Roberto de Prata» (documento del 9/3/1457), in *Arch. Stato Napoli, Significatorie dei Relevi*, I, (1456-1457), f. 47rv. Una fotografia ne è riportata in G. MORRA, *Una dinastia feudale. I Pandone di Venafro*, Campobasso 1985, p. 34.
- 57 ANONIMO, «Instrumento di locazione» (pergamena del 18/4/1458 scritta a Bojano e riassunta in un manoscritto del XVIII secolo dal vescovo di Bojano, Gallucci), in *Arch. Catted. Campobasso, Regesti Gallucci*, f. 18, n. 57.
- 58 ANONIMO, Disposizione regia del 28 dicembre 1459, ed. in F. LA GAMBA, *Statuti e capitoli della terra di Agnone*, Napoli 1972, p. 225, in nota.
- 59 ANONIMO, Pergamena originale del 15/3/1478 scritta a Isernia, in *Arch. Stato Napoli, Pergamene della Società di Storia Patria*, 10.CC.III, n. 14.
- 60 PAPA CALLISTO III, Privilegio papale del 1457 a favore della chiesa di S. Maria di Realvalle, nella diocesi di Nola, in *Arch. Segr. Vaticano, Registro Vaticano* n. 447, f. 255v.
- 61 PAPA CALLISTO III, Privilegio papale del 1457 a favore della Chiesa di Calvi, in *Arch. Segr. Vaticano, Registro Vaticano* n. 447, f. 123v.
- 62 PAPA CALLISTO III, Privilegio papale concesso a Paolo e Niccolò di Vallata nel 1457, in *Arch. Segr. Vaticano, Registro Vaticano* n. 463, f. 44r.
- 63 PAPA PIO II, Breve papale del 5/9/1459 a favore della città di Benevento, ed. in S. BORGIA, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento*, Roma 1763-1769 (rist. an., Bologna 1968), III, p. 394.
- 64 PAPA PIO II, Breve papale del settembre 1459 a favore della chiesa di S. Bartolomeo di Benevento, in *Bibl. Capit. Benevento*, vol. 30, perg. 4.
- 65 Privilegio del marchese di Pescara Berardo Gaspare d'Aquino del 30 marzo 1457, in V. BALZANO, *Documenti relativi a Castel di Sangro*, «Boll. Soc. Stor. Patria Abruzzi», s. III, VI (1915) n. 7, p. 12.
- 66 THOFANISCHIS G.A. e D'ISERNIA G., «In prima ommissa la narratione della ruyna de quella città» (supplica dei sindaci di Isernia al re Alfonso V d'Aragona del 28/1/1458), ed. in P. GENTILE, *Il terremoto del 1456 in alcuni luoghi di Terra di Lavoro*, in «Arch. Stor. Prov. Napol.», XXXV (1910), pp. 668-669.

NOTAZIONI MARGINALI

- 67 ANONIMO, «Anno Domini MCCCLVI, V mensis Decembris» (nota in margine ad un martirologio di Arpino), ed. G. PIERLEONI, *Martirologium Arpini*, in

- Ecclesia S. Mariae adservatum*, in AA.VV., *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, Roma 1911, pp. 647ss.
- 68 ANONIMO, «Anno Domini M.CCCC quinquagesimo sexto, die quinto mensis decembris» (notazione in margine ad un martirologio e obituario), in E. CARUSI, *Notizie di un martirologio e di un obituario degli Agostiniani in Aquila*, «Boll. Soc. Stor. Patria Abruzzi», s. III (1913), pp. 83-109.
- 69 ANONIMO, Notazione in margine all'obituario di Santa Maria del Galdo, in *Bibl. Apost. Vaticana, Cod. Vat. lat. 5949, f. 247r.*
- 70 ANONIMO, «Tandem MCCCCLVI anno mense decembris die V die sancto dominico» (nota in margine al Codice Cassinese n. 47).
70a In A. CARAVITA, *I codici e le arti a Montecassino*, Montecassino 1869-1870, II, pp. 122-123.
70b In *Arch. Abb. Montecassino, Cod. 47, p. 20.*
- 71 ANONIMO, Nota in margine ad un libro di preghiere dei giorni solenni della comunità ebraica di Roma del 1391, in *National Library of Jerusalem, Heb. Ms. 38**, 4281, f. 389v.
- 72 EVANGELISTA (Frate), «Anno domini 1456 in vigilia S. Barbare» (nota in margine ad una raccolta di sermoni di Fra' Bernardino da Fossa), in *Bibl. Naz. Napoli, V.H.135.*, f. 1v.
- 73 LUPO, «Neapoli, in regno decies termillia prossit contigit» (versi di tale Lupo in notazione marginale ad una cronaca), in *Chronicum Eugubinum*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, ed. L.A. Muratori, XXI, coll. 67-68.
- 74 PAOLI R. (Frate), Nota in margine ad un codice liturgico di Carbone, in A.M. PERRONE CAPANO COMPAGNA, *Testi lucani del'400 e '500*, Napoli 1983, n. 7, p. 38.

EPIGRAFI

- 75 ANONIMO, Lapide nel palazzo ducale di Tocco a Casauria, in G. MAGRI e D. MOLIN, *Il terremoto del dicembre 1456 nell'Appennino centro-meridionale*, ENEA, RT/AMB (83) 8, Roma 1984, p. 6.
- 76 ANONIMO, «Fertur in obructum mons motus improbus» (lapide posta nella cattedrale di Ariano Irpino), in F. UGHELLI e N. COLETI, *Italia Sacra*, Venetiis 1717-1722 (rist. an. Nendeln/Liechtenstein 1970), VIII, col. 217.

- 77 ANONIMO, «MCCCCLVI fuit terremotus magnus, et ruit Arianum» (iscrizione nell'architrave di pietra di una casa di Orsara), in P. ROSSO, *Ristretto dell'istoria della città di Troia*, Trani 1907, p. 195.

La sigla ASN indica l'Archivio di Stato di Napoli. Inoltre, nelle note alle schede che seguono, sono state citate in forma abbreviata le seguenti opere di carattere generale:

- ALBERTI L., *Descrittione di tutta l'Italia, et isole pertinenti ad essa*, Venezia 1596.
BIONDO F., *Italia illustrata*, Basilea 1531.
COZZETTO F., *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli 1986.
GALANTI G. M., *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado del Molise*, in IDEM, *Scritti sul Molise*, I, a cura di F. Barra, Napoli 1987.
GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, 9 voll., Napoli 1797-1805.
MAGINI G. A., *Italia*, Bologna 1620 (rist. an., Amsterdam 1974).
MAZZETTI E. (ed.), *Cartografia generale del Mezzogiorno e della Sicilia*, Napoli 1972.
Rationes Decimarum Italiae. Le decime dei secoli XIII-XIV. Aprutium-Molisium, Apulia, Campania, Città del Vaticano, rispettivamente 1936, 1939 e 1942.
Touring Club Italiano, *Guida d'Italia. Puglia, Abruzzo e Molise, Campania, Lazio*, rispettivamente Milano 1978, 1979, 1981 (le ultime due).

SCHEDE ANALITICHE DELLE LOCALITÀ
DEL PIANO QUOTATO

1. ACCADIA (Fg)

174 II NE - 41.09.28/15.20.00

Identificazione del sito:

Achadia (48b); Achadium (53).

Documentazione del danno:

«Achadia prope Monte Leonem ad terram dejecta, multis mortuis non numeratis» (48b).

«Achadium ad solum eversum quinquaginta circiter personas obtrivit» (53).

Intensità attribuita: IX.

2. ACERRA (Na)

184 I NE - 40.56.35/14.22.22

Identificazione del sito:

La Cera (3b); la Cora (3c); Cerra (3d); la Cerra (5); La Sarcha (21b); Lusarcka (21c); la Cercha (21d); Latircha (21e); la Cerra (21f); Lacera (21g); Acerre (51)(53).

In questo caso il confronto tra diverse versioni o trascrizioni di uno stesso documento ha permesso di identificare alcuni toponimi evidentemente storpiati. È il caso di *La Cora*, *la Cera* e *Cerra* in (3); di *La Sarcha* (21b) che corrisponde a *La Cerra* in (21f).

Documentazione del danno:

«Ad la Cora, ad Nola, ad Salerno, factio grandissima ruyna, et più che la mità de le mura dela terra cascade» (3a).

«Quello che seguirà sarà il singnifichato delle chastella e delle terre che questo fragello à percosse: la Cerra colle mura e con più case in terra» (5).

La Cerra è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

«Nuchera Appulie; nec non Morcona; et Acerre; Sanctus Germanus sensit» (51).

«Acerre, Merelianum et Nola nobilitata opida restant; ut de reliquis tam ignobilibus quam nobilioribus: videlicet Baias, Cumis Puteolisque sileamus; presertim cum nulla vel pauca ex inde damna perceperint. [. . .]

[Acerra] non solum domos privatosque parietes, sed menia quoque sua semiruta conspexerunt» (53).

Intensità attribuita: VII - VIII.

3. ACQUAVIVA D'ISERNIA (Is)

161 I NE - 41.40.19/14.08.57

Identificazione del sito:

Acquaviva (20); Castello di Acquaviva (38); Aqua viva (48b); Acquaviva (53).

Dal contesto geografico in cui viene riportata la descrizione dei danni relativi a Acquaviva sembra decisamente più probabile che si tratti di Acquaviva d'Isernia che non di Acquaviva Collecroce. Inoltre dal GIUSTINIANI, *Dizionario*, I, p. 56, si ricava che Acquaviva Collecroce si chiamava, almeno fino al XIV secolo, S. Angelo in Palazzo; successivamente venne distrutta per essere poi riedificata nel XVI secolo col nome attuale. D'altronde in tutte le compilazioni geografiche regnicole, Acquaviva Collecroce è sempre definita così, mentre con il semplice toponimo di Acquaviva si indicava la località presso Isernia: cfr., p.es., G.M. ALFANO, *Istorica descrizione del regno di Napoli*, Napoli 1823, p. 91.

Documentazione del danno:

«La città di Acquaviva col castello della città tutto [sprofondato] che non si riconosce cosa fusse sul luogo» (20).

«Forno grandi terremoti nel reame, che feno ruinar molte terre e castelli, e fra l'altre non se cognosce dove fosse el castello de Acquaviva e Sergna città allagata, Castel de Sanguene, la Rocha de 5 miglia non si cognosci dove era» (38).

«Aqua viva tota quassata XXXV de hac luce subtracti sunt» (48b).

«Acquaviva sic enim trito sermone vocitatur: funditus ruens quadraginta circiter mortales oppressit» (53).

Intensità attribuita: IX.

3A. AGNONE (Is)

153 II NE - 41.48.26/14.22.23

Identificazione del sito:

Agnone (58).

Documentazione del danno:

Agnone fu forse meno danneggiata dei paesi limitrofi, poiché, su richiesta dell'università, una disposizione di Re Ferrante, il 28 dicembre

1459, proibiva «di costringere contro la loro volontà a ritornare nei luoghi da essi abbandonati per la paura del terremoto quegli uomini che avevano preso dimora nella Terra di Agnone e in pari tempo erano esentati dal pagare nei loro paesi di provenienza le collette, la tassa focatica, la tassa del sale ed altri oneri fiscali che dovevano invece pagare all'Università di Agnone» (58).

Intensità attribuita: VIII.

In questo caso l'intensità deve essere attribuita per confronto rispetto alle località circostanti che risultano più colpite di Agnone, tanto che le popolazioni migrarono proprio verso questo centro.

N.B.: questa località non compare nel piano quotato presentato nel terzo capitolo del primo volume e nella tavola 1, per un errore di compilazione. L'intensità era però già stata assegnata, e quindi considerata, al momento del tracciamento del campo macrosismico.

4. ALBERONA (Fg)

163 II SE - 41.25.56/15.07.22

Identificazione del sito:

Lucrona (48b); Alveronium (53).

L'attribuzione delle notizie riportate da s. Antonino (48) alla città di Alberona è stata possibile attraverso il confronto tra la stessa cronaca e il *De terraemotu* (53), in quanto riportano un elenco simile di località: da questo confronto si ha che la *Lucrona* di (48b) corrisponde a *Alveronium* di (53).

Documentazione del danno:

Lucrona è compresa tra località che furono «in magna parte destructis» (48b).

«Alveronium sensit quidem damna, sed ita pauca fuere, ut pro nullis nisi de duobus tantum modo obtritis habeantur, ac silentio pretermittantur» (53).

Intensità attribuita: VII - VIII.

5. ALIFE (Ce)

172 I NE - 41.19.39/14.19.49

Identificazione del sito:

Aliphi (13); Liffe (17b)(17c); Alife (21b); Allife (21c); Aliphe (21d)(21g); Alife (21f); Alepha (25); Alifium (29); Aliffa (39); Allipa (21e); Alisi (48b); Alifium vel Alife (53); Aliffi (72).

Tutti i toponimi usati dalle diverse fonti sono evidenti distorsioni del nome del medesimo paese.

Documentazione del danno:

«Deverso le terre del principe Trayano, como è Aliphi che se dice esser in tutto ruinato» (13).

«Liffe è in terra e lo Castello, et mancate circha persone 400» (17a).

«Aliphe, Appici, Monte Calvo, Morcone con lo contado, Limata, Aversa, Nocera, Troia, Ascoli de Puglia, Grota Manardata, Montecorvino, Biccari, chi in abisso e chi ruinato in gran parte» (21a).

«Alepha civitas, et plura oppida in illis partibus submerse a terribilibus terraemotes» (25).

«Quasdam etiam funditus evertit, Arijanum, Alifium, Apicium, Trojam pene totam» (29).

«Una altra terra hovero castello, nome Aliffa, ruinò in la dicta notte de Santa Barbara, in modo che circha 200 persone ho più profundò, che non se ne trovò nessuno, per caxone de teremoto» (39).

«Alisi pro magna parte destructa LX sub ruinis invenit» (48b).

«Alifium vel Alife, antiquitus vetustum et olim non ignobile opidum, pro maiori portione sua obrutum: sexaginta mortales desideratos recensuit» (53).

«Terra Aliffi, civitas de Viano profundata est in aqua, [. . .] civitates alie destructe sunt» (72).

Intensità attribuita: VIII - IX.

6. ALVITO (Fr)

52 II SW - 41.41.18/13.44.33

Identificazione del sito:

Alvitu (48b); Alviturum (53); Albeto (70a).

Documentazione del danno:

«Alvitu in parte destructa XXXVI extinti sunt» (48b).

«Alviturum vetustum sane opidum partim lapsum partim vero conservatum quadraginta circiter personas delevit» (53).

«Verum Gajete, Neapoli, Suesse, Isernia, Sermone, Albeto, et in Aprutio castra, ecclesie, ville, mirabiliter ruerunt, sic ut in quibusdam locis vel castris sola domus remansit, alibi quatuor domus, ubi vero decem nec non et alibi aquis rapientibus castra submersa extiterunt» (70a).

Intensità attribuita: VIII.

7. AMALFI (Sa)

197 IV NE - 40.38.01/14.36.12

Identificazione del sito:

Costa Amalfia (53).

Documentazione del danno:

«Salernum, Cava et ea montana regio que Costa Amalfia vulgo appellatur [. . .] nulla vel pauca exinde detrimenta perceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

8. ANDRIA (Ba)

176 I SE - 41.13.35/16.17.44

Identificazione del sito:

Andria (53).

Documentazione del danno:

«Barolum, Andria et Foggia [. . .] horum terremotuum vehementiam audiverunt, sed nullum exinde detrimentum susceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

9. APICE (Bn)

173 II NE - 41.07.05/14.55.51

Identificazione del sito:

Apice (2b)(2d)(2g); Apici (2c)(2f)(27); Aspicum (2e); Apicium (2h)(29)(53); Apixi (11); Apezi (12); Apice (13)(17b)(17c)(20)(21b)(23)(49); 'Rpino (14); Apia (18); Appice (21c); Apide (21d); Appide (21e); Apicie (21f); Appici (21g); Aopiti ou Arpin (30); Harpity (31); Apicum (35); Alece (39); Apichi (48b); Apico (51); Adice (58).

Generalmente si tratta di storpiature del toponimo originale. In altri casi il nome di Apice è stato stravolto in modo tale da rendere più difficile il suo riconoscimento: questo è stato possibile solo confrontando diverse fonti in cui sono state riconosciute sequenze di località simili in cui Arpino oppure *Harpity* corrispondeva ad Apice, come ad esempio (31) e (2f).

Documentazione del danno:

«Asquili, Sancta Agata, Apici et molte altre terre pur il simile [parte dela terra per terra]» (2a).

«Apixi, Troya e altres terres, totes grosses han pres tant dan que nunqua tornaràn» (11).

«Una terra bona se chiama Apezi tuta in terra morti tuti» (12).

«Apice, terra quasi de altri tanti fogi [50] similiter è ruinata, che pochissimi sono salvati cum interrito delli huomini» (13).

«A 'Rpino vi sono morti è sette ottavi» (14).

«Apice in tutto spianato e morte cirha persone 600» (17a).

«Ma venendo quà ho veduto Padule et Ariano nelle quale terre sonno cadute le fortezze, et niuna casa è remasta in pede. Et cossì Apia, ma quella non ho veduto» (18).

«Le città di Troia, Apice, Ascoli in Puglia, e il paese hanno sofferto gran terremoto, e sono cadute molte case, e molta gente è rimasta morta; ma nessuna città è sprofondata» (20).

«Aliphe, Appici, Monte Calvo, Morcone con lo contado, Limata, Aversa, Nocera, Troia, Ascoli de Puglia, Grota Manardata, Montecorvino, Biccari, chi in abisso e chi ruinato in gran parte» (21a).

«E foro disfatte Benevento, Ariano, Apice, Padula, Tocco, Solmone, et assai altre terre del reame» (23)=(49).

«Benevento, Apici, tutto Ascoli, Ariano, per Abruzzo per la Baronia non fo Città, ne terra ne Castello non ne sentesse» (27).

«Quasdam etiam funditus evertit, Arijanum, Alifium, Apicium, Trojam pene totam» (29).

«Les villes d'Ascolly, Sainte-Agate, Harpity, et pluseurs autres [come Biccari]» (31).

«Et similiter quamplures alie civitates terre castra et loca partim corruerunt per totum, et alie conquassate et demolite sunt in partem, sicut Capua Aversa Beneventum Salernum Theanum Calbum et plurime alie terre quas obmicto, set que in hiis partibus et comitatus Mollisii corruerunt per totum, sunt Arryanum Paludes Apicum Buyanus Ysernia et innumera-biles alie terre» (35).

«Una altra citade [vicino Paduli e Ariano], nome Alece, cadde con la dicta nocte in ruina, [. . .] subissò circha 2250 persone persone e più, con le chaxe nelle quale loro abittava: e delle chaxe non se ne tenea mente» (39).

«Apichi nuncupatum in totum desolatum, sublatis per mortem MXX hominibus» (48b).

«Cumque Apico ut dicunt Asculus ipsa ruit» (51).

«Apicium etiam radicitus eversum: cum mille circiter personarum occisione conspicitur» (53).

Intensità attribuita: X.

10. AQUILONIA (Av)

187 IV NW - 40.59.10/15.28.36

Identificazione del sito:

Carbonarium (53).

L'antico nome di Aquilonia era *Carbonaria*, come si può leggere nelle carte del MAGINI (*Italia*, carta n.52) e del CARTARO (*Cartografia generale*, carta XVI).

Documentazione del danno:

«Carbonarium, humi prostratum, triginta circiter hominum capita contrivit» (53).

Intensità attribuita: IX.

11. ARIANO IRPINO (Av)

174 II NE - 41.09.11/15.05.22

Identificazione del sito:

Ariano (2b)(2f)(3b)(3c)(4)(5)(8a)(11)(12)(14)(17b)(17c)(18)(20) (21b) (21f)(21g)(23)(27)(30)(36a)(43)(49); Arriano (2d); Areano (2e); Arianum (2h)(3d); Arriano (7b)(13)(21d)(45); Arrianum (15)(46); Tirgano (21c); Ariana (21e)(25)(39); Arijanum (29); Arianne (31); Arryanum (35); Arianum (48b)(75)(77); Aprianum sive Arianum (53); Viano (72); Ariano (74).

Il nome di Ariano, pur trascritto in moltissime maniere, è quasi sempre facilmente riconoscibile. Nel caso della fonte (72) è diventato *Viano*, ma tale fonte riporta notizie simili alla (25), con il particolare del lago che avrebbe sommerso la città, in cui si fa chiaramente riferimento ad Ariano.

Documentazione del danno:

«È submerso Ariano, nel quale è morto de le anime 8000» (2a).

«Ariano, cum tutti li casali, è ruynato e li è morto de le persone più de 2000» (3a).

«[. . .] La città di Ghaeta, Ariano; tutte queste città e chastella furono per i detti tremuoti malamente perchose, e simile le chiese e oratori che dentro vi sono e molti de li palagi e torri. E ragionasi che più di 3500 persone vi morissino, in quella propria notte; e tale chastello vi fu che tutto andò sotterra, in modo che ora non pare che mai vi fosse istato chastello che no ne chanpò criatura acetto certi villani ch'erano fuori chon il bestiame a certe chanpane, che vi morirono più di 800 persone e più di 400 muli da soma; e tale chastello che rimase 1/2 sotto l'aqua e l'altro fuori» (4).

«Quello che seguirà sarà il singnificato delle chastella e delle terre che questo fragello a percusse le terre colle mura e con più case in terra. [. . .] Ariano quasi tutto in terra, che è quello luogo che à ricevuto magiore danno che tutti quanti gli altri» (5).

[Acerra] non solum domos privatosque parietes, sed menia quoque sua semiruta conspexerunt» (53).

Intensità attribuita: VII - VIII.

3. ACQUAVIVA D'ISERNIA (Is)

161 I NE - 41.40.19/14.08.57

Identificazione del sito:

Acquaviva (20); Castello di Aquaviva (38); Aqua viva (48b); Aquaviva (53).

Dal contesto geografico in cui viene riportata la descrizione dei danni relativi a Acquaviva sembra decisamente più probabile che si tratti di Acquaviva d'Isernia che non di Acquaviva Collecroce. Inoltre dal GIUSTINIANI, *Dizionario*, I, p. 56, si ricava che Acquaviva Collecroce si chiamava, almeno fino al XIV secolo, S. Angelo in Palazzo; successivamente venne distrutta per essere poi riedificata nel XVI secolo col nome attuale. D'altronde in tutte le compilazioni geografiche regnicole, Acquaviva Collecroce è sempre definita così, mentre con il semplice toponimo di Acquaviva si indicava la località presso Isernia: cfr., p.es., G.M. ALFANO, *Istorica descrizione del regno di Napoli*, Napoli 1823, p. 91.

Documentazione del danno:

«La città di Acquaviva col castello della città tutto [sprofondato] che non si riconosce cosa fusse sul luogo» (20).

«Forno grandi terremoti nel reame, che feno ruinar molte terre e castelli, e fra l'altre non se cognosce dove fosse el castello de Aquaviva e Sergna città allagata, Castel de Sanguene, la Rocha de 5 miglia non si cognosci dove era» (38).

«Aqua viva tota quassata XXXV de hac luce subtracti sunt» (48b).

«Aquaviva sic enim trito sermone vocitatur: funditus ruens quadraginta circiter mortales oppressit» (53).

Intensità attribuita: IX.

3A. AGNONE (Is)

153 II NE - 41.48.26/14.22.23

Identificazione del sito:

Agnone (58).

Documentazione del danno:

Agnone fu forse meno danneggiata dei paesi limitrofi, poiché, su richiesta dell'università, una disposizione di Re Ferrante, il 28 dicembre

1459, proibiva «di costringere contro la loro volontà a ritornare nei luoghi da essi abbandonati per la paura del terremoto quegli uomini che avevano preso dimora nella Terra di Agnone e in pari tempo erano esentati dal pagare nei loro paesi di provenienza le collette, la tassa focatica, la tassa del sale ed altri oneri fiscali che dovevano invece pagare all'Università di Agnone» (58).

Intensità attribuita: VIII.

In questo caso l'intensità deve essere attribuita per confronto rispetto alle località circostanti che risultano più colpite di Agnone, tanto che le popolazioni migrarono proprio verso questo centro.

N.B.: questa località non compare nel piano quotato presentato nel terzo capitolo del primo volume e nella tavola 1, per un errore di compilazione. L'intensità era però già stata assegnata, e quindi considerata, al momento del tracciamento del campo macrosismico.

4. ALBERONA (Fg)

163 II SE - 41.25.56/15.07.22

Identificazione del sito:

Lucrona (48b); Alveronium (53).

L'attribuzione delle notizie riportate da s. Antonino (48) alla città di Alberona è stata possibile attraverso il confronto tra la stessa cronaca e il *De terraemotu* (53), in quanto riportano un elenco simile di località: da questo confronto si ha che la *Lucrona* di (48b) corrisponde a *Alveronium* di (53).

Documentazione del danno:

Lucrona è compresa tra località che furono «in magna parte destructis» (48b).

«Alveronium sensit quidem damna, sed ita pauca fuere, ut pro nullis nisi de duobus tantum modo obtritis habeantur, ac silentio pretermittantur» (53).

Intensità attribuita: VII - VIII.

5. ALIFE (Ce)

172 I NE - 41.19.39/14.19.49

Identificazione del sito:

Aliphi (13); Liffe (17b)(17c); Alife (21b); Allife (21c); Aliphe (21d)(21g); Alipe (21f); Alepha (25); Alifium (29); Aliffa (39); Allipa (21e); Alisi (48b); Alifium vel Alife (53); Aliffi (72).

Tutti i toponimi usati dalle diverse fonti sono evidenti distorsioni del nome del medesimo paese.

Documentazione del danno:

«Deverso le terre del principe Trayano, como è Aliphi che se dice esser in tutto ruinato» (13).

«Liffe è in terra e lo Castello, et mancate circha persone 400» (17a).

«Aliphe, Appici, Monte Calvo, Morcone con lo contado, Limata, Aversa, Nocera, Troia, Ascoli de Puglia, Grota Manardata, Montecorvino, Biccari, chi in abisso e chi ruinato in gran parte» (21a).

«Alepha civitas, et plura oppida in illis partibus submerse a terribilibus terraemotes» (25).

«Quasdam etiam funditus evertit, Arijanum, Alifium, Apicium, Trojam pene totam» (29).

«Una altra terra hovero castello, nome Aliffa, ruinò in la dicta notte de Santa Barbara, in modo che circha 200 persone ho più profundò, che non se ne trovò nessuno, per caxone de teremoto» (39).

«Alisi pro magna parte destructa LX sub ruinis invenit» (48b).

«Alifium vel Alife, antiquitus vetustum et olim non ignobile opidum, pro maiori portione sua obrutum: sexaginta mortales desideratos recensuit» (53).

«Terra Aliffi, civitas de Viano profundata est in aqua, [. . .] civitates alie destructe sunt» (72).

Intensità attribuita: VIII - IX.

6. ALVITO (Fr)

52 II SW - 41.41.18/13.44.33

Identificazione del sito:

Alvitu (48b); Alvitum (53); Albeto (70a).

Documentazione del danno:

«Alvitu in parte destructa XXXVI extinti sunt» (48b).

«Alvitum vetustum sane opidum partim lapsum partim vero conservatum quadraginta circiter personas delevit» (53).

«Verum Gajete, Neapoli, Suesse, Isernia, Sermone, Albeto, et in Aprutio castra, ecclesie, ville, mirabiliter ruerunt, sic ut in quibusdam locis vel castris sola domus remansit, alibi quatuor domus, ubi vero decem nec non et alibi aquis rapientibus castra submersa extiterunt» (70a).

Intensità attribuita: VIII.

7. AMALFI (Sa)

197 IV NE - 40.38.01/14.36.12

Identificazione del sito:

Costa Amalfia (53).

Documentazione del danno:

«Salernum, Cava et ea montana regio que Costa Amalfia vulgo appellatur [. . .] nulla vel pauca exinde detrimenta perceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

8. ANDRIA (Ba)

176 I SE - 41.13.35/16.17.44

Identificazione del sito:

Andria (53).

Documentazione del danno:

«Barolum, Andria et Fogia [. . .] horum terremotuum vehementiam audiverunt, sed nullum exinde detrimentum susceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

9. APICE (Bn)

173 II NE - 41.07.05/14.55.51

Identificazione del sito:

Apice (2b)(2d)(2g); Apici (2c)(2f)(27); Aspicum (2e); Apicium (2h)(29)(53); Apixi (11); Apezi (12); Apice (13)(17b)(17c)(20)(21b)(23)(49); 'Rpino (14); Apia (18); Appice (21c); Apide (21d); Appide (21e); Apicie (21f); Appici (21g); Aopiti ou Arpin (30); Harpity (31); Apicum (35); Alece (39); Apichi (48b); Apico (51); Adice (58).

Generalmente si tratta di storpiature del toponimo originale. In altri casi il nome di Apice è stato stravolto in modo tale da rendere più difficile il suo riconoscimento: questo è stato possibile solo confrontando diverse fonti in cui sono state riconosciute sequenze di località simili in cui Arpino oppure *Harpity* corrispondeva ad Apice, come ad esempio (31) e (2f).

Documentazione del danno:

«Asquili, Sancta Agata, Apici et molte altre terre pur il simile [parte dela terra per terra]» (2a).

«Apixi, Troya e altres terres, totes grosses han pres tant dan que nunqua tornaran» (11).

«Una terra bona se chiama Apezi tuta in terra morti tuti» (12).

«Apice, terra quasi de altri tanti fogi [50] similiter è ruinata, che pochissimi sono salvati cum interrito delli huomini» (13).

«A 'Rpino vi sono morti è sette ottavi» (14).

«Apice in tutto spianato e morte cirha persone 600» (17a).

«Ma venendo quà ho veduto Padule et Ariano nelle quale terre sonno cadute le fortezze, et niuna casa è remasta in pede. Et cossi Apia, ma quella non ho veduto» (18).

«Le città di Troia, Apice, Ascoli in Puglia, e il paese hanno sofferto gran terremoto, e sono cadute molte case, e molta gente è rimasta morta; ma nessuna città è sprofondata» (20).

«Aliphe, Appici, Monte Calvo, Morcone con lo contado, Limata, Aversa, Nocera, Troia, Ascoli de Puglia, Grota Manardata, Montecorvino, Biccari, chi in abisso e chi ruinato in gran parte» (21a).

«E foro disfatte Benevento, Ariano, Apice, Padula, Tocco, Solmone, et assai altre terre del reame» (23)=(49).

«Benevento, Apici, tutto Ascoli, Ariano, per Abruzzo per la Baronia non fo Città, ne terra ne Castello non ne sentesse» (27).

«Quasdam etiam funditus evertit, Arijanum, Alifium, Apicium, Trojam pene totam» (29).

«Les villes d'Ascolly, Sainte-Agate, Harpity, et plusieurs autres [come Biccari]» (31).

«Et similiter quamplures alie civitates terre castra et loca partim corruerunt per totum, et alie conquassate et demolite sunt in partem, sicut Capua Aversa Beneventum Salernum Theanum Calbum et plurime alie terre quas obmicto, set que in hiis partibus et comitatus Mollisii corruerunt per totum, sunt Arryanum Paludes Apicum Buyanus Ysernia et innumera-biles alie terre» (35).

«Una altra citade [vicino Paduli e Ariano], nome Alece, cadde con la dicta nocte in ruina, [. . .] subissò circha 2250 persone persone e più, con le chaxe nelle quale loro abittava: e delle chaxe non se ne tenea mente» (39).

«Apichi nuncupatum in totum desolatum, sublatis per mortem MXX hominibus» (48b).

«Cumque Apico ut dicunt Asculus ipsa ruit» (51).

«Apicium etiam radicitus eversum: cum mille circiter personarum occisione conspicitur» (53).

Intensità attribuita: X.

10. AQUILONIA (Av)

187 IV NW - 40.59.10/15.28.36

Identificazione del sito:

Carbonarium (53).

L'antico nome di Aquilonia era *Carbonaria*, come si può leggere nelle carte del MAGINI (*Italia*, carta n.52) e del CARTARO (*Cartografia generale*, carta XVI).

Documentazione del danno:

«Carbonarium, humi prostratum, triginta circiter hominum capita contrivit» (53).

Intensità attribuita: IX.

11. ARIANO IRPINO (Av)

174 II NE - 41.09.11/15.05.22

Identificazione del sito:

Ariano (2b)(2f)(3b)(3c)(4)(5)(8a)(11)(12)(14)(17b)(17c)(18)(20) (21b)(21f)(21g)(23)(27)(30)(36a)(43)(49); Arriano (2d); Areano (2e); Arianum (2h)(3d); Arriano (7b)(13)(21d)(45); Arrianum (15)(46); Tirgano (21c); Ariana (21e)(25)(39); Arijanum (29); Arianne (31); Arryanum (35); Arianum (48b)(75)(77); Aprianum sive Arianum (53); Viano (72); Ariano (74).

Il nome di Ariano, pur trascritto in moltissime maniere, è quasi sempre facilmente riconoscibile. Nel caso della fonte (72) è diventato *Viano*, ma tale fonte riporta notizie simili alla (25), con il particolare del lago che avrebbe sommerso la città, in cui si fa chiaramente riferimento ad Ariano.

Documentazione del danno:

«È submerso Ariano, nel quale è morto de le anime 8000» (2a).

«Ariano, cum tutti li casali, è ruynato e li è morto de le persone più de 2000» (3a).

«[. . .] La città di Ghaeta, Ariano; tutte queste città e chastella furono per i detti tremuoti malamente perchose, e simile le chiese e oratori che dentro vi sono e molti de li palagi e torri. E ragionasi che più di 3500 persone vi morissino, in quella propia notte; e tale chastello vi fu che tutto andò sotterra, in modo che ora non pare che mai vi fosse istato chastello che no ne chanpò criatura acetto certi villani ch'erano fuori chon il bestiame a certe chanpane, che vi morirono più di 800 persone e più di 400 muli da soma; e tale chastello che rimase 1/2 sotto l'aqua e l'altro fuori» (4).

«Quello che seguirà sarà il singnificato delle chastella e delle terre che questo fragello a percusse le terre colle mura e con più case in terra. [. . .] Ariano quasi tutto in terra, che è quello luogo che à ricevuto maggiore danno che tutti quanti gli altri» (5).

Arriano è compresa tra località che il terremoto «ha percosso variamente, e fatto varii danni» (7b).

«Ariano spianato e mortovi e' tre quarti della gente; dicesi non v'è restate oltra 10 chase in piè» (8a).

«Ariano, terra de mes de mil fochs, s'es tota dirruida; ha.y morta tanta de gent que no de dir» (11).

«Prima Ariano cum el castello tuto per terra, morto un terzo» (12).

«Simile e proximo a suprascritto [Apice] Arriano, città grossa 1800 fogi è del tutto ruinata el castello che era fortissimo edifitio, et de quello sono campate poche persone, adeo che comune opinione è che li sono perite delle anime 7000» (13).

«Scrive il vecie conte d'Ariano al conte d'Ariano, che ssi truova qui, che non v'è restate 1500 anime di circha a 9000 ne faceva la terra, tutto il resto sono morti. E lla forteza della terra che era cosa innispunghiabile ita sotterra circha e' duo terzi, i resto apertosi e chaduto una parte in qua e una i. llà» (14).

«In comitatu autem, seu regno, castra, oppida, ville et infinite domus per campos usque ad rasuram terre ruinate sunt, ex quibus specialiter nominatur Arrianum et duo alia oppida quorum nomina, quia extranea sunt, perdidit. Nec remansit in illis lapis super lapidem» (15).

«Ad Ariano quasi no è romasta cassa in pede e li è morto la maior parte de li homini che li abitavano e molti più di DC» (17a).

«Ma venendo quà ho veduto Padule et Ariano nelle quale terre sonno cadute le fortezze, et niuna casa è remaste in pede» (18).

«Anche la città di Ariano [tutta guasta], e molte persone vi rimasero morte» (20).

«Ariano è ruinato in maior parte, e morte persone 1200» (21a).

«E foro disfatte Benevento, Ariano, Apice, Padula, Tocco, Solmone, et assai altre terre del reame» (23)=(49).

«Nam civitas Ariana subemergitur, et ubi sita erat, lacus apparet. VIII millia hominum periire: tothum populum» (25).

«Benevento, Apici, tutto Ascoli, Ariano, per Abruzo per la Baronia non fo Città, ne terra ne Castello non ne sentesse» (27).

«Quasdam etiam funditus evertit, Arijanum, Alifium, Apicium, Trojam pena totam» (29).

«Est fondue et perie [. . .] une cité nommée Ariano, en laquelle sont bien morts huict mille personnes» (30).

«Une ville que s'appelloit Arianne, laquelle avec les maisons toutes, et bien deux mil personnes; une autre nommée Adicrence, et laquelle avoit bien II cens maisons, ensamble les dictes maisons et personnes, sauf le nombre de XII, ont tous esté peris et mors» (31).

«Et similiter quamplures alie civitates terre castra et loca partim corruerunt per totum, et alie conquassate et demolite sunt in partem, sicut Capua Aversa Beneventum Salernum Theanum Calbum et plurime alie terre quas obmicto, set que in hiis partibus et comitatus Mollisii corruerunt per totum, sunt Arryanum Paludes Apicum Buyanus Ysernia et innumera-biles alie terre» (35).

«[. . .] E tutto Ariano [gittò a terra] [. . .] Tutte le dette terre cascorno del tutto» (36a).

«Una citade, nome Ariana, [. . .] fo somersa e afondata; ruinada in forma che gle morì circha nove milia anime o più, e romaxe el luogo tutto como uno lago, e non se ne trovò altro che uno corpo d'una dona morta che avea una putta in braccio che la putta era viva» (39).

«Ariano, castell e terra tot enderocat, e tota la gent morta sino XVI persones» (43).

«Et simile in molti altri luoghi fe' simile danno o maggiori: [. . .] Arriano presso che tutto ruinato e in parte profundato» (45).

«Arrianum et alia pleraque oppida a fundamentis cecidere» (46).

«Arianum, notabile oppidum, usque ad fundamenta contritum, mortuis ex eo MCCCXIII» (48b).

«Urbs arrianensis cecidit cum gentibus eius. Ex qua non penitus restituta domus» (51).

«Aprianum ceu in novis cronicis scriptum reperitur, sive Arianum materno sermone vulgo appellatum: cum Araiani urbs priscis temporibus vocaretur: a fundamentis pene eversum una cum illa alta et admirabili atque inexpugnabili arce et simul cum duorum milium et quadringentorum circiter hominum pernicie terribile atque per horrendum spectaculum cunctis viatoribus et singulis transeuntis manifestissime extat» (53).

«Terra Aliffi, civitas de Viano profundata est in aqua» (72).

«Anno incarnationis 1456 de lu nostru signori Jesu Cristu, 5 indictionis, foi lo terramotu per tutto lu mundu a ddiguastanse parti de Neapoli e d'Ariano e mmulti altri citati e ccastella, per lla cometa grande chi parse, in tempo de papa Calisto terzio, regnanti lu serenissimu rre Alfonsu de Raona, de dia de dominica, ali cinqu de dechemre; per me frate Romanos» (74).

«Fertur in obructum mons motus improbus ictu terrae castrum subvertit aedesque deiecit bis hominum mille nocte dirus ille tradidit urnae Ursus Leo praesul populoque fovente daturus nonis decembris 1456 sub divo Alfonso rege, et Henrico comite» (76).

«MCCCCLVI fuit terremotus magnus, et ruit Arianum» (77).

Intensità attribuita: X.

La lettura di alcuni documenti potrebbe far pensare che l'entità dei danni subiti dalla città possa essere stata tanto grave da giustificare l'attribuzione di un'intensità maggiore del X grado. Si può però osservare come, leggendo la documentazione in ordine cronologico, le notizie col passare dei giorni si assestino su di una valutazione più realistica del danno. Anche la circostanza dell'allagamento della città appare alquanto inverosimile, viste anche le condizioni geomorfologiche in cui è sita Ariano (e come già detto nel terzo capitolo del primo volume).

12. ARIENZO (Ce)

173 III SW - 41.01.18/14.29.56

Identificazione del sito:

Aragusa (13); Arrianzor(um) (21d); Arrianoza (21e); Vrienzo (21f); Arienzo (21g).

Nel Medioevo Arienzo era chiamata *Argencium*, come si può dedurre dal censimento fiscale della metà del XV secolo (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 61). Questa circostanza è anche confermata dal BIONDO (*Italia illustrata*, p. 237v.: *Argento*). Inoltre, nel documento (13) si dice che ad *Aragusa* il castello è sito più in basso che non quello di Arpaia: anche questa circostanza è vera se *Aragusa* è, come pensiamo, la storpiatura di *Argencium*, cioè Arienzo.

Documentazione del danno:

«Ad Aragus ha quassato assai la terra senza aver ruinato excepto la forteza, che era alta, che è in tuto ruinata» (13).

Arienzo è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

Intensità attribuita: VII - VIII.

13. ARPAIA (Bn)

173 III SW - 41.02.06/14.32.49

Identificazione del sito:

Arpino (3b)(3c); Arpinum (3d)(51); castello d'Arpaio (13); S. Pietro a Castello (21b); Peter Castel (21c); Castellum Dorperia (21d); Castellum Torpena (21e); Lo Castel de Arpaia (21f); Castell Darpejo (21g); Leo Sent Erpui (31); Castellum Arpaie (48b).

I danni descritti per Arpino da Bindo (3) sono stati attribuiti ad Arpaia sia perché la chiesa di San Francesco si trova in questa località e non ad Arpino, sia perché sembra improbabile che già il 7 dicembre, cioè due soli giorni dopo il terremoto, si potessero avere notizie su di una località così distante. La cronaca di D'Escouchy (31) sembra aver ripreso le notizie da questa stessa lettera.

Documentazione del danno:

«Ad Arpino, ruynata la rocha che era sul monte, similiter la chiesa de Sancto Francisco» (3a).

«Similiter è ruinato lo castello d'Arpaio, che era molto più alto ch'al suprascritto, e la terra; è ruinata la chiesa con molte case» (13).

Castel de Arpaia è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

«Et le chastel de la ville d'Erpui, et le chastel qui estoit sur le grant mont, avec le chastel de Saint German, et l'eglise de Saint Francois, fondirent tous tous et furent mis en ruynes» (31).

«Castellum Arpaie in totum decidit, nullo tamen mortuo» (48b).

«Ipse quoque Arpini locus est incommoda passus, cuius castellum prorsus in ima ruit» (51).

«Opidum etiam nomine Arpaium, vel potius Arpinum [. . .], ita vehementia horum terremotuum concussit quassavitque ut semirutum cunctis conspectoribus videatur» (53).

Intensità attribuita: VIII.

14. ASCOLI SATRIANO (Fg)

175 IV SW - 41.12.18/15.33.39

Identificazione del sito:

Aschuli (2c); Ascoli (2d)(2g)(21b)(27)(30)(58); Ascholum (2e); Asquili (2f); Ascolum (2h); Aschole di puia (12); Asoli di Puglia (13); Ascoli in Puglia (14)(20); Abstala von Napola (21c); Ascoli de Apoli (21d); Ascholi de Appola (21e); Ascoli de Puglie (21f); Ascoli de Puglia (21g); Ascolly (31); Esculium (48b); Asculus (51); Ascola (53).

Documentazione del danno:

«Asquili, Sancta Agata, Apici et molte altre terre pur il simile [parte dela terra per terra]» (2a).

«Aschole di Puia tuta in terra» (12).

«Asoli di Puglia caduto in gran parte» (13).

«Ascoli di Puglia et Troia, ricievuto danno assai di cose chaschate e di gente morta» (14).

«La città di Troia, Apice, Ascoli in Puglia, e il paese hanno sofferto gran terremoto, e sono cadute molte case, e molta gente è rimasta morta; ma nessuna città è sprofondata» (20).

«Aliphe, Appici, Monte Calvo, Morcone con lo contado, Limata, Aversa, Nocera, Troia, Ascoli de Puglia, Grota Manardata, Montecorvino, Biccari, chi in abisso e chi ruinato in gran parte» (21a).

«Benevento, Apici, tutto Ascoli, Ariano, per Abruzzo per la Baronia non fo Città, ne terra ne Castello non ne sentesse» (27).

«Les citez d'Ascoli et de Sainte-Agathe [cheue par terre]» (30).

«Les villes d'Ascolly, Sainte-Agate, Harpity, et plusieurs autres [fondit sy nettement, que on ne savoit à dire s'il y avoit eu bourg ou cité]» (31).

«Esculium destructum in parte non modica, & fortalitiu ejus sine morte tamen alicuius» (48b).

«Cumque Apico ut dicunt Asculus ipsa ruit» (51).

«Ascola arcem et magnam quoque opidi partem absque ullis funeribus mirabile dictu per ruinam amisit» (53).

Intensità attribuita: VIII.

15. ATELLA (Pz)

187 IV SE - 40.52.37/15.39.10

Identificazione del sito:

Tela (48a); Tella (48b); Attella (53).

Documentazione del danno:

Tella è compresa tra località che furono «in magna parte destructis» (48b).

«Attella, non illa urbs vetustissima cuius nulla temporibus nostris vestigia extare videntur, sed altera, semirutata quindecim homines desideravit» (53).

Intensità attribuita: VIII.

16. AVELLINO

185 I SW - 40.54.50/14.47.26

Identificazione del sito:

Avellino (8a)(48b); Avellinum (53).

Documentazione del danno:

«Avellino spianato, che mai si vide simile cosa» (8a).

Avellino è compresa tra località che «notabile detrimentum receperunt ex ipsis terremotibus. [. . .] Non tantam ruinam passe sunt, numerus defunctorum non habetur descriptus» (48b).

«Avellinum vetustum opidum [. . .] partim vastatum partim vero conservatum quindecim homines oppressit» (53).

Intensità attribuita: VIII.

17. AVERSA (Ce)

184 I NE - 40.58.24/14.12.24

Identificazione del sito:

Aversa (1)(6b)(7b)(8a)(13)(20)(21c)(21d)(21f)(35); Anversa (4); Averssa (5); Avese (21b); Adversa (21g)(30)(53); Aversia (21e); civitate Entzosa (24); Versa (43); civitate Aversana (48b); Aversae (50).

È stata considerata anche la descrizione dei danni fatta da (24) e riferiti a *Entzosa*, in quanto è chiaro, leggendo il documento nel suo complesso, che il suo autore ha ripreso le notizie dalla lettera (20), o per lo meno entrambi si rifacevano ad una stessa fonte di informazione. Lo si intuisce sia da certi particolari identici (es. il numero dei morti), sia dall'elenco delle località citate, che è molto simile.

Documentazione del danno:

«Ad Popoli, Benafrio, Capua, Aversa, Benevento, Salerno et in molte altre città et castelle è simelmente facto grande danno et maxime Benevento» (1).

«La città di Anversa, [. . .]; tutte queste città e chastella furono per i detti tremuoti malamente perchose e simile le chiese e oratori che dentro vi sono e molti de li palagi e torri» (4).

«Ad Averssa a Chapua e a tutte le tterre circhustantie insino a Xexa à fatti danni assai, e giunse ancora in fino a Ghaeta e fecievi poco danno» (5).

Aversa è compresa tra località in cui il terremoto «à fatto varii danni» (6a).

Aversa è compresa tra località che il terremoto «ha percossso variamente, e fatto varii danni» (7b).

«Aversa caduto il chastello e lla chiesa di San Paolo e il chanpanile e più altre chose» (8a).

«Ad Aversa è ruinato parte del castello e molte case per la città, ma pochi huomini li sono morti» (13).

«La città d'Aversa. Circa 400 case, tutte distrutte, e le persone rimasero morte» (20).

«Aliphe, Appici, Monte Calvo, Morcone con lo contado, Limata, Aversa, Nocera, Troia, Ascoli de Puglia, Grota Manardata, Montecorvino, Biccari, chi in abisso e chi ruinato in gran parte» (21a).

«In civitate Entzosa quadringente domus collapse fuerunt» (24).

«Y a eu grant dammaige es edificies de Capra, de Adversa, [. . .]» (30).

«Et similiter quamplures alie civitates terre castra et loca partim corrueunt per totum, et alie conquassate et demolite sunt in partem, sicut Capua Aversa Beneventum Salernum Theanum Calbum et plurime alie terre quas obmicto, set que in hiis partibus et comitatus Mollisii corrueunt per totum, sunt Arryanum Paludes Apicum Buyanus Ysernia et innumera-biles alie terre» (35).

«Item, fora Napolis lo castel de Versa ab moltes cases [ha enderocat]» (43).

«In civitate Aversana, quae ab ea distat per octo milliaria versus Romam, habitationes multe destructe, et fortalitiu eius magnam quassationem recepit, numerus morientium ex eo adhuc incognitus» (48b).

«Multa templa, et plures aedes cum magno hominum ac pecoris interitu corruerint, maxime vero Neapoli, Capuae, Cajetae, Aversae, ceterisque veteris Campaniae urbibus» (50).

«Adversa, nova urbs ubi olim Attella fuit civitas, deliciis ac lasceviis ab antiquis auctoribus magnopere celebrata, plurimarum domorum ruinam ita perpessa est ut non sine duodecim circiter personarum internitione remanserit» (53).

Intensità attribuita: VII - VIII.

18. BAIA (Na)

184 III NW - 40.49.00/14.04.16

Identificazione del sito:

Baias (53).

Documentazione del danno:

«Acerre, Merelianum et Nola nobilitata opida restant, ut de reliquis tam ignobilibus quam nobilioribus: videlicet Baias, Cumis Puteolisque sileamus; presertim cum nulla vel pauca ex inde damna perceperint. [. . .] Surrentum, Herculanium, Pompeios, Puteolos, Baias et Cumas ac Lacum Averni atque Lucrini et Vesevi montis frequentata antiquitus nomina et reliqua huiusmodi adiacentia loca, id circo missa facimus; ceu de quibusdam nunc commemoratis supradixisse meminimus, quoniam etsi vehementiam horum terremotuum audivissent detrimentorum tamen expertia incredibile dictu evaserunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

19. BARANELLO (Cb)

162 IV SW - 41.31.37/14.33.15

Identificazione del sito:

Caianello (21b); Robunale Bacunele (21c); Baramello (21d)(21e); Baranello (21f); Baranelo (21g); Varanella (48b); Varanellum (53).

In questo caso solo la lettura incrociata ed il confronto tra diverse trascrizioni di una stessa lettera ha consentito il riconoscimento dei toponimi stravolti nel corso delle diverse coperture, per cui Caianello (21b) è chiaramente un errore di trascrizione del toponimo Baranello.

Documentazione del danno:

Baranello è compresa in un elenco di località danneggiate delle quali l'autore non specifica il danno (21a).

Varanella è compresa tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terremotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Varanellum totum humi prostratum viginti circiter personas sui ruina extinxit» (53).

Intensità attribuita: IX.

20. BARI

177 II NE - 41.26.03/16.50.47

Identificazione del sito:

Barium (53).

La fonte parla di «Maola Barium»; qui si è ritenuto che il riferimento fosse a due località diverse (Mola e Bari) e non alla sola Mola di Bari, che nei documenti di età medioevale viene sempre definita semplicemente «Terra Mauli»: v. G. DE SANCTIS, *Ricordi storici di Mola di Bari*, Napoli 1880.

Documentazione del danno:

«Maola, Barium [. . .] horum terremotuum vehementiam audiverunt, sed nullum exinde detrimentum susceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

21. BARLETTA (Ba)

176 I NE - 41.19.04/16.16.45

Identificazione del sito:

Barletta (14); Barolum (53).

Documentazione del danno:

«Questo accidente è stato per insino all'Aquila per la via d'Abruzi, e in Puglia insino a Trani e Barletta, e di verso Roma fino a Fondi» (14).

«Tranium, Barolum [. . .] horum terremotuum vehementiam audiverunt, sed nullum exinde detrimentum susceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

22. BENEVENTO

173 II NW - 41.07.44/14.46.37

Identificazione del sito:

Benevento (1)(2d)(5)(6b)(7b)(8a)(12)(13)(14)(20)(21b)(21c)(21d)(21e) (21f)(21g)(23)(27)(36a)(45)(49); Liniceto (2b); Benevento oppidi (2e); Benivento (2f)(3b)(3c)(4)(39); Beneventum (3d)(35)(53); Benavent (10)(11)(43); Benivento (17c); Venivento ou Benevent (30); Beneventana civitas (48b); Beneventanam urbem (51).

Nella grande maggioranza dei casi il nome di Benevento viene riportato in maniera esatta dalle varie fonti. Solo nel caso di una delle copie della lettera di Ercole d'Este (2b) viene trascritto come Liniceto: essendo tale copia scritta in tedesco si può supporre che il suo trascrittore non conoscesse le località dell'Italia meridionale; in questo caso solo confrontando tale testo con altre versioni più vicine all'originale si può risolvere l'incertezza.

Documentazione del danno:

«Ad Popoli, Benafrio, Capua, Aversa, Benevento, Salerno et in molte altre città et castelle è simelmente facto grande danno et maxime Benevento» (1).

«Benivento, parte del castello per terra» (2a).

«Ad Benivento moriti più de 500 persone» (3a).

«La città di Benivento, [. . .]; tutte queste città e chastella furono per i detti tremuoti malamente perchose e simile le chiese e oratori che dentro vi sono e molti de li palagi e torri» (4).

«Quello che seguirà sarà il singnifichato delle chastella e delle terre che questo fragello à percosse: [. . .] Benevento apresso Adriano à ricevuto magiore danno, e Troia» (5).

Benevento è compresa tra località in cui il terremoto «à fatto varii danni» (6a).

Benevento è compresa tra località che il terremoto «ha percosso variamente, e fatto varii danni» (7b).

«Benevento tutto disfatto e mortovi delle persone 400» (8a).

«A Benavent, e entorn Benavent, s'an derocats molts edificis e morta molta gent» (10).

«Benavent, per semblant, ha pres gran dan: dien hi era mortes mil persones» (11).

«Benevento el castello cum gran parte de la terra [tuto per terra], morte persone asaissime» (12).

«Et fu di tanta fortia [il terremoto] che ruinò in quella città [Benevento] del tutto più de 50 case, con interito di molte persone che habitavano in quella. Ruinò de doe terre una che era nel castello et l'altra

con tutte le parte interiore di esso castello quassò che esundete per forma che de haverlo tutto ruinato in fora poco pegio haveria potuto fare. Molte case del tutto riunono, et quelle che non ruinarono chiese e case sono rimaste così ruinose che 'l non è persona a chi basti lo animo ad habitarli, et intra le altre adviso la S. V. che la hostaria in la qual io alogiava ruinò più che le dove parte, et la mia camera foe così proxima alla total ruina et tante prede e copi li caschareno che io più miraculosamente et per gratia de Dio scampai che altramente» (13).

«A Benevento si ragiona che sieno morti 800 anime» (14).

«A Benivento sono cadute circha casse D e morte circha persone CCCC» (17a).

«La città di Benevento, caduta nella maggior parte e diroccate circa duecento case» (20).

«Benivento grandissima ruina, e assai numero de homini morti» (21a).

«E furo disfatte Benevento, Ariano, Apice, Padula, Tocco, Solmone, et assai altre terre del Reame» (23)=(49).

«Benevento, Apici, tutto Ascoli, Ariano, per Abruzzo per la Baronia non fo Città, ne terra ne Castello non ne sentesse» (27).

«Y a eu grant dammaige es edifices de Capra, de Adversa, de Venivento ou Benevent» (30).

«Et similiter quamplures alie civitates terre castra et loca partim corruerunt per totum, et alie conquassate et demolite sunt in partem, sicut Capua Aversa Beneventum Salernum Theanum Calbum et plurime alie terre quas obmicto, set que in hiis partibus et comitatus Mollisii corruerunt per totum, sunt Arryanum Paludes Apicum Buyanus Ysernia et innumera-biles alie terre» (35).

«[Gittò a terra] una parte di Benevento con morti 340. [. . .] Tutte le dette terre casorno del tutto» (36a).

«Benivento in la ditta notte roinò per lo ditto teremoto, circha 3000 persone de quelle che non se ne trovava niente, inghiottide e nascoste sotto terra, e ruinadogle sovra maravigloxamente grandi difiçie, che non pare più sovra per alcun modo» (39).

«Les dos parts de Benavent e lo castel Major [ha enderocat]: a y morta molta gent» (43).

«A Benevento ruinò più di 400 case, morivi più che 800 persone» (45).

«Beneventana civitas notabilis (ubi metropolitatus est dignissimus) pro maiori parte destructa est et ecclesia cathedralis, ubi dicitur corpus apostoli Bartholomei quiescere, deficientibus inde hominibus CCCL ex ruinis» (48b).

«Quid beneventanam memorabo versibus urbem? Cui fuit ex tanta parte ruina data, ut non immerito Maleventi nomine dicta fuit» (51).

«Itaque commemoratum Beneventum, pulchram simul ac vetustam urbem, tanta tamque magna ruinarum damna passam fuisse vidimus, ut plusquam semirutum cum quadringentarum circiter personarum, quas eodem temporis momento simul obtritas fuisse constat internitione conspexerimus» (53).

In appendice agli statuti di Benevento si legge che in una bolla emanata da Mantova nel 1459, Pio II confermò tutti gli antichi privilegi che la città godeva, sciolse gli abitanti da qualunque giuramento di fedeltà prestato a qualsiasi re, o signore secolare, e con mature leggi provvide alla retta amministrazione della giustizia, al buon regolamento delle pubbliche cose, ed alla riparazione delle mura della città «ob terremotum conquassata, et partim in terra collapsa» (63).

Un breve di Pio II del 1459 da Mantova, onde soccorrere con le elemosine la chiesa del S. Apostolo Bartolomeo in Benevento, rovinata dal terremoto, concede indulgenza plenaria agli eventuali benefattori (64).

Numerosi contratti di fitto di case cittadine rovinata dal terremoto (cfr. vol. I, pp. 186-87).

Intensità attribuita: VIII - IX.

23. BICCARI (Fg)

163 II SE - 41.23.47/15.11.38

Identificazione del sito:

Biccacari (2b); Bichari (2c); Bachiri (2d); Bicharum (2e); Bicheri (2f)(51); Bicari (2g); Viccherio (2h); Buchari (17b); Bicchari (17c); Gichai (21b); Liuhan (21c); Anchana vel Buchana (21d); Bicharo (21f); Bicarum (21g); Bocheri (30); Viady (31); Bucherium (48b); Bicherium (53).

Molti dei toponimi in apparenza difficilmente identificabili derivano da versioni scorrette di lettere trascritte all'estero. Così *Gichai* (21b) e *Viady* (31), ad esempio, non sono altro che deformazioni dovute alla non conoscenza dei luoghi di cui si parla. Nel primo caso solo il confronto con le altre versioni della stessa lettera ha consentito l'identificazione con Biccari; nel secondo caso si è potuto giungere alla conclusione che si tratta sempre di Biccari perché questa cronaca, così come quella di Chartier (30), riprende le sue informazioni dalla lettera di Ercole d'Este (2f), in cui si parla della località in questione.

Documentazione del danno:

«Bicheri [. . .] a tanto che persona non poteria iudicare in quelli lochi fosse may state terre» (2a).

«A Bicchari simelmente et a Bovino, è facto grandissimo danno» (17a).

«Aliphe, Appici, Monte Calvo, Morcone con lo contado, Limata, Aversa, Nocera, Troia, Ascoli de Puglia, Grota Manardata, Montecorvino,

Biccari, chi in abisso e chi ruinato in gran parte» (21a).

«Une autre terre nommée Bocheri, en telle manière qu'il n'est homme qui eust sceu par après dire ny juger qu'oncques audit lieu eust eu aucunes citez, villes, chasteaux ou forteresses, excepté ceux qui les avoient veu auparavant, qu'elles fussent ainsi fondues et peries» (30).

«Une autre qui s'appelloit Viady, laquelle fondit sy nettement, que on ne savoit à dire s'il y avoit eu bourg ou cité» (31).

Bucherium è compresa tra località che furono «in magna parte destructis» (48b).

«Sicque locus Rippe, Sanctus Lupus, et Casetinum, sic Carpinonum, sic Bicherique locus, sic Campus Bassus comitatus peneque totus Mollisij perijt, quosque referre mora est» (51).

«Quod de Bicherium pariter sentimus et decimus [sensit quidem damna, sed ita pauca fuere]» (53).

Intensità attribuita: VII - VIII.

24. BITONTO (Ba)

177 III NE - 41.06.27/16.41.26

Identificazione del sito:

Brutontum (53).

Documentazione del danno:

«Brutontum, Tranium [. . .] horum terremotuum vehementiam audiverunt, sed nullum exinde detrimentum susceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

25. BOJANO (Cb)

162 III NW - 41.29.03/14.28.07

Identificazione del sito:

Boyano (17b)(17c); Caxeno (21b); Paxena (21c); Roxana (21d); Boxoma (21e); Baiono (21f); Boiano (21g)(57); Buyanus (35); Boiana (36a); civitas Bujani (48b); Bovianum (53); civitas Boiani (56).

Come visto per Biccari, i toponimi maggiormente stravolti nelle trascrizioni sono stati identificati attraverso la collazione tra diverse copie di uno stesso documento. È il caso di *Caxeno* (21b), che l'editore del documento aveva pensato di individuare come *Cassino* (?), mentre si riferisce a Boiano come si può notare osservando tutte le diverse edizioni della stessa lettera.

Documentazione del danno:

«Boyano spianato e quasi morti tuti li abitanti» (17a).

«Boiano andato in abisso» (21a).

«Et similiter quamplures alie civitates terre castra et loca partim corruerunt per totum, et alie conquassate et demolite sunt in partem, sicut Capua Aversa Beneventum Salernum Theanum Calbum et plurime alie terre quas obmicto, set que in hiis partibus et comitatus Mollisii corruerunt per totum, sunt Arryanum Paludes Apicum Buyanus Ysernia et innumera-biles alie terre» (35).

«Queste terre sottoscritte furno tutte spianate [. . .] Boiana [con morti] 2200. [. . .] Tutte le dette terre cascorno del tutto» (36a).

«Civitas Bujani post ruinam submersa est aquis surgentibus ex terra per terremotum, MCCC extremum diem claudentibus ibi» (48b).

«Bovianum vetusta olim et opulenta urbs, nunc autem euphorie causa Buianum nuncupata, non solum cum arce sua penitus corrui, sed quod etiam mirabilis est, totum aquis undique circumdantibus obrutum, ultra ducentos supra mille mortales desideravit» (53).

«Civitas Boiani quod asseritur fuisse propter terremotum totaliter ruynatum» (56).

Strumento di locazione fatto il 18 aprile 1458 dai procuratori della chiesa di S. Bartolomeo di Boiano a Giovanni Barone di un casalino ed un orticello di proprietà di detta chiesa, sito nella parrocchia di S. Martino, adiacente alla casa di S. Giovanni Gerosolimitano; «qual casalino era diruto per lo terremoto, dietro corresponsione del censo annuo di dieci grana» (57).

Intensità attribuita: XI.

26. BONITO (Av)

174 II NE - 41.06.05/15.00.14

Identificazione del sito:

Burutum (48a); Bunitu (48b); Bonitium (53).

Documentazione del danno:

Bunitu è compresa tra località che «notabile detrimentum receperunt ex ipsis terremotibus, [. . .] non tantam ruinam passe sunt, numerus defunctorum non habetur descriptus» (48b).

«Bonitium, una cum arce omnino laceratum, quadraginta circiter personas obriviv» (53).

Intensità attribuita: IX.

27. BOVINO (Fg)

174 I SE - 41.15.03/15.20.20

Identificazione del sito:

Bovino (17a); Cronno (17b); Bronno (17c); Buinu (48a); Buinum (48b); Bovinum (53).

Il nome di Bovino risulta completamente stravolto nelle diverse trascrizioni della lettera del Da Trezzo (17a): la copia originale rinvenuta a Parigi riporta infatti il nome esatto della località, ma l'anonimo estensore del ms. di Pavia (17c) l'ha trascritto come *Bronno*, e successivamente l'editore di tale documento (17b) l'ha ancora modificato in *Cronno*.

Documentazione del danno:

«A Bicchari simelmente et a Bovino, è facto grandissimo danno» (17a).

Buinum è compresa tra località che furono «in magna parte destructis» (48b).

«Bovinum partim conquassatum, partim vero levia damna perpessum, decem homines interfecit» (53).

Intensità attribuita: VIII.

28. BRINDISI

203 I NE - 40.38.11/17.56.43

Identificazione del sito:

Brundusium (53).

Documentazione del danno:

«Licium [. . .] Brundusium [. . .] horum terremotuum vehementiam audiverunt, sed nullum exinde detrimentum susceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

L'intensità da noi attribuita a Brindisi è sensibilmente più bassa di quella assegnata da precedenti ricostruzioni di questo terremoto. Le fonti da noi ritenute valide e attendibili, d'altronde, non lasciano dubbi sul fatto che la città avvertì la scossa senza riportare grandi danni. La notizia della distruzione di Brindisi deriva da fonti false o scarsamente attendibili, e come tali non sono state da noi considerate (cfr. vol. I, pp. 127-33).

29. BUSSO (Cb)

162 IV SW - 41.33.21/14.33.32

Identificazione del sito:

Robusti (21b); Rubusta (21c); Rabusso (21d); Rubusso (21e); Lo Bosso (21f); Loboso (21g); Bussu (48b); Bussium (53).

Documentazione del danno:

Lo Bosso è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

Bussu è compreso tra località che «notabile detrimentum receperunt ex ipsis terraemotibus, [. . .] non tantam ruinam passe sunt, numerus defunctorum non habetur descriptus» (48b).

«Bussium totum devastatum quadriginta personas desiderasse deprehenditur» (53).

Intensità attribuita: IX.

30. CALVI RISORTA (Ce)

172 I SE - 41.12.50/14.07.32

Identificazione del sito:

Calvia (3a); Palma (3c); Calvi (8a); Calbum (35).

La notizia riferita da una versione scarsamente attendibile della lettera di Bindo (3c), dove si parla di Palma, è invece da attribuire a Calvi, come si evince da un esame delle versioni più corrette (3a) della stessa lettera (cfr. *supra*, doc. I).

Documentazione del danno:

«Ad Calvia ruynata la rocha» (3a).

«Calvi, Tiano, Vairano, la Torre e Francolise fatto danno assai» (8a).

«Et similiter quamplures alie civitates terre castra et loca partim corruerunt per totum, et alie conquassate et demolite sunt in partem, sicut Capua Aversa Beneventum Salernum Theanum Calbum et plurime alie terre quas obmicto, set que in hiis partibus et comitatus Mollisii corruerunt per totum, sunt Arryanum Paludes Apicum Buyanus Ysernia et innumera-biles alie terre» (35).

«Ecclesia Calvensis [. . .] cum episcopali hospicio et aliis edifiitiis illi adiacentibus adeo diruta et solo prostrata sit ut illa que ante ruinam huiusmodi valde formosa aspectu extitebat iam non ecclesie effigiem habeat sed maceria aut congeries quedam lapidum esse videatur» (61).

Intensità attribuita: VII.

31. CAMPOBASSO

162 IV SE - 41.33.24/14.40.01

Identificazione del sito:

Campobasso (2b)(2d)(2f)(2g)(13)(30); Chanpo basso (2c); Campum-

bassum (2e); Campus bassus (2h)(51); Campobasso (20); Campobassus (53).

Documentazione del danno:

«Il contado de Molixe, [. . .] Campobasso, lo Rassino, San Zuliano, Mercono, San Lupo, Casetune, la Rippa, e molte altre terre sono submerse cum tuta zente» (2a).

«Campobasso è ruinato per la magior parte con occisione de molti huomini, et cosi molti altri luogi de quello signor» (13).

«Nei paesi di Capitanata e di Campobasso, la massima parte guasti» (20).

«En la comtè de Molesse sont fondues en abisme la cité de Campobasso, la cité de Laurentinol, le chateau de Saint-Lou, les chasteaux de Castime ou Castimo, et de la Rippe» (30).

«Sicque locus Rippe, Sanctus Lupus, et Casetinum, sic Carpinonum, sic Bic'erique locus, sic Campus Bassus comitatus peneque totus Mollisij perijt, quosque referre mora est» (51).

«Campobassus, a quo illustres eius nominis comites profluxerunt, arcem suam obrutam et trecentas domos collapsas ultra septuaginta homines defunctos conspexit» (53).

Intensità attribuita: VIII - IX.

32. CAMPOCHIARO (Cb)

162 III NW - 41.26.55/14.30.19

Identificazione del sito:

Campo chiaro (17b)(17c)(22); Campochiaro (21a); Campobasso (21b); Campus clarus (21e); Capochiara (36a); Campocarù (48b); Quattuor Terre (51); Campoclarium (53).

L'informazione particolareggiata fornita dall'Astesano (51) va riferita a Campochiaro, città appartenente alla famiglia dei Sanframondo (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p.71).

Documentazione del danno:

«Campo Chiaro è morto Colla da San Fremondo, la mogla, fioli e persone circha CC» (17a).

«Campochiaro disfato in tuto, dove è morto il signor Alvisè Sanframondo con tutta la so generacion» (21a).

«Queste terre sottoscritte furno tutte spianate [. . .] Capochiara [con morti] 80 [. . .] Tutte le dette terre cascorno del tutto» (36a).

Campocarù è compresa tra località che «notabile detrimentum recepe-

runt ex ipsis terraemotibus [. . .] non tantam ruinam passe sunt, numerus defunctorum non habetur descriptus» (48b).

«Quattuor et terre perhibentur in infima merse cum domino et natis coniuge cumque sua. Qui fuit a Sancto dictus Collella Framondo: heros ex clara nobilitate natus» (51).

«Campoclarium ad solum eversum viginti mortales extinxit» (53).

Intensità attribuita: IX - X.

La percentuale di morti ricavata in base al numero di vittime fornito dal Manetti (53) risulta molto bassa rispetto al danno descritto (4.25% della popolazione). Da alcune versioni della lettera al cardinale Colonna (21e) (vedi *supra*, doc. X) si evince invece che è morta tutta la corte (36 persone), e dal Da Trezzo (17a) che nel paese sono morte 200 persone, per un totale, dunque, di circa 236 vittime. La percentuale dei morti, sicchè, sale a circa il 50%. Questo dato sembra più compatibile con il tipo di danno verificatosi e giustifica l'intensità assegnata a Campochiaro, considerando inoltre che a pochi chilometri da essa si trova Bojano, completamente distrutta.

33. CANOSA DI PUGLIA (Ba)

176 I SE - 41.13.22/16.03.59

Identificazione del sito:

Canossa (2b)(2d)(2f)(2g); Canosa (2c); Canosae (2e); Canosse (2h)(30); Castellum Canose (48b); Cannas (51); Cannusium (53).

Tutte le citazioni sono riferite alla città di Canosa per la quale sono stati utilizzati i diversi nomi con la quale essa fu chiamata nel corso dei secoli. È perciò fuori di dubbio che sia Manetti (53) che Aversano (51) si riferiscano a Canosa, della quale l'Alberti (*Descrittione*, p. 241r) ci dice: «Canne ovvero Canosa [. . .] da gli antichi detta Cannusium»

Documentazione del danno:

«Canossa lo castello e parte de la terra per terra» (2a).

«Est cheue par terre la plus grande partie des chateau et ville de Canosse par ce tremble-terre» (30).

«Castellum Canose fortissimum sicut quodcumque aliud in terra dicti regni, totum comminutum» (48b).

«Pretereo veteres infausto nomine Cannas affectas damnis nunc: licet imparibus. Oppida preteora possem tibi plura referre: que terremotus damna tulere» (51).

«Cannarum castrum sive Cannusium admirabili illa et celebrata romanorum strage nobilitatum non sine circiter triginta hominum iactura penitus corruit» (53).

Intensità attribuita: IX.

34. CANTALUPO NEL SANNIO (Is)

161 I SE - 41.13.16/14.23.34

Identificazione del sito:

Cantilupium (53).

Alcune trascrizioni in traduzione tedesca, generalmente scorrette, della relazione al cardinale Colonna (21) aggiungono il toponimo Cantalupo ad un elenco di località genericamente danneggiate. Sembra però di poter sostenere che si tratti di un'interpolazione rispetto al genuino dettato della fonte (cfr., *supra*, doc. X, note oo e 11).

Documentazione del danno:

«Cantilupium plerumque vastatum triginta circiter homines delevit» (53).

Intensità attribuita: VIII - IX.

35. CAPUA (Ce)

172 II N 3 - 41.06.20/14.12.50

Identificazione del sito:

Capua (1)(7b)(20)(21b)(21c)(21d)(21e)(21f)(21g)(35)(43)(48b)(51); Chapova (4); Chapua (5); Capova (6b)(8a); Capoa (13); Capoa ou Capra (30); Capuae (50); Capua olim Volturnium (53).

Documentazione del danno:

«Ad Popoli, Benafrio, Capua, Aversa, Benevento, Salerno et in molte altre città et castelle è simelmente facto grande danno et maxime Benevento» (1).

«La città di Chapova, Gharinole [. . .]; tutte queste città e chastella furono per i detti tremuoti malamente perchose e simile le chiese e oratori che dentro vi sono e molti de li palagi e torri» (4).

«Ad Averssa a Chapua e a tutte le tterre circhustantie insino a Xexa à fatto danni assai, e giunse ancora in fino a Ghaeta e fecievi poco danno» (5).

Capova è compresa tra località in cui il terremoto «à fatto varii danni» (6a).

Capua è compresa tra località che il terremoto «ha percossa variamente, e facto varii danni» (7b).

«Capova, chadutovi più che ciento chase e mortovi più persone» (8a).

«A Capoa è stato poco danno, solo se dice abscisso quello notabel ponto. Sono cascato li castelli di essa, e dicono con poco altro danno de case e homini» (13).

«La città di Capua. Circa 60 case distrutte, e il ponte della città caduto da cima a fondo, e tutto ciò che vi era di mezzo pure caduto» (20).

«Capua molte case per terra» (21a).

«A estè mis en ruine et destruit par ledit tremble-terre en une nuit [. . .] et la roche de Capoa ou Capra, et n'y est demeuré muraille n'y maison. [. . .] Ya eu grant dommaige ès édifices de Capra» (30).

«Et similiter quamplures alie civitates terre castra et loca partim corruerunt per totum, et alie conquassate et demolite sunt in partem, sicut Capua Aversa Beneventum Salernum Theanum Calbum et plurime alie terre quas obmicto, set que in hiis partibus et comitatus Mollisii corruerunt per totum, sunt Arryanum Paludes Apicum Buyanus Ysernia et innumera-biles alie terre» (35).

«Dins Capua les dues esglesies majors [ha enderocat]» (43).

«Capua, quae a Neapoli distat per XVIII miliaria versus Romam, detrimentum accepit in domibus eius, et pars turrium, que ibi sunt pro custodia civitatis, cecidit, numerus mortuorum non est relatus» (48b).

«Multa templa, et plures aedes cum magno hominum ac pecoris interitu corruerint, maxime vero Neapoli, Capuae, Cajetae, Aversae, ceterisque veteris Campaniae urbibus» (50).

«Et Capua in muris damna recepta suis» (51).

«Capua olim Vulturnium a Volturmo celebrato fluvio eius menia abfluente nuncupata, et omnia ipsius castella, pagi ac ville, usque adeo hanc vehementiam senserunt, ut plura cum privatis domibus tam publicis turribus detrimenta pertulerit» (53).

Intensità attribuita: VII - VIII.

36. CARAMANICO (Pe)

147 III NW - 42.09.24/14.00.09

Identificazione del sito:

Caramanico (21b); Cormineckta (21c); Castellum de Caromanica (21d); Castel Caramatta (21e); Castel de Caramanico (21f); Castel de Carmanica (21g); Caramanici castrum (51).

Documentazione del danno:

«Castel de Caramanica è tuto ruinato e disfato» (21a).

«Et Caramanici castrum, Cornaraque, Turris et Civitella pari tum cecidere modo» (51).

Intensità attribuita: IX.

37. CARINOLA (Ce)

172 IV SW - 41.10.08/14.00.56

Identificazione del sito:

Gharinole (4); Carinola (6b); Calenum (53).

Il riferimento del Manetti (53) a *Calenum* va senz'altro attribuito a Carinola. Contrariamente a quanto afferma il Giustiniani (*Dizionario*, III, p. 38), secondo il quale con *Calenum* si intendeva Calvi, molte altre fonti sostengono che *Calenum* era il nome dell'antica Carinola: secondo ALBERTI (*Descrizione*, p. 158) con questo nome era chiamata da Plinio; l'identificazione con Carinola è sostenuta pure dal BIONDO (*Italia illustrata*, p. 224r.) e dal censimento fiscale della metà del XV secolo (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 56). Calvi fu invece sempre chiamata *Calvum*: così secondo le *RDI, Campania, Indice*; cfr. pure ASN, Museo 103.A., IV/3, Repertorio dei Quinternioni, ff. 57r e 58v, e le testimonianze raccolte dalla storiografia: M. ZONA, *Calvi antica, e moderna o sia memorie storiche dell'antichissima città di Calvi antica, e moderna*, Napoli 1820 (I ed., ivi 1797), *passim*; e L. MENNA, *Saggio Istorico ossia Piccola Raccolta dell'istoria antica e moderna della Città e Diocesi di Carinola in Provincia di Terra di Lavoro*, 2 voll., Aversa 1848, *passim*.

Documentazione del danno:

«La città di Chapova, Gharinole, [. . .] tutte queste città e chastella furono per i detti tremuoti malamente perchose e simile le chiese e oratori che dentro vi sono e molti de li palagi e torri» (4).

Carinola è compresa tra località in cui il terremoto «à fatto varii danni» (6a).

«Calenum [. . .] eos ipsos terremotus cum paucorum damnorum susceptione per universam agrum audivisse dicimus» (53).

Intensità attribuita: VII.

38. CARPINONE (Is)

161 I SE - 41.35.30/14.19.30

Identificazione del sito:

Carpenone (17b)(17c); Tampellania (21b); Scempennone (21c); Campinone (21d)(21e); Carpinone (21f); Campi nove (21g); Carpinone (48b); Carpinonum (51); Carpinonium (53).

Anche in questo caso, come altri già visti, solo il confronto tra diverse trascrizioni di una stessa lettera ha permesso l'individuazione di alcuni toponimi apparentemente indecifrabili e che invece erano dovuti solo a errori di trascrizione di persone che non conoscevano i luoghi dei quali andavano a scrivere.

Documentazione del danno:

«Carpenone guasto e morti circha persone C» (17a).

Carpinone è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le

quali l'autore non specifica il danno (21a).

Carpinone è compreso tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terraemotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Sicque locus Rippe, Sanctus Lupus, et Casetinum, sic Carpinonum, sic Bicherique locus, sic Campus Bassus comitatus peneque totus Mollisij perijt, quosque referre mora est» (51).

«Carpinonium penitus devastatum quinquaginta personarum capita contrivit» (53).

Intensità attribuita: IX.

39. CASACALENDA (Cb)

154 II SE - 41.44.24/14.50.54

Identificazione del sito:

Casale Calenda (48b); Calendium (53).

Documentazione del danno:

Casale Calenda è compresa tra località che «notabile detrimentum receperunt ex ipsis terraemotibus [. . .] non tantam ruinam passe sunt, numerus defunctorum non habetur descriptus» (48b).

«Calendium opidum quoddam penitus humi prostratum sexaginta personas illa ruina oppressit» (53).

Intensità attribuita: IX.

40. CASALCIPRANO (Cb)

162 IV SW - 41.34.44/14.31.41

Identificazione del sito:

Casali Alignano (36a); Casali Ciprano (36b); Casale Cretande (48b)(48a); Cretendum (53).

Nel caso della cronaca di Della Tuccia (36a) l'identificazione è stata possibile solo attraverso il confronto tra le due diverse versioni della stessa: in quella (36b) si parla esplicitamente di *Casali Ciprano*. Più complessa è stata l'identificazione del toponimo *Cretendum* riportato sia da Manetti (53), sia da s. Antonino (48b). Secondo ALBERTI (*Descrizione*, p. 252v), Casalciprano si chiamava *Casal Reparando*; nelle *RDI, Abrutum-Molisium*, *Indice era Casale Athipandi* (p. 384); nel censimento fiscale della metà del XV secolo era *Casalciprande* (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 69). È molto probabile che da questi nomi si sia passati alla forma distorta di *casale Cretande*, latinizzata da Manetti in *Cretendum*.

Documentazione del danno:

«Queste terre sottoscritte furno tutte spianate [. . .] li casali Alignano [con morti] 30. [. . .] Tutte queste terre cascorno del tutto» (36a).

«Casale Cretande terre coequata est, ubi et CLX ad Dominum migravere» (48b).

«Cretendum magnus vicus funditus eversus centum et septuaginta incolas suo casu occidit» (53).

Intensità attribuita: X.

41. CASALDUNI (Bn)

173 IV NE - 41.15.35/14.41.42

Identificazione del sito:

Casserum (2b); Cassi Chuma (2c); Casentine (2d); Casetune (2e); Casetuno (2f); Casi Cuma (2g); Casaltono (17b)(17c); Castime ou Castimo (30); Casalina (36a); Casetinum (51); Casaltinum (53); Castrum Casaltoni (56).

Il toponimo di Casalduni è stato stravolto in molte delle versioni dei vari documenti. Oltre alle diverse trascrizioni della lettera di Ercole d'Este (2a), le opere di Astesano (51) e Della Tuccia (36a) riportano deformazioni del toponimo derivanti dalle fonti da cui riprendono le loro informazioni, probabilmente la stessa lettera di Ercole d'Este per entrambi.

Documentazione del danno:

«Il contado de Molixe, [. . .] Campobasso, lo Rassino, San Zuliano, Mercono, San Lupo, Casetune, la Rippa, e molte altre terre sono submerse cum tuta zente» (2a).

«Casaltono spianato in tuto e morto il signore de la dicta terra cum la mugliere e quatro figlioli e tuti li altri» (17a).

«En la comté de Molesse sont fondues en abisme la cité de Campobasso, la cité de Laurentinol, le chasteau de Saint-Lou, les chasteaux de Castime ou Castimo, et de la Rippe» (30).

«Queste terre sottoscritte furno tutte spianate [. . .] Casalina morti tutti salvo 13. [. . .] Tutte le dette terre cascorno del tutto» (36a).

«Sicque locus Rippe, Sanctus Lupus, et Casetinum, sic Carpinonum, sic Bicherique locus, sic Campus Bassus comitatus peneque totus Mollisij perijt, quosque referre mora est» (51).

«Casaltinum penitus pessundatum; dominum suum universamque eius familiam simul cum septuaginta aliis interfecit» (53).

Maria Caracciolo, sorella del defunto Giovanni Lupo Caracciolo, gli subentra quale feudataria del «Castrum Casaltoni», che ella sostiene «fuisse propter terraemotum totaliter ruynatum» (56).

Intensità attribuita: IX - X.

42. CASSINO (Fr)

160 II NW - 41.29.18/13.49.49

Identificazione del sito:

San Germano (3b)(3c); Sanctus Germanus (3d)(51); Casinum (53).

San Germano è il nome con cui era chiamato Cassino, dal nome dell'abate che la fondò.

Documentazione del danno:

«Ad San Germano, me ha dicto lo ambasciatore de Scanderbegh, che veniva da Roma, ruynate chiesie e campanili; et parme che, secondo vene de locho circumstante sia stato per tutto» (3a).

«La ville de Nelle [. . .] avec le chastel de Saint-Germain [. . .] fondirent tous et furent mis en ruynes» (31).

«Nuchera Appulie; nec non Morcona; et Acerre; Sanctus Germanus sensit» (51).

«Casinum [. . .] eos ipsos terremotus cum paucorum damnorum susceptione per universam agrum audivisse dicimus» (53).

Intensità attribuita: VII.

43. CASTEL DI SANGRO (Aq)

153 II NE - 41.47.00/14.06.28

Identificazione del sito:

Castel di Sanguine (13)(21g); Castel di Sangro (20)(36); Castel di Sangro (21b); Castel von Sangwino (21c); Castellum de Sagoma (21d); Castel Sagoma (21e); Castel di Sanguene (21f); Castel di Sangueno (28); chateau Sangtrinie (30); Castro Sangris (33); Castel Sanguinio (36a); Castel de Sanguene (38); Castellum Sancti Iuhini (48b); Castrum de Sanguine (51); Sarnum (53).

Castel di Sangro era detto *Castel di Sanguine* dal BIONDO (*Italia illustrata*, p. 226). Da qui si comprendono le fonti (13), (28), (30), (36a). S. Antonino l'ha trascritto dalla relazione cui fa riferimento nella sua cronaca come *Castellum Sancti Iuhini*, ma nonostante la deformazione toponomastica si riconosce ancora che si tratta della stessa località. Manetti nel suo trattato (53) parla di *Sarnum*, località che prenderebbe il nome dal fiume e dal monte omonimi. È però probabile che egli confonda Castel di Sangro con Sarno (presso Salerno) che effettivamente prende il nome dal fiume e dal monte, anche se le informazioni che fornisce sono riferite alla cittadina abruzzese. Il particolare della montagna che crolla sull'abitato è peraltro riferito, relativamente a Castel di Sangro, anche da s. Antonino. D'altronde, tanto costui quanto il Manetti, nel passo in questione, si riferiscono ad una località che si trova in Abruzzo.

Documentazione del danno:

«Lo castel di Sanguine se dice al tutto esser ruinato e quasi tutti gli huomini esser periti» (13).

«Il castel di Sangro nella massima parte rotto e guasto» (20).

«Castel de Sanguene è tuto ruinato e disfato ecetto 7 case» (21a).

«E in Abruczo fè danno assai. In espiziale a lu Fornello, e a Sergnia, e al Castello de Sangueno, e alla Rocca de lu Raso, e a Sermona, e a Napoli, e a Pratola, e alla Torre di ser Gentile, e a Vettorita, [. . .] e a Castelluni, e per tutto Abruczo.» (28).

«A esté mis en ruine et destruit par ledit tremble-terre en una nuict le chateau Sangtrinie» (30).

«Item allo Fornello et in Castro Sangris, in Rocca de Rasu, in Pratula et turri Serantonelli, et in turri Sancti Clementis [fecit magnum scandalum]» (33).

«Queste terre sottoscritte furno tutte spianate. [. . .] Castel Sanguinio [con morti] 10 [. . .] Tutte le dette terre cascorno del tutto» (36a).

«Forno grandi terremoti nel reame, che feno ruinar molte terre e castelli, e fra l'altre non se cognosce dove fosse el castello de Aquaviva e Sergna città allagata, Castel de Sanguene, la Rocha de 5 miglia non si cognosci dove era» (38).

«Castellum sancti Iuhini Montaneta que ei imminebat cedit super illud, cooperiens ipsum, et XLIV homines eius» (48b).

«Sic Voltorinum, Castrum de Sanguine, Sanctus Angelus et Peschum succubere simul» (51).

«Sarnum, vel a fluvio vel a monte eiusdem nonimis in cuius radicibus situm erat appellatum, ad ruinam predicti montis qui illi imminebat super magnam opidi partem collapsi, septuaginta circiter personas propria sue portionis obtritione interemit» (53).

«Berardus Gasbar de Aquino, Marchio Piscariae, in anno 1456 [=1457], die 30 Martii, quintae indictionis, ob mortalitatis morbum necnon propter magni terremoti ruinam anni predicti, renuntiavit et relaxavit Universitati predictae ducatus viginti pro quatuor annis de annis ducatis septuaginta duobus debitis pro collecta Sanctae Mariae de mense Augusti: ut apparet ex privilegio in bergameno scripto» (65).

Intensità attribuita: IX.

44. CASTEL SAN VINCENZO (Is)

161 I NE - 41.39.18/14.03.47

Identificazione del sito:

Castellum sanctii Vincentii (48b)(53).

Documentazione del danno:

Castellum Sanctii Vincentii è compreso tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terremotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Castellum titulo Sancti Vincentii ad solum eversum cunctos incolas numero viginti ad necem pessundedit» (53).

Intensità attribuita: IX.

45. CASTELCICALA (Na)

185 IV NE - 40.55.02/14.33.16

Identificazione del sito:

Sila (21b); Castello di Nola chiamato Cila (21c); Castellum de Nola quod nuncupatum est Citola (21d); Castellum de Nola chiamato Citella (21e); lo Castelo de Nola detto Cichala (21f); Castel de Mela dito (21g).

Documentazione del danno:

Castel de Nola detto Cicala è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

Intensità attribuita: VII.

46. CASTELLAMMARE DI STABIA (Na)

185 III SW - 40.42.00/14.29.10

Identificazione del sito:

Castello a Mare (8a)(13).

Documentazione del danno:

«Castello a Mare non à ricevuto molto danno» (8a).

«Da Napoli si scrive che poco lonzo dal Castello a mare è aperta la terra e fatto in modo de uno lago, con tanto fetore che è una maraviglia» (13).

Intensità attribuita: VI.

47. CASTELLINO DEL BIFERNO (Cb)

154 II SW - 41.42.05/14.43.52

Identificazione del sito:

Castillinium (53).

Documentazione del danno:

«Castillinium sua internitione duodecim mortales interemit» (53).

Intensità attribuita: IX.

48. CASTELLONE AL VOLTURNO

161 I NE - 41.39.18/14.03.47

Identificazione del sito:

Castellionum (48a); Castillonum (48b); Castellonus (51); Castrileonium (53).

Castellone al Volturno è il nome del borgo che insieme a San Vincenzo al Volturno costituisce oggi il comune di Castel San Vincenzo. Secondo il censimento fiscale della metà del XV secolo (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 65) il paese era chiamato *Castiglionum* ed apparteneva al conte di Venafro, così come tutti i centri circostanti. Il cambiamento del toponimo da *Castiglionum* a *Castrileonium* è molto frequente nel Manetti (53) e si spiega con la sua abitudine di latinizzare i nomi delle località citate.

Documentazione del danno:

Castillonum è compresa tra località che «in totum desolate sunt ex dictis terremotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Sic Castellonus, sic Sanctus Maximus: atque Fornellus sic et Toccus in ima ruit» (51).

«Castrileonium totum conquassatum laceratumque totidem [20] personas occidet» (53).

Intensità attribuita: IX.

49. CASTELLUCCIO VAL MAGGIORE (Fg)

163 III SE - 41.20.27/15.11.54

Identificazione del sito:

Castellucium (53).

In provincia di Foggia ci sono due Castelluccio: dei Sauri e Val Maggiore. Quest'ultimo all'epoca era più importante del primo, tanto che nel censimento fiscale della metà del XV secolo (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 123) è riportato solo *Castellucium Vallis Maioris*; anche le carte geografiche del MAGINI (*Italia*, carta n. 53) del XVI secolo, riportano questo centro come più grande di Castelluccio dei Sauri. È quindi più probabile che parlando di un *Castellucium* generico il Manetti (53) si riferisse al più importante dei due.

Documentazione del danno:

«Castellucium semirutum cathedralem basilicam suam collapsam cum sex tantummodo mortuis recognovit» (53).

Intensità attribuita: VIII.

50. CASTELMAURO (Cb)

154 III NE - 41.49.40/14.42.36

Identificazione del sito:

Castellucium (48a)(53); Castelluco (48b).

Castelmauro era chiamato fino al 1885 Castelluccio Acquaborrana (cfr. TCI, *Abruzzo e Molise*, p. 445).

Documentazione del danno:

Castelluco è compreso tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terraemotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui, licet pauci, de allis non vidi numerum designatum» (48b).

«Castellucium arcem et partem opidi cum viginti circiter mortuorum hominum desiderio conspexit» (53).

Intensità attribuita: VIII.

51. CASTELNUOVO (Aq)

146 IV NE - 42.17.40/13.37.44

Identificazione del sito:

Nero Castel (21b); Nueve Castel (21c); Castel Novum (21d)(21e); Castello Nuovo (21f); Castel Nuovo (21g).

Documentazione del danno:

«Castello Nuovo nel contado de L'Aquila è sufundato» (21a).

Intensità attribuita: VIII.

52. CASTELPETROSO (Is)

161 I SE - 41.32.42/14.20.20

Identificazione del sito:

Castello Petrusio (17b)(17c); Castello chiamato Petrus (21b); Castel Peros(us) (21c); Castellum porrosus (21d); Castellum prosum (21e); Castelpretoso (21f); Castello pertoso (21g); chateau de Persolle ou de Prelose, Pessolle ou Pelose (30); Castrum Petrosus (53).

Sono stati attribuiti congetturalmente a questa località anche i danni descritti dalla cronaca dello Chartier (30).

Documentazione del danno:

«Castello Petrusio spianato, mancate anime circha persone 500» (17a).

Castelpretoso è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

«A esté mis en ruine et destruit par ledit tremble-terre en une nuict [. . .] le chateau Persolle ou de Prelose [. . .] et au chateau de Pessolle ou Pelose six cent [sont bien morts]» (30).

«Castrum cognomento Petrosus propriam arcem multasque domos humi prostatas cum viginti defunctis recognovit» (53).

Intensità attribuita: IX.

53. CASTIGLIONE A CASAURIA (Pe)

146 I SE - 42.14.06/13.53.59

Identificazione del sito:

Castelliuni (28); Castellina ducis Sorae (48b); Castrileonium (53).

Tra le terre del duca di Sora, Nicola Cantelmo, c'era anche Castiglione, chiamato all'epoca *Castellioni*. Anche in questo caso (come si è visto per Castellone al Volturno) Manetti (53) latinizza il nome del paese. Sulla famiglia Cantelmo cfr. la scheda relativa a Torre de' Passeri.

Documentazione del danno:

«E in Abruczo fè danno assai. In espiziale a lu Fornellio, e a Sergnia, e al Castello de Sangueno, e alla Rocca de lu Raso, e a Sermona, e a Napoli, e a Pratola, e alla Torre di ser Gentile, e a Vettorita [. . .] e a Castelliuni, e per tutto Abruczo» (28).

Castellina ducis Sorae è compreso tra località che «in totum desolate sunt ex dictis terremotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Castrileonium alterum ducis sorani [. . .] humi prostatum viginti homines ad necem compulit» (53).

Intensità attribuita: IX.

54. CASTROPIGNANO (Cb)

162 IV NW - 41.37.04/14.33.38

Identificazione del sito:

Tignatium (48a); Pignanu (48b); Pinianum castrum (53).

Documentazione del danno:

Pignanu è compresa tra località che «notabile detrimentum receperunt ex ipsis terremotibus [. . .] non tantam ruinam passe sunt, numerus defunctorum non habetur descriptus» (48b).

«Pinianum castrum, magna ex parte vastatum laceratumque, viginti circiter hominum capita contrivit» (53).

Intensità attribuita: VIII - IX.

55. CAVA DE' TIRRENI (Sa)

185 III SE - 40.42.01/14.42.22

Identificazione del sito:

Cava (5)(53); La Cava (6b)(7b)(8b); la Chava (8a).

Documentazione del danno:

«Quello che seguirà sarà il singnifichato delle chastella e delle terre che questo fragello à percosse: la Cerra colle mura e con più case in terra [. . .] della Cava tantude» (5).

la Cava è compresa tra località in cui il terremoto «à fatto varii danni» (6a).

La Cava è compresa tra località che il terremoto «ha percosso variamente, e fatti varii danni» (7b).

«Salerno, la Chava àno fatto molto danno» (8a).

«Salernum, Cava et ea montana regio que costa Amalfia vulgo appellatur [. . .] nulla vel pauca exinde detrimenta perceperunt. [. . .] Quod de Cava sic a situ nuncupata sentimus et dicimus [quarundam domorum concussionem sine ullis funeribus recognovit]» (53).

Intensità attribuita: VI - VII.

56. CERCEMAGGIORE (Cb)

162 II NW - 41.27.36/14.43.18

Identificazione del sito:

Trocchia maior (21b); Tartia maior (21c); Conchia maggiore (21d); Concha maggiore (21e); Cechia maggiore (21f); Cerchia maggiore (21g); Chercum (48b).

S. Antonino (48b) parla di *Chercum* e di *Chercapiciu*. Nel primo caso non ha fornito ulteriori specificazioni, in quanto intendeva probabilmente riferirsi al più importante dei due paesi, cioè Cercemaggiore.

Documentazione del danno:

Cerchia maggiore è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

«Aqua viva tota quassata XXXV de hac luce subtracti sunt. Chercum et alia dicta Spina pariter corruerunt, et in prima XL, in secunda XLVI, in pace quieverunt» (48b).

Intensità attribuita: IX.

57. CERCEPICCOLA (Cb)

162 III NE - 41.27.32/14.39.59

Identificazione del sito

Ciechia Piccola (21f); Cerchia Piccola (21g); Chercapiciu (48b); Cierza parvula (53).

È stata qui considerata anche la lettera di Ercole d'Este (2a), oltre alla cronaca di Chartier (30) e al trattato di Antonio Astesano (51), che riprendono quella missiva, e che parlano dei danni lamentati dalle terre del conte di Altavilla; secondo il censimento fiscale della metà del XV secolo costui (Luigi di Capua) possedeva Sepino, S. Giuliano, Cercepiccola, *Sexanorum* (Sassinoro) e Riccia (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, pp. 62-3).

Documentazione del danno

«Molte altre terre del conte di Altavilla sono andate in profondo» (2a).

Cerchia Piccola è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno. (21a).

«Et aussi plusieurs terres de la comté de Alteville, fondues comme dessus [en abisme]» (30).

«In Limosanu, diruta in totum, ruina XXXV absumpsit. Chercapiciu simili attrita flagello LXXXVIII caruit hominibus» (48b).

«Quinque Alteville Comitibus sunt oppida mersa. Quorum non penitus restitit una domus» (51).

«Cierza cognomine Parvula tota ad terram conversa nonaginta homines extinxit» (53).

Intensità attribuita: IX.

58. CERRETO SANNITA (Bn)

173 IV NW - 41.17.04/14.33.34

Identificazione del sito

Cerretto (17b)(17c); una contea nominata de Serra (21b); Sercoto (21c); Correctum (21d); Corneto (21e); Cotterro (21f); Cereto (21g); Cerritum (51); Cerretum (53).

L'editore della lettera al cardinale Colonna (21b) aveva ritenuto di poter riferire il danno descritto ad Acerra. Come si può notare dalle altre versioni della stessa lettera, invece, esso va attribuito a Cerreto Sannita.

Documentazione del danno

«Cerretto tutto in terra e morti circha persone 300 che pochi più gli erano» (17a).

«Cere to con lo contado tuto in ruina» (21a).

«Guardia, Cerritum, Fresolonum, Rochaque Vallis Obscure, mersa est nec domus ulla manet» (51).

«Cerretum totum pene vastatum centum quinquaginta personas occidit» (53).

Intensità attribuita: IX.

59. CERRO AL VOLTURNO (Is)

161 I NE - 41.39.21/14.06.09

Identificazione del sito

Cerrum (53).

Documentazione del danno

«Cerrum penitus collapsum omnes habitatores suos numero quadriginta quinque penitus interemit» (53).

Intensità attribuita: IX.

Secondo la fonte il terremoto avrebbe ucciso tutti gli abitanti di Cerro. In base al numero di abitanti stimato dal censimento fiscale della metà del XV secolo (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 64) si ha che 40 morti corrispondono al 10.11% della popolazione totale. Questo dato ci sembra più verosimile, considerando i danni subiti dai paesi circostanti.

60. CHIETI

141 II SE - 42.41.04/14.10.06

Identificazione del sito

Theatinam [urbem] (53).

Documentazione del danno

«Verum utrasque et Theatinam ac Pennatam vulgatis nominibus civitates et Termolas Interamnias antiquus nuncupatas et civitatulam et si qua opida illesa remanserunt; et Aquilam insuper omittamus quoniam licet

hos terremotus omnes audiverint, damnorum tamen expertes evasere» (53).

Intensità attribuita: VI.

61. CIVITANOVA DEL SANNIO (Is)

161 I NE - 41.39.58/14.24.13

Identificazione del sito

Civitas nova (48b); Civitas Nova (53).

Documentazione del danno

Civitas nova è compresa tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terremotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Civitas cognomento Nova partim vastata partim parumper lesa tres duntaxat personas occidit» (53).

Intensità attribuita: VIII.

62. CIVITELLA LICINIO (Bn)

173 IV NW - 41.18.33/14.31.40

Identificazione del sito

Civitella (21b)(21f)(51); Cavitella (21c); Camitella (21d); Campitella (21e); Civitella (21g).

Documentazione del danno

Civitella è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno. (21a).

«Et Caramanici castrum, Cornaraque, Turris et Civitella pari tum cecidere modo» (51).

Intensità attribuita: IX.

63. COLLE D'ANCHISE (Cb)

162 IV SW - 41.30.32/14.31.06

Identificazione del sito

Canagri (21b); Corugia (21c); Cornachisi (21d)(21e); Cornacosi (21f); Cornaschisi (21g); Corimacoisi (48b); Cornara (51); Cornicasium (53).

Colle d'Anchise era chiamata all'epoca *Cornachisium*, come risulta dal censimento fiscale della metà del XV secolo (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 71). Il BIONDO

(*Italia illustrata*, p. 215v) la chiama *Tornaquisio*, e ancora nelle opere geografiche del XVI secolo risulta come *Tornaquiso* (ALBERTI, *Descrizione*, p. 252v). Si può così individuare il toponimo come indicato dalle diverse fonti. Nel caso di Astesano (51) si è giunti all'identificazione solo con un metodo deduttivo: infatti l'autore si trovava in territorio allora francese, e traeva le sue informazioni dalle lettere e relazioni che vi giungevano. Tutte le località delle quali egli parla devono quindi comparire anche in altre fonti. Per questo il suo *Cornara* può difficilmente riferirsi a Corvara, località posta vicino a Torre de' Passeri e Caramanico e non nominata da alcun testimone. Tra tutte le località con nome simile la più probabile ci sembra *Cornachisium*, cioè Colle d'Anchise.

Documentazione del danno

Cornachisi è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

Corimacoisi è compresa tra località che «notabile detrimentum receperunt ex ipsis terremotibus [. . .] non tantam ruinam passe sunt, numerus defunctorum non habetur descriptus» (48b).

«Et Caramanici castrum, Cornaraque, Turris et Civitella pari tum cecidere modo» (51).

«Cornicasium totum desolatum viginti homines desideravit» (53).

Intensità attribuita: IX.

64. CORSANO (Av)

174 IV SE - 41.10.48/14.59.27

Identificazione del sito

Cursanum (53).

Documentazione del danno

«Cursanum parva quedam cum ruinarum tum personarum circiter viginti detrimenta cognovit» (53).

Intensità attribuita: IX.

65. COVATTA (Cb)

162 IV NE - 41.37. /14.37

Identificazione del sito

Quacta (48a); Quarta (48b); Quatia (53).

Secondo il censimento fiscale della metà del XV secolo Covatta era detta *Cobatta* (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 69); per BIONDO (*Italia illustrata*, p. 239v) era *Coatta*. Considerando poi che in Manetti (53) viene citata in un elenco di località dell'Abruzzo, insieme a Roccaspromonte e Sprondasino, *Quatia* non può che essere Covatta. Il paese oggi non esiste più; è però rimasto il toponimo nelle carte topografiche

della zona in cui sorgeva. Nel GIUSTINIANI (*Dizionario*, VIII, p. 10) si legge: «ed un tempo a poca distanza [da Ripalimosano] vi era la terra di Covatta distrutta nel secolo XVI». E in GALANTI (p. 84), sempre a proposito di Ripalimosano: «nelle sue vicinanze era Covatta, terra disabitata». Il MAGINI (*Italia*, carta n. 52) nelle sue carte geografiche del XVI secolo, la riporta localizzandola là dove oggi si trova la Fonte Covatta. Cfr. pure G. DE BENEDITTIS, *Note storico-topografiche sulla Diocesi scomparsa di Limosano*, in «Almanacco del Molise 1981», pp. 246-252, a pp. 249-250.

Documentazione del danno

Quacta è compresa tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terraemotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Quatia ad solum eversa duodecim circiter habitatores suos obtrivit» (53).

Intensità attribuita: IX.

66. CUMA (Na)

184 IV SW - 40.50.46/14.03.08

Identificazione del sito

Cumis, Cumas(53).

Documentazione del danno

«Acerre, Merelianum et Nola nobilitata opida restant, ut de reliquis tam ignobilibus quam nobilioribus: videlicet Baias, Cumis Puteolisque sileamus; presertim cum nulla vel pauca ex inde damna perceperint. [. . .] Surrentum, Herculenum, Pompeios, Puteolos, Baias et Cumas ac Lacum Averni atque Lucrini et Vesevi montis frequentata antiquitus nomina et reliqua huiusmodi adiacentia loca, id circo missa facimus; ceu de quibusdam nunc commemoratis supradixisse meminimus, quoniam etsi vehementiam horum terremotuum audivissent detrimentorum tamen expertia incredibile dictu evaserunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

67. DUGENTA (Bn)

172 II NE - 41.07.54/14.27.07

Identificazione del sito

Ducenta (3c); Nicora (3d); Adicrence (31); Duconta (48b); Nicon (51); Ducentum (53).

Il poemetto dell'Astesano (51) e la cronaca di D'Escouchy (31) riprendono in questo

punto, storpiandola, l'informazione contenuta nella lettera di Ercole d'Este (2a). L'Astesano riprende una copia simile a (3d), se non addirittura la stessa, in cui si parla di *Nicora* e che diventa *Nicone*. In D'Escouchy (31) *Adicrence* è una storpiatura di Ducenta, come si può capire dall'ordine espositivo simile e dal particolare dei 200 fuochi.

Documentazione del danno

«Ad Ducenta, che era terra de più de 200 fochi, tutto ruynato, non gli è remasto se non lembo, cioè uno homo et una donicella vecchia» (3a).

«Une autre nommée Adicrence, et laquelle avoit bien II cens maisons, lequelles deux villes, ensamble les dictes maisons et personnes, sauf le nombre de XII, ont tous esté peris et mors» (31).

Ducenta è compresa tra località che «notabile detrimentum receperunt ex ipsis terremotibus [. . .] non tantam ruinam passe sunt, numerus defunctorum non habetur descriptum» (48b).

«Et ipse malum sensit Olivetum: Pezolum quoque sensit: et Nicon» (51).

«Ducentum paria cum superiori Landulfo damna perpeccum dolet ac languescit» (53).

Intensità attribuita: VIII - IX.

68. DURAZZANO (Bn)

172 II SE - 41.03.46/14.26.47

Identificazione del sito

Durainum (48a); Duraynu (48b); Durachianum (53).

Documentazione del danno

Duraynu è compresa tra località che «notabile detrimentum receperunt ex ipsis terremotibus [. . .] non tantam ruinam passe sunt, numerus defunctorum non habetur descriptum» (48b).

«Durachianum penitus laceratum ac destructum triginta circiter personas occidit» (53).

Intensità attribuita: IX.

69. ERCOLANO (Na)

184 II NE - 40.48.27/14.20.56

Identificazione del sito

Herculanum (53).

Documentazione del danno:

«Surrentum, Herculenum, Pompeios, Puteolos, Baias et Cumas ac Lacum Averni atque Lucrini et Vesevi montis frequentata antiquitus nomina et reliqua huiusmodi adiacentia loca, id circo missa facimus; ceu de quibusdam nunc commemoratis supradixisse meminimus, quoniam etsi vehementiam horum terremotuum audivissent detrimentorum tamen expertia incredibile dictu evaserunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

70. FERRAZZANO (Cb)

162 IV SE - 41.31.48/14.40.17

Identificazione del sito:

Ferrazzano (36a).

Documentazione del danno:

«Queste terre sottoscritte furno tutte spianate. [. . .] Ferrazzano [con morti] 60 [. . .]. Tutte le dette terre cascorno del tutto» (36a).

Intensità attribuita: IX.

L'intensità è stata attribuita perché, anche se l'informazione non è chiarissima, tutte le altre località che «cascorno del tutto» hanno subito un danno minimo pari al IX grado.

71. FOGGIA

164 III NW - 41.27.36/15.33.09

Identificazione del sito:

Fogia (1)(3b)(5)(53); Foggia (2b)(6b)(7b)(8a)(9)(14); Foggia (3c); Ffolia (3d); Fotgia (10); Ffotge (11); Foza (12); Fogiam (51).

Documentazione del danno:

«Et in quest' hora è venuto novella che a Foggia, dove era la Majestà è facto grande danno» (1).

«Fo uno terremoto [. . .] ben che qua [in Foggia] non habia facto danno alcuno» (2a).

«Et novamente è venuto qui uno figliolo de cavaliere del re el quale vene dal re, che dice che ad Foggia fo teribilmente; nondimanco ni el re ni el duca ni niuno de' cortesani non è perito» (3a).

«E condusesi [il terremoto] infino a Foggia che è una città in Puglia dove si trovava la maestà del re colla magiore parte della corte, in numero più che cavallj du milia; e, perché la terra è in piano per lungho spatio, l'empito

era chalato non fe' danno da stimarlo» (5).

«E bene che nell'uno luogo e nell'altro, cioè da Ghaeta a Foggia, non abbia fatto molto danno, pure v'agiunse, e l'uno e l'altro luogo non lasciò netto, perché v'ha lasciato il sengnio della percossa» (6a).

«Condussesesi questo impeto insino a Foggia, [. . .] ma non vi fè danno» (7b).

«La maestà del re si truova in Puglia a Foggia, lungi di qui miglia 80, dove vi sono stati, ma picchola cosa, e nessuno della corte à ricievuto impedimento alcuno» (8a).

«La Maestà del Re si trovava di lungi a qui ottanta miglia [in Foggia], e hannolo sentito piccolo, e non v'ha fatto danno che venga a dire nulla» (9).

«Lo senyor Rey es a Fotgia, [. . .] e alà no s'a fet dany, bè hi an sentida la terratremol» (10).

«Ffotge, a hon, per que la terra es molt plana, e les cases baxes, per gracia de nostre Senyor Deu, lo senyor rey ha stat be, son fill e tota la cort; car lo dit terratremol no ha fet mal de dan a la dita terra» (11).

«Come per altre scrissi la maestà del re se truova in Puia, a Foza, dove pur se ha sentito el terremoto, non però da conto» (12).

«Ma in questa cittade [Foggia], dove si ritrova la persona regia quasi con tutta la sua corte, che de case et edificij, molto più de ville che alcune delle suprascritti, per la Dio gratia, s'è salvata, che etiam ch'el terremoto fusse grandio, tam, Deo laudes, casa non li ruinò e persona non li è perita» (13).

«Foggia dov'era la maestà de rre vi furono grandissimi, ma non feroño danno alcuno» (14).

«Quid referam Nollam? quid Soram? quidve Salernum? quid Fogiam? aut Fundos? quid loca plura quoque? Que tanta miseram sunt passa ex parte ruinam, ut nullam linguam posse referre putem» (51).

«Barolum, Andria et Fogia [. . .] horum terremotuum vehementiam audiverunt, sed nullum exinde detrimentum susceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

72. FONDI (Lt)

159 II SE - 41.21.29/13.25.37

Identificazione del sito:

Fondi (14)(21b)(21c)(21d)(21e)(21f)(21g); Fundam (51).

Documentazione del danno:

«Questo accidente è stato per insino all'Aquila per la via d'Abruzzi, e in Puglia insino a Trani e Barletta, e di verso Roma fino a Fondi» (14).

«Funda guasta la rocha in maior parte» (21a).

«Quid referam Nollam? quid Soram? quidve Salernum? quid Fogiam? aut Fundos? quid loca plura quoque? Que tanta miseram sunt passa ex parte ruinam, ut nullam linguam posse referre putem» (51).

Intensità attribuita: VII.

73. FORLI' DEL SANNIO (Is)

153 II SE - 41.41.41/14.10.45

Identificazione del sito:

Forlium (53).

Documentazione del danno:

«Forlium totum eversum quatuordecim mortales interemit» (53).

Intensità attribuita: IX.

74. FORMIA (Lt)

171 IV NE - 41.15.39/13.37.00

Identificazione del sito:

Mola (53).

La città di Formia è stata chiamata Mola fino al 1861, e solo dopo questa data ha ripreso il nome che aveva al tempo dei romani, e che conserva attualmente (TCI, *Lazio*, p. 749). Questo dato è confermato dalle carte del MAGINI (*Italia*, carta n. 42).

Documentazione del danno:

«A Caieta itaque initium sumentes, eam ipsam cum Mola ac Suessam, duas vetustas urbes, et Theanum quoque ac Calenum et Casinum, pariter antiqua opida, eos ipsos terremotus cum paucorum damnorum susceptione per universam agrum audivisse dicimus» (53).

Intensità attribuita: VII.

75. FORNELLI (Is)

161 I NE - 41.36.25/14.08.24

Identificazione del sito:

Fravelle (20); Sernel (21b); Fornel (21c); Formellium (21d); Formellen (21e); Formello (21f); El Fornelo (21g); Fornellio (28); Fornello (33); Fornellus (51); Fornellium (53).

era chalato non fe' danno da stimarlo» (5).

«E bene che nell'uno luogo e nell'altro, cioè da Ghaeta a Foggia, non abbia fatto molto danno, pure v'agiunse, e l'uno e l'altro luogo non lasciò netto, perché v'ha lasciato il sengnio della percossa» (6a).

«Condussesesi questo impeto insino a Foggia, [. . .] ma non vi fè danno» (7b).

«La maestà del re si truova in Puglia a Foggia, lungi di qui miglia 80, dove vi sono stati, ma picchola cosa, e nessuno della corte à ricievuto impedimento alcuno» (8a).

«La Maestà del Re si trovava di lungi a qui ottanta miglia [in Foggia], e hannolo sentito piccolo, e non v'ha fatto danno che venga a dire nulla» (9).

«Lo senjor Rey es a Fotgia, [. . .] e alà no s'a fet dany, bè hi an sentida la terratremol» (10).

«Ffotge, a hon, per que la terra es molt plana, e les cases baxes, per gracia de nostre Senyor Deu, lo senyor rey ha stat be, son fill e tota la cort; car lo dit terratremol no ha fet mal de dan a la dita terra» (11).

«Come per altre scrissi la maestà del re se truova in Puia, a Foza, dove pur se ha sentito el terremoto, non però da conto» (12).

«Ma in questa cittade [Foggia], dove si ritrova la persona regia quasi con tutta la sua corte, che de case et edificij, molto più de ville che alcune delle suprascritti, per la Dio gratia, s'è salvata, che etiam ch'el terremoto fusse grandio, tam, Deo laudes, casa non li ruinò e persona non li è perita» (13).

«Foggia dov'era la maestà de rre vi furono grandissimi, ma non fero danno alcuno» (14).

«Quid referam Nollam? quid Soram? quidve Salernum? quid Fogiam? aut Fundos? quid loca plura quoque? Que tanta miseram sunt passa ex parte ruinam, ut nullam linguam posse referre putem» (51).

«Barolum, Andria et Fogia [. . .] horum terremotuum vehementiam audiverunt, sed nullum exinde detrimentum susceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

72. FONDI (Lt)

159 II SE - 41.21.29/13.25.37

Identificazione del sito:

Fondi (14)(21b)(21c)(21d)(21e)(21f)(21g); Fundam (51).

Documentazione del danno:

«Questo accidente è stato per insino all'Aquila per la via d'Abruzi, e in Puglia insino a Trani e Barletta, e di verso Roma fino a Fondi» (14).

«Funda guasta la rocha in maior parte» (21a).

«Quid referam Nollam? quid Soram? quidve Salernum? quid Fogiam? aut Fundos? quid loca plura quoque? Que tanta miseram sunt passa ex parte ruinam, ut nullam linguam posse referre putem» (51).

Intensità attribuita: VII.

73. FORLI' DEL SANNIO (Is)

153 II SE - 41.41.41/14.10.45

Identificazione del sito:

Forlium (53).

Documentazione del danno:

«Forlium totum eversum quatuordecim mortales interemit» (53).

Intensità attribuita: IX.

74. FORMIA (Lt)

171 IV NE - 41.15.39/13.37.00

Identificazione del sito:

Mola (53).

La città di Formia è stata chiamata Mola fino al 1861, e solo dopo questa data ha ripreso il nome che aveva al tempo dei romani, e che conserva attualmente (TCI, *Lazio*, p. 749). Questo dato è confermato dalle carte del MAGINI (*Italia*, carta n. 42).

Documentazione del danno:

«A Caieta itaque initium sumentes, eam ipsam cum Mola ac Suessam, duas vetustas urbes, et Theanum quoque ac Calenum et Casinum, pariter antiqua opida, eos ipsos terremotus cum paucorum damnorum susceptione per universam agrum audivisse dicimus» (53).

Intensità attribuita: VII.

75. FORNELLI (Is)

161 I NE - 41.36.25/14.08.24

Identificazione del sito:

Fravelle (20); Sernel (21b); Fornel (21c); Formellium (21d); Formellen (21e); Formello (21f); El Fornelo (21g); Fornellio (28); Fornello (33); Fornellus (51); Fornellium (53).

Generalmente l'identificazione del toponimo non pone problemi. In (21b) si ha chiaramente un errore di trascrizione, che ha indotto l'editore di quel documento a identificarlo con Isernia. Il confronto tra le diverse copie della stessa lettera consente di risolvere questa incertezza. Nel caso di (20), invece, si ha un elenco di località molto simile al documento (28), in cui al posto di *Fravelle* si ha *Fornellio*. Sembra probabile che entrambi i documenti si rifacciano ad una stessa fonte, e d'altronde anche dal punto di vista paleografico è possibile che il nome di Fornelli (o qualcosa di simile) sia stato letto come *Fravelle*.

Documentazione del danno:

«Il Castello detto Fravelle. Le case tutte guaste, e il muro di cinta pure, e il monte del medesimo castello stranamente in più luoghi spaccato» (20).

«El Fornelo è tuto ruinato e disfato» (21a).

«E in Abruczo fe' danno assai. In espiziale a lu Fornellio, e a Sergnia, e al Castello de Sangueno, e alla Rocca de lu raso, e a Sermona, e a Napoli, e a Pratola, e alla Torre di ser Gentile, e a Vettorita, [. . .] e a Castelluni, e per tutto Abruczo» (28).

«Item allo Fornello et in Castro Sangris, in Rocca de Rasu, in Pratula et turri Serantonelli, et in turri Sancti Clementis [fecit magnum scandalum]» (33).

«Sic Castellonus, sic Sanctus Maximus: atque Fornellus sic et Toccus in ima ruit» (51).

«Fornellium plusquam semirutum decem mortales oppressit» (53).

Intensità attribuita: VIII.

76. FOSSALTO (Cb)

162 IV NW - 41.40.20/14.32.42

Identificazione del sito:

Fossa caeca (48a); Fossa Ceca (48b)(53).

Fossaceca era il nome con cui era chiamato Fossalto in passato. Lo si ricava sia dal censimento fiscale della metà del XV secolo (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 69), sia dall'opera di GALANTI, il quale parla di Fossaceca nella diocesi di Trivento, posta a 9 miglia di distanza da Campobasso (p. 52).

Documentazione del danno:

Fossa caeca è compreso tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terremotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Fossa cognomine Ceca ad solum eversa totidem [10] homines morti tradidit» (53).

Intensità attribuita: VIII - IX.

77. FRAGNETO L'ABATE (Bn)

173 I SW - 41.14.45/14.45.39

Identificazione del sito:

Fraginitu (48b); Franietum (53).

L'identificazione del sito non è del tutto certa, in quanto, nel caso si attribuisca il toponimo a Fragneto l'Abate, si ha il paradosso di un numero di morti superiore alla popolazione desunta dal numero dei fuochi fiscali. Nel caso in cui lo si identifichi con Fragneto Monforte, si ha invece una descrizione dei danni non compatibile con la percentuale dei morti. Anche ricorrendo alle opere geografiche del passato non si riesce a risolvere il dubbio, in quanto Fragneto l'Abate era detto *Fragnito*, mentre Fragneto Monforte era chiamato *Fraineta* (GIUSTINIANI, *Dizionario*, IV, pp. 355-56).

Documentazione del danno:

Fraginitu è compreso tra località che «notabile detrimentum receperunt ex ipsis terremotibus [. . .] non tantam ruinam passe sunt, numerus defunctorum non habetur descriptus» (48b).

«Franietum totum a fundamentis eversum centum hominum capita contrivit» (53).

Intensità attribuita: XI.

78. FRANCOLISE (Ce)

172 II NE - 41.08.35/14.02.13

Identificazione del sito:

La Torre e Francolise (8a); Latone Francolino (8b).

Il nome con cui questa località era nota era *Torre di Francolisi*; lo si può leggere nelle cinquecentesche carte geografiche del MAGINI (*Italia*, carta n. 51) e nell'opera dell'ALBERTI (*Descrittione*, p. 150v: *Torre di Francolise*). Non si tratta dunque di due località differenti (*Torre e Francolise*), ma della stessa.

Documentazione del danno:

«Calvi, Tiano, Vairano, la Torre e Francolise fatto danno assai» (8a).

Intensità attribuita: VII.

79. FRIGENTO (Av)

174 III SE - 41.00.41/15.05.56

Identificazione del sito:

Frenetun (53).

L'identificazione non è del tutto certa: infatti Frigento era chiamato all'epoca *Frequentum* (RDI, *Campania, Indice*) e si può pensare che *Frenetun* sia dovuto ad una

distorsione del nome originale. È però possibile anche che possa trattarsi di Fragneto Monforte, nel caso in cui il toponimo *Franietum* corrisponda con certezza a Fragneto l'Abate (v. scheda corrispondente).

Documentazione del danno:

«Frenetum non sine plurium quam quinquaginta circiter mortalium iactura semirutum quorumcumque aspicientium oculis propalam videtur» (53).

Intensità attribuita: IX.

80. FROSLONE (Is)

161 I SE - 41.35.59/14.26.53

Identificazione del sito:

Frosolone (17b)(17c); Castelli, Viopolani (21b); Castello, Viobolone (21c); Casale de Frapalone (21d); Casale de Fra Polome (21e); casali de Frosolani (21f); Casali de Frusolone (21g); Floscolone (48b); Fresolone (51); Frosolonium (53).

In questo caso molti dei toponimi errati e difficilmente identificabili derivano in realtà dalle diverse versioni della lettera al cardinale Colonna (21), e sono quindi riconducibili tutti a Frosolone.

Documentazione del danno:

«Frosolone de signore Giacomo da Montagano spianato e morti homini C et più» (17a).

Li casali de Frusolone sono compresi in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

«Floscolone in magna parte conquassata CCCXVII obierunt» (48b).

«Guardia, Cerritum, Fresolonum, Rochaque Vallis Obscure, mersa est nec domus ulla manet» (51).

«Frosolonium personas circiter trecentas et quinquaginta funditus corruens extinxit» (53).

Intensità attribuita: X.

81. GAETA (Lt)

171 IV SW - 41.13.04/13.34.05.

Identificazione del sito:

Ghaeta (4)(5)(6b); Gaeta (7b)(8a); Cajetae (50); Caieta (53); Gajete (70a).

Documentazione del danno:

«La città di Ghaeta, Ariano; tutte queste città e chastella furono per i detti tremuoti malamente perchose e simili le chiese e oratori che dentro vi sono e molti de li palagi e torri» (4).

«Ad Averssa, a Chapua e a tutte le tterre circhustantie insino a Xexa a fatto danni assai, e giunse ancora in fino a Ghaeta e fecievi poco danno» (5).

«E bene che nell'uno luogo e nell'altro, cioè da Ghaeta a Foggia, non abbia fatto molto danno, pure v'agiunse, e l'uno e l'altro luogo non lasciò netto, perché v'à lasciato il sengnio della percossa» (6a).

Gaeta è compresa tra località che il terremoto «ha percossa variamente, e fatti varii danni» (7b).

Gaeta è compresa tra località che il terremoto «à danneggiato» (8a).

«Multa templa, et plures aedes cum magno hominum ac pecoris interitu corruerint, maxime vero Neapoli, Capuae, Cajetae, Aversae, ceterisque veteris Campaniae urbibus» (50).

«A Caieta itaque initium sumentes, eam ipsam cum Nola ac Suessam, duas vetustas urbes, et Theanum quoque ac Calenum, et Casinum pariter antiqua opida, eos ipsos terremotus cum paucorum damnorum susceptione per universam agrum audivisse dicimus» (53).

«Verum Gaiete, Neapoli, Suesse, Isernia, Sermone, Albeto, et in Aprutio castra, ecclesie, ville, mirabiliter ruerunt sic ut in quibusdam locis vel castris sola remansit, alibi quator domus, ubi vero decem, nec non et alibi aquis rapientibus castra submersa extiterunt» (70a).

Intensità attribuita: VII.

82. GROTTAMINARDA (Av)

174 III SW - 41.04.08/15.03.27

Identificazione del sito:

Greci noverda (21b); Grecano marda (21c); Grecta maverda (21d); Gaietha manarda (21e); Trotta manardata (21f); Grota manardata (21g).

Anche in questo caso le diverse trascrizioni della lettera al cardinale Colonna hanno introdotto dei toponimi storpiati, identificabili soltanto confrontando tutte le versioni a disposizione.

Documentazione del danno:

«Aliphe, Appici, Monte Calvo, Morcone con lo contado, Limata, Aversa, Nocera, Troia, Ascoli de Puglia, Grota Manardata, Montecorvino, Biccari, chi in abisso e chi ruinato in gran parte» (21a).

Intensità attribuita: IX.

83. GUARDIA SANFRAMONDI (Bn)

173 IV SE - 41.15.18/14.35.47

Identificazione del sito:

Guarda de San Framondo (17b)(17c); Guardia Sanframondo (21b)(21g); Sancto Fermano (21c); Custodia de Sancto Formando (21d); Custodia de Sancto Framondo (21e); Guardia S. Fiamondo (21f); Guardia (51); Custodium titulo Sancti Framundi (53).

Documentazione del danno:

«La Guarda de San Framondo è caschata e morti circha persone C» (17a).

«S. Agata sufundata, la Guardia de San Framondo» (21a).

«Guardia, Cerritum, Fresolonum, Rochaque Vallis Obscure, mersa est nec domus ulla manet» (51).

«Custodium titulo Sancti Framundi penitus subrutum septuaginta circiter personas defunctas recognovit» (53).

Intensità attribuita: IX.

84. GUARDIAREGIA (Cb)

162 III NW - 41.26.04/14.32.30

Identificazione del sito:

Custodium nomine Campoclarii (53); Castrum Guardie Campi Clari (56).

La località era chiamata Guardia di Campochiario fino al principio del XVII secolo almeno (v. CARTARO, *Cartografia generale*, carta XIV).

Documentazione del danno:

«Custodium alterum nomine Campoclarii omnino subrutum triginta circiter defecisse intellexit» (53).

«Civitas Boianí, quod asseritur fuisse propter terremotum totaliter ruynatum; castrum Machiagodani, similiter propter terremotum; castrum Guardie Campi Clari, quod asseruit fuisse similiter ruynatum» (56).

Intensità attribuita: IX.

85. ISERNIA

161 I NE - 41.35.36/14.13.50

Identificazione del sito:

Sergno (13); Sergna (17b)(17c)(21g)(38); Sergina (20); Serbena

(21b)(21c); Sorgna (21d); Zergna (21e); Sergnia (21f)(28); Sernio (33); Ysernia (35); Bergna (36a); Desivi (48a); Descivi (48b); Sernia (53); Iserniae (55); Isernia (59)(70a).

Dal contesto del passo di s. Antonino (48) è parso di poter evincere che *Descivi* sia riferito a Isernia: sia per l'ambito geografico in cui viene menzionata sia per il particolare del numero di vittime straordinariamente alto.

Documentazione del danno:

«Et similiter se dice de Sergno [come di Castel di Sangro: 'al tutto esser ruinato, e quasi tutti li huomini esser periti']» (13).

«Sergna tuta in terra e morte circha persone MCC» (17a).

«Sergina, una gran città della Campania, totalmente sprofondata» (20).

«Sergna non son scampate se non persone XVIII» (21a).

«E in Abruczo fè danno assai. In espiziale a lu Fornello, e a Sergnia, e al Castello de Sangueno, e alla Rocca de lu Raso, e a Sermona, e a Napoli, e a Pratola, e alla Torre di ser Gentile, e a Vettorita, [. . .] e a Castelliuni, e per tutto Abruczo» (28).

«Et precipue damnum fecit in Sernio, ubi periere circa ducenty mulj, et in alijs partibus rengnj» (33).

«Et similiter quamplures alie civitates terre castra et loca partim corruerunt per totum, et alie conquassate et demolite sunt in partem, sicut Capua Aversa Beneventum Salernum Theanum Calbum et plurime alie terre quas obmicto, set que in hiis partibus et comitatus Mollisii corruerunt per totum, sunt Arryanum Paludes Apicum Buyanus Ysernia et innumera-biles alie terre» (35).

«Queste terre sottoscritte furno tutte spianate. Bergna con morti 673, e 14 giudei [. . .] Tutte le dette terre cascorno del tutto» (36a).

«Forno grandi terremoti nel reame, che feno ruinar molte terre e castelli, e fra l'altre non se cognosce dove fosse el castello de Aquaviva e Sergna città allagata, Castel de Sanguene, la Rocha de 5 miglia non si cognosci dove era» (38).

«Civitas que dicitur Descivi in confinibus Abrutii, usque ad fundamenta exinanita est, ubi et mille CC ex ruina illa ex hoc mundo transierunt» (48b).

«Sernia, antiqua urbs et a flumine eiusdem nominis nuncupata, [. . .] funditus eversa, tantam et tam ingentem suorum incolarum stragem sua ruina intulisse iure existimatur et creditur, ut supputata ratiuncula mille quingenti circiter homines desiderati referantur» (53).

«Et civitas nostra Iserniae totaliter fuit ruinata et conquassata, et omnia aedificia a majore usque ad minus projecta in terram, et templum divini cultus totaliter fuit ruynatum et conquassatum, et aliarum ecclesiarum

praefatae civitatis nulla remansit incolumis. Nec non in illa nocte circa octigenti homines, illi autem qui remanserunt, erant pleni cicatricibus, vulnerati etiam, pro majori parti reclusi sub lapidibus pro magna ruina terraemoti. Mane autem facto, omnes illi qui vivebant, exierunt de civitate, eo quod timebant ne sussunderentur propter continuationem terraemotuum. Post modum quod terra erat ita desolata et devastata, nullus audebat stare vel morari in ea prae timore magno. Praeterea praefata civitas succensa fuit in ruinatione domorum in sex partes, et combusta, seu concremata fuerunt multa corpora mortuorum. Imposterum venerunt forenses et castrenses, qui erant in circuitu nostro, et abstulerunt omnia suppelectilia, nostram pecuniam, aurum et argentum, et caetera cuncta bona restantia. Regnabat tunc in diebus illis Rex Alfonsus de Aragona Siciliae» (55).

Lembo de Chyobilita rinuncia all'enfiteusi di una casa rovinata dal terremoto in Isernia in favore della Chiesa cittadina che ne è proprietaria (59).

«In prima omissa la narrazione della ruina de quella città la quale tucta dalli proprii fundamente e caduta et desolata per lo horribile terremoto et la maior parte delli citatini et persone sonno morte, come è notorio, Supplicamo devotamente [. . .]» (66).

«Verum Gajete, Neapoli, Suesse, Isernia, Sermone, Albeto et in Aprutio castra, ecclesie, ville, mirabiliter ruerunt, sic ut in quibusdam locis vel castris sola domus remansit, alibi quatuor domus, ubi vero decem, nec non et alibi aquis rapientibus castra submersa extiterunt» (70a).

Intensità attribuita: X.

86. L'AQUILA

139 II SE - 42.21.20/13.23.44

Identificazione del sito:

L'Aquila (14); Aquila (28)(33); Aquilam (53).

Documentazione del danno:

«Questo accidente è stato per insino all'Aquila per la via d'Abruzzi, e in Puglia insino a Trani e Barletta, e di verso Roma fino a Fondi» (14).

«E nui che stavamo in Aquila, avemmo granne paura» (28).

«In Aquila vero fuit dictus terremotus, sed fecit parum damnum in comparatione adjacentium circa illam» (33).

«Et si qua opida illesa remanserunt et Aquilam insuper omittamus, quoniam licet hos terremotus omnes audiverunt, damnorum tamen expertes evasere» (53).

Intensità attribuita: VI.

87. LACEDONIA (Av)

174 II SE - 41.02.58/15.25.26

Identificazione del sito:

Lacedonia (13); Cotonia (48b); Cutunium (53).

Anticamente il nome di Lacedonia era *Cedogna*. Lo si ricava dalle carte del MAGINI (Italia, carta n. 52), mentre secondo il censimento fiscale della metà del XV secolo esso era *Laquedonia* (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 111).

Documentazione del danno:

«Asoli di Puglia caduto in gran parte, similiter Lacedonia» (13).

«Cotonia diruta, et desolata tota, majori parte hominum cum capiteo ad Dominum inde migrante» (48b).

«Cutunium apprime concussum viginti circiter mortales sua concussione necavit» (53).

Intensità attribuita: VIII - IX.

88. LANCIANO (Ch)

147 I SE - 42.13.49/14.23.24

Identificazione del sito:

Lancianum (53).

Documentazione del danno:

«Vastum [. . .] Lancianum [. . .] quanquam terremotus nostros audirent, nulla tamen vel levia damna perceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

89. LECCE

204 II SE - 40.21.04/18.10.08

Identificazione del sito:

Licum (53).

Documentazione del danno:

«Licum [. . .] Brundusium [. . .] horum terremotuum vehementiam audiverunt, sed nullum exinde detrimentum susceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

90. LIMATA (Bn)

173 IV SW - 41.14. /14.36

Identificazione del sito:

Lunata (17b)(17c); Limata (21b)(21e); Lymathe (21c); Limaca (21d); Lumata (21f); Limita (21g).

Nel censimento fiscale della metà del XV secolo si trova menzionata la località *Limata* (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 59), come parte del dominio del conte di Cerreto, insieme, tra le altre, a S. Lorenzo Maggiore, Civitella Licinio, Cusano Mutri, S. Lorenzello e Guardia Sanframondi. Questa località è anche riportata dalle *RDI, Campania, Indice*, nella diocesi di Telesse. Secondo ALBERTI (*Descrizione*, p. 265r) e BIONDO (*Italia illustrata*, p. 221v) il castello di *Limata* si trova vicino al fiume Sabato, nome con cui era chiamato un tratto dell'affluente del Volturno, oggi denominato Calore. La localizzazione del sito è stata possibile grazie alle carte geografiche del MAGINI (*Italia*, carta n. 52), che la riportano in vicinanza di Guardia Sanframondi e S. Lupo. In TCI, *Campania*, si legge (p. 322) che S. Lorenzo Maggiore si popolò nel sec. XV, quando decadde il centro di Limata, che sorgeva alle falde di un contrafforte del Taburno e del quale restano i ruderi di un castello.

Documentazione del danno:

«Lunata è tutta in terra e morti quasi quanti habitava li» (17a).

«Aliphe, Appici, Monte Calvo, Morcone con lo contado, Limata, Aversa, Nocera, Troia, Ascoli de Puglia, Grota Manardata, Montecorvino, Biccari, chi in abisso e chi ruinato in gran parte» (21a).

Intensità attribuita: IX - X.

91. LIMOSANO (Cb)

154 III NE - 41.40.30/14.37.17

Identificazione del sito:

Limosano (48a); Limosanu (48b); Limosanium (53).

Documentazione del danno:

«In Limosanu diruta in totum ruina XXXV absumpsit» (48b).

«Limosanium ad solum usque collapsum quadraginta circiter personas contrivit. [. . .] Limosanium totum humi procubens quadraginta circiter mortales delevit» (53).

Intensità attribuita: IX.

92. LUCERA (Fg)

163 II NE - 41.30.27/15.20.06.

Identificazione del sito:

Nocera (2b)(2c)(2e)(13)(17b)(17c)(21b)(21f); Nocera di Puglia (2d)(2g); Nucera de Puglia (2f); Nucere (2h); Necera (21c); Nocera civitas (21d); Nocena civitas magnas (21e); Nucera (21g); Nuceriae (48a); Nucerie (48b); Nuchera Appulie (51); Luceria vel Nuceria (53).

Come è noto e come ci indica lo stesso Manetti (53), il nome di Lucera era all'epoca *Nuceria*.

Documentazione del danno:

«Appresso Nucera di Puglia, la medietate per terra» (2a).

«Ha butato grandò danno in la Nocera, e per mazor parte è ruinato el castello antiquo, forte edificio, et la chiesa de Sancto Dominico; ma il resto delle case della città sono rimaste, e così quassate che pare ogni hora dover cadere» (13).

«A Nocera è caschato il castello, una gran parte del muro dela città e casamento dentro, e morte molte genti» (17a).

«Aliphe, Appici, Monte Calvo, Morcone con lo contado, Limata, Aversa, Nocera, Troia, Ascoli de Puglia, Grota Manardata, Montecorvino, Biccari, chi in abisso e chi ruinato in gran parte» (21a).

«Nucerie cecidit arx seu fortalitium et domorum civitatis numerus trecentenarius ruentium; numerus autem inde defunctorum ignotus» (48b).

«Nuchera Appulie; nec non Morcona; et Acerre; Sanctus Germanus sensit» (51).

«Nam Luceria vel Nuceri [. . .] arx tota funditus ruit et trecente circiter opidi domus ceciderunt, et tamen nemo in tanta et tam ingenti ruina quis credere posset, quanquam verissimus sit, extinctus est» (53).

Intensità attribuita: VIII.

93. MACCHIAGODENA (Is)

161 I SE - 41.33.30/14.24.17

Identificazione del sito:

Machiodena (17b)(17c); Cichiofetana (21c); Marchio bodina (21d); Morchia fodiana (21e); Marchia Vodana (21f); Marchia nodana (21g); Mazabodina (36a); Macragodona (48b); Macagodena (53); Machiagodani (56).

Anche in questo caso le diverse versioni scorrette della lettera al cardinale Colonna hanno introdotto toponimi apparentemente difficilmente identificabili. La loro risoluzione è stata possibile solo attraverso la collazione tra le stesse.

Documentazione del danno:

«Machiodena spianata e quasi morti ut supra [tutti quelli che li

abitavano]» (17a).

Marchia Vodana è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

«Queste terre sottoscritte furono tutte spianate. [. . .] Mazabodina [con morti] 60 [. . .] Tutte le dette terre casorno del tutto» (36a).

«Macragodona funditus eversa CCCL perierunt» (48b).

«Macagodena a fundamentis penitus collapsa quadringentos circiter homines oppressit» (53).

«Civitas Boiani quod asseritur fuisse propter terremotum totaliter ruynatum; castrum Machiagodani similiter propter terremotum» (56).

Intensità attribuita: X.

94. MANFREDONIA (Fg)

164 I NE - 41.37.24/15.54.28

Identificazione del sito:

Monfrodonia (43); Manfredonia (53).

Documentazione del danno:

«Item, es enderocada la ciutat de Monfrodonia» (43).

«Manfredonia [. . .] Vastum [. . .] quanquam terremotus nostros audirent, nulla tamen vel levia damna perceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

95. MARIGLIANO (Na)

184 I SE - 40.55.27/14.27.27.

Identificazione del sito:

Merelianum, Merellianum quod nunc Marilianum (53).

Documentazione del danno:

«Acerre, Merelianum et Nola nobilitata opida restant; ut de reliquis tam ignobilibus quam nobilioribus: videlicet Baias, Cumis Puteolisque sileamus; presertim cum nulla vel pauca ex inde damna perceperint. [. . .] Merellianum, quod nunc Marilianum dicimus, finitimum Acerris opidum, sensit quidem damna, sed ita pauca fuerunt ut pro nullis habeantur» (53).

Intensità attribuita: VII.

96. MELFI (Pz)

187 IV NE - 40.59.37/15.39.10.

Identificazione del sito:

Melphia (48a); Melfia (48b); Melfum (53).

Documentazione del danno:

Melfia è compresa tra località che furono «in magna parte destructis» (48b).

«Melfium arcem ac partem opidi sino aliquo in incolarum desiderio concidisse cognovit» (53).

Intensità attribuita: VIII.

97. MERCATO SAN SEVERINO (Sa)

185 II NW - 40.47.06/14.45.32.

Identificazione del sito:

Sc. ma (5); San Soverino (6b)(8a); Sansoverino (7b).

È stato aggiunto anche il riferimento a *Sonma*, in quanto il confronto tra la lettera (5) e le altre qui richiamate, assai simili, scritte lo stesso giorno nell'ambito della medesima colonia fiorentina a Napoli, evidenzia che le località riportate sono le medesime, e quindi che nel caso di *Sonma* deve trattarsi di una deformazione del toponimo.

Documentazione del danno:

«Quello che seguirà sarà il singnifichato delle chastella e delle terre che questo fragello à percosse: la Cerra colle mura e con più case in terra; [. . .] di Sonma il simile di più casali» (5).

San Soverino è compresa tra località in cui il terremoto «à fatti varii danni» (6a).

Sansoverino è compresa tra località che il terremoto «ha percosso variamente, et facto varij danni» (7b).

San Soverino è compresa tra località che il terremoto «à danneggiato» (8a).

Intensità attribuita: VII.

98. MINTURNO (Lt)

171 I NW - 41.15.18/13.42.29

Identificazione del sito:

Traietto (13).

Traietto è il nome dell'attuale Minturno. Al tempo del terremoto esistevano entrambi i paesi: Minturno e *Traietto*. Successivamente Minturno, città romana, venne distrutta e gli abitanti si spostarono a *Traietto*. Solo nel 1879 il paese ha preso il nome dell'antica località (TCI, Campania, p. 136).

Documentazione del danno:

«Per le terre ne pare da Traietto in là habbia in luoco alcuno fatto molto danno» (13).

Intensità attribuita: VII.

99. MIRABELLA ECLANO (Av)

174 III SW - 41.01.32/14.59.46

Identificazione del sito:

Mirabella (48b); Mirabila (53).

Documentazione del danno:

«Mirabella idem excidium passa est, vitam ibi amictentibus CLXXXIV» (48b).

«Mirabila ad solum eversa ducenta humana capita interemit» (53).

Intensità attribuita: IX - X.

100. MIRANDA (Is)

161 I NE - 41.38.26/14.59.46

Identificazione del sito:

Miranda (36a); Mirandia (53).

Documentazione del danno:

«Queste terre sottoscritte furno tutte spianate. [. . .] Miranda [con morti] 2 [. . .] Tutte le dette terre casorno del tutto» (36a).

«Mirandia in maiori eius portione devastata quinque personas obtrivit» (53).

Intensità attribuita: VIII - IX.

101. MOLA DI BARI (Ba)

178 II SE - 41.03.27/17.05.17

Identificazione del sito:

Maola (53).

Cfr. la scheda relativa a Bari.

Documentazione del danno:

«Maola, Barium [. . .] horum terremotuum vehementiam audiverunt,

sed nulla exinde detrimentum susceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

102. MONOPOLI (Ba)

190 I NE - 40.57.03/17.17.45

Identificazione del sito:

Micropolis (53).

Documentazione del danno:

«Micropolis, Pulinianum [. . .] horum terremotuum vehementiam audiverunt, sed nulla exinde detrimentum susceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

103. MONTECALVO IRPINO (Av)

174 I SE - 41.11.45/15.02.01

Identificazione del sito:

Montecalvo (21b)(21e); Montecalve (21c); Monte Calva (21d); Monte Calvo (21f)(21g); Montecalvum (48a); Montecalvi (48b); Moncalvum (53).

Documentazione del danno:

«Aliphe, Appici, Monte Calvo, Morcone con lo contado, Limata, Aversa, Nocera, Troia, Ascoli de Puglia, Grota Manardata, Montecorvino, Biccari, chi in abisso e chi ruinato in gran parte» (21a).

«[Castrum] quod dicitur Montecalvi pro majori parte destructum, e medio LXXXVIII subtractis personis» (48b).

«Moncalvum pene totum hac clade vastatum cum octuaginta personarum internitione dignoscitur» (53).

Intensità attribuita: VIII - IX.

104. MONTECASSINO (Fr)

160 II NW - 41.29.30/13.48.46

Identificazione del sito:

In questo caso i danni sono stati attribuiti perché l'autore del documento riportato si riferisce all'Abbazia di Montecassino, dove si trovava al momento dell'evento; si tratta quindi un testimone oculare.

Documentazione del danno:

«Nam muri dicte ecclesie, ubi deo laudes persolvebamus, propter terremotus calcem mirabiliter ac terribiliter ceperunt super nos proicere, lampades sub crucifixo jactabantur hinc et inde. Campane absque vi humana mirabiliter pulsabant. Set licet scissure plures in edificiis monasterii remanserint. Tamen, favente deo meritis sanctissimi patris Benedicti, omnes persone ac edificia salva remanserunt» (70a).

Intensità attribuita: VII.

105. MONTECORVINO (Fg)

163 II NE - 41.30.27/15.06.52

Identificazione del sito:

Montecorne (21b); Manus Cornen (21c); Mons Cornuti oppidum (21d); Monstorim (21e); Monte Corvino (21f)(21g).

Si tratta del castello di Montecorvino, che in seguito al terremoto e alle vicende che seguirono fu abbandonato. Ancora oggi se ne possono vedere le rovine in vicinanza del paese di Motta Montecorvino (TCI, *Puglia*, pp. 245-46). Le coordinate fornite sono quelle di Motta Montecorvino.

Documentazione del danno:

«Aliphe, Appici, Monte Calvo, Morcone con lo contado, Limata, Aversa, Nocera, Troia, Ascoli de Puglia, Grota Manardata, Montecorvino, Biccari, chi in abisso e chi ruinato in gran parte» (21a).

«Moncorvinum penitus desolatum sine ullis habitatoribus remansit. Nam duodecim circiter et non plures incolas omnes occidit» (53).

Intensità attribuita: IX.

106. MONTELEONE (Bn)

173 I NE - 41.15. /14.50

Identificazione del sito:

Monteleone de' Mileti (36a).

Si tratta di una località oggi scomparsa, ma della quale è rimasto il toponimo sulla cartografia attuale dell'Istituto Geografico Militare. Diverse sono le tracce della sua esistenza all'epoca del sisma. Nel censimento fiscale della metà del XV secolo la troviamo menzionata tra le terre appartenenti al conte di Ariano, Innigo de Guevara (*Mons Leonis*: v. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 113); sulle carte geografiche cinquecentesche del MAGINI (*Italia*, carta n.52) la troviamo ancora segnalata su di un colle posto tra Reino e Fragneto; anche sulle *RDI*, *Campania*, *Indice*, la troviamo citata come *Mons Leonis*. Secondo TCI, *Campania*, p. 360, nella zona indicata si vedono ancora oggi i ruderi del paese, il cui abbandono viene però erroneamente messo in relazione ai danni causati dal sisma. Escludiamo che possa trattarsi di Monteleone di Puglia, che era detto all'epoca *Selva Mala*.

Documentazione del danno:

«Queste terre sottoscritte furono tutte spianate. [. . .] Monteleone de' Mileti [con morti] 617 [. . .] Tutte le dette terre cascorno del tutto» (36a).

Intensità attribuita: IX - X.

107. MONTICCHIO (Pz)

187 IV NE - 40.56.07/15.36.38

Identificazione del sito:

Monticli (62).

Con Monticchio si intende qui l'Abbazia di S. Michele di Monticchio, che si trova sui laghi di S. Michele, posti al di sopra del paese attualmente denominato Monticchio Bagni: cfr. G. FORTUNATO, *La Badia di Monticchio. Con 71 documenti inediti*, Trani 1904; F. PIETRAFESA, *La Badia di Monticchio*, Napoli 1980. Quanto al ponte di cui si parla nel documento, vederne la possibile localizzazione in G. ARANEO, *Notizie storiche della città di Melfi nell'antico reame di Napoli*, Firenze 1866, nota n. III, pp. 103-106.

Documentazione del danno:

Il papa Callisto III concede sette anni di indulgenze a Paolo e Niccolò di Vallata, laici abitanti in diocesi di Melfi affinché ricostruiscano «quendam pontem super certo flumine subtus castrum Monticli dicte diocesis profluente [. . .] propter terremotus quibus partes ille superioribus mensibus miserabiliter afflicte fuerunt, funditus demolitus» (62).

Intensità attribuita: VIII.

108. MONTORO SUPERIORE (Av)

185 II NW - 40.49.11/14.47.06

Identificazione del sito:

Montoro (21b); Munthulo (21c); Montadono vel Monte Doro (21d); Monte Doro (21e); Monte Bone (21f); Monterdone (21g).

Che si tratti di Montoro (oggi chiamato Superiore per distinguerlo dall'altra località posta più in basso e di più recente costituzione, detta Inferiore) ci viene suggerito dal confronto tra le diverse versioni della stessa lettera e dal fatto che in questo passo del documento si parla di località vicine tra loro e poste in Principato Citra (grosso modo l'attuale provincia di Salerno).

Documentazione del danno:

Monterdone è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno. (21a).

Intensità attribuita: VII.

109. MORCONE (Bn)

173 IV NE - 41.20.24/14.39.48

Identificazione del sito:

Morcone (2b)(21b); Mergone (2c)(2g); Mercoane (2d); Merconum (2e); Mercono (2f); Margrefe (con una intera contea) (21c); Marcone cum comitatu toto (21d); Marrone (21e); Morcone con lo contado (21f); Borcone con lo contado (21g); Morcone (51).

Documentazione del danno:

«Il contado de Molixe, cioè Campobasso, lo Rassino, San Ziliano, Mercono, San Lupo, Casetune, La Rippa, e molte altre terre sono submerse cum tuta zente» (2a).

«Aliphe, Appici, Monte Calvo, Morcone con lo contado, Limata, Aversa, Nocera, Troia, Ascoli de Puglia, Grotta Manardata, Montecorvino, Biccari, chi in abisso e chi ruinato in gran parte» (21a).

«Nuchera Appulie; nec non Morcona; et Acerre; Sanctus Germanus sensit» (51).

Intensità attribuita: IX.

110. NAPOLI

184 I SE - 40.51.19/14.15.37

Identificazione del sito:

Napoli (2d)(2f)(3b)(3c)(13)(20)(21b)(21c)(21d)(21e)(21f)(21g)(23)(28)(36a)(40)(41)(42)(44)(45)(49); Neapolitana civitas (2e); Naples (30); Neapolum (3d); Napols (11)(43); Neapolim (15)(26); Neapoli (19)(29)(46)(48b)(50)(54)(70a) (73)(74); Neapolis (24)(35); Napole (27); Partenope (51).

Documentazione del danno:

«Sabato passato de nocte, circa le due hore, venendo la domenica, fo qua el maggiore terremoto che mai persona se ricorda havere audito nè veduto: el quale durò per tanto spatio de hora quanto se dicesse una volta e meza lo in principio erat verbum. Sono ruynate molte et molte case per tuta questa città, et in talle modo ruynate che hanno chiuse molte vie, per le quale non se pò passare. Et niuna o bene poche case sonno, che non siano in parte ruynate o le mura aperte. Se trovoro [. . .] morte circa cento persone, e tra laltri fu trovato morto nel lecto uno doctore chiamato messer Leoneto cum la moglie abrazati insieme, che se crede che per terrore fossero congiunti ad quello modo. La torre de Castello Sancto heremo [. . .]

è caduta et apertose le mura, et morti persone octo. Li casamenti de Castel Capuano, sonno guasti per forma che non se po' habitare: fora del quale a furia se partete [. . .] quella nocte la Ill.ma Madama duchessa cum li figlioli et tuta la famiglia per modo che non intende più ritornarli; et me ha dicto la Sig.ria sua che così periculosamente stavano le case che dubita perirono qualche persone: se mandarà a cavare la roba sua. Hogi andai cum la Sig.ria sua per vedere la casa de la Incoronata, ne la quale sua Sig.ria se voleva redure ad habitare et havemo trovato che ha le mure et le volte tute aperte et minaciare ruyna in modo che senza fermarseli, ritornassemo fora ben presto. La chiesa de San Zohanne maiore è in tuto ruynata: et così una grande parte de lo arcivescovato: Sancto Domenico ha havuto tanta ruyna che cum X.m [. . .] ducati non se aconciarà. Sancto Augustino, Sancto Lorenzo, Sancto Pedro martire, Sancta Clara, Sancto Severino et molte altre chiese hanno ricevuto grandissimo danno. Et è in tanto tremore questa città, che la mazore parte sonno alogiate fuora alla foresta, nè altro se vede se non sgombrare la terra che è una compassione et tremore a vederlo: et chi è stato in la città non sè asecurato de metersi a lecto» (1).

«Napoli ha ricevuti alcuni danni, in specialità le chiese sono che hanno habuto mazore danno» (2a).

«Signori miei, adi 4 de questo, sonate le XI hore, venne uno terremoto, il quale durò per spacio di uno decimo d'hora e forse più, e fo si grande che tutta questa terra è ruynata, principalmente comenzando ali templi de Dio. Sancto Augustino, chiesa nobile e grande più che la nostra, se pò dire tutta essere ruynata perché tutte doe le navate dele volte funditus cascorono, et quello che è remasto è apperto e conquassato in forma che nissuno ardisse andarvi dentro, né frati ad celebrare; similiter, Sancto Petro Martire tutto lo tecto ruynato, in forma che da niuno canto per le strade se pò andare. Sono remaste solamente le mura, le quale, secondo quelli che intendeno, non possono durare. Era una nobele e bella chiesa; similiter Sancto Zohanne Mazore tutto ruynato; similiter, S. Lorenzo quasi tutto a terra; similiter, S. Maria Mazore tutta ruynata; similiter, S. Domenico tutto aperto e fracassato; similiter, S. Severino tutto a terra, li quali templi erano grandi e belli; similiter, S. Chiara in più parte de quelle muraglie fu grandissima ruyna et commotione, e ruynato il campanile de S. Alo. Ma quello che più è da maravigliare la ruyna del campanile de sancto Arpino, el quale era antigaglia facta in perfectione, né ce n'era più de simile muraglia, perché era de quelle muraglie romane. Similiter, lo campanile delo Episcopo, dove sono morti certi preti. Molte altre chiese parochiale tute aperte e commosse, dele quale longo saria scrivere particolarmente. Ruynato castello S. Heremo, dove non camparono se non cinque persone, dele quale chi ha rotto le gambe e chi la testa e chi è guasto. Ruynati

funditus infiniti palazi e casamenti, in forma che per le strade non so pò più andare, né passare, per lo repleto delo mura. Quelle che sono remaste in piede sono tutte aperte e commosse, e veramente pochissime ce ne sono che in qualche parte non siano cascate; e ciò che è più da meravigliarse è che de uno palazzo novamente edificato, el quale era de domino Leonello fratello de domino Bofardo Ciciniello, non è remasta petra sopra petra; el quale era uno deli più amati cavalieri de questa città, e valentissimo e bono homo, e cum pianto de tutto questo popolo trovato morto con la donna sua, cum quatro schiave e con chi era dentro. Similiter, el palazo del capitano de la terra tutto ruynato, dove grandissima quantità de gente morì, et moglie et figlioli: casamento nobile e novo. Cascato el terzo dela corona dela prima torre de Castelnovo, che pare uno miraculo a dirlo. Le quale tutte cose ho veduto con li ochij mei. Nel quale hora tutto questo popolo fu levato. O, signori miei, chi avesse veduti li grandissimi stridi, i lacrimabili pianti, i grandi lamenti e vociferationi deli homini, donne e fanciuli, li quali ussivano la nocte fuera de le case, nudi, con loro figlioli in collo per campare la vita, non sappendo ancora de' loro fratelli, sorelle e cognati morti, saria impossibile cum penna scriverlo o con lingua nararlo. Veramente pareva che el cielo fosse aperto ad oldire li amarissimi, durissimi et lacrimabili pianti, in lo quale puncto, raccomandandose tutti a Dio, credendone morti, grande pietà era ad vedere et frati, preti, donne, fanciuli et fanciule de ogni età desordenatamente, ad schiera, inante giorno andare cridando per tutta la città, propriamente como pecorelle senza pastore, percosse da lupi: «misericordia misericordia»; che erano sì grandi li stridi, che le pietre parivano che piangessero. Venuto el giorno, e veduta la città tutta conquassata, e li edificij, fo extimato che se più nissuno, quantunque minimo fosse stato, ne fosse venuto, non ce remaneva casa alcuna non ruynasse. Fo in la notte sì grande commocione nel mare, che tute le galee e nave che erano in porto, parevano che fossero combatute da milli diavoli, sì grande ruyna e percusione fra loro facevano, che chi ce era suso credete percolare. Cum certa saytia piccola però tutta se aperse, e gratia de Dio non gli perì persona se non robba. L'aque de' pozzi e de le cisterne sono in Napoli, era sì grande la tempesta gli era dentro, che spingeva l'acqua de fuera. Venuto il dì, fo dicto che la nocte sequente fo dicto che dovea essere uno mazore, in forma che may più, se vide una città de uno popolo sì grande como è questa, essere la nocte abandonata se non questa, perché tutto el popolo, e maschi e femine e fanciulo, ussireno a la campagna fuera de Napoli, in forma che andavano la nocte, e per la paura non dormendo, forono intorno ale mure, non credo fossero may veduti tanti paviglioni, tende, sparaveri con trabache ad nissuno exercito quante erano intorno ale mura che più che 4500 erano exstimati; tutti quanti pieni incalzati de zente,

per non volerse stare sotto edificio alcuno. Et fo questa città, per quella sera et l'altra sequente, tutta derelicta, salvo da chi havea aptitudine de drizaro paviglioni in zardini dentro dale mura, in modo che fossero securi. Che era una cosa da impaurire a vedere fugire e frati de observantia de s. Francisco e altri religiosi, e abandonar le chiese e andare chi in galee e chi in nave e in altri legni, per campare la vita. Salvo che io povereto, che cum tutta la mia familia, vinto dal sonno e dale aque, fo costrecto, non havendo receto, retornarmene al'albergo» (3a).

«La chiesa del Veschovado di Napoli rovinò tutto il tetto e parte della mura di detta chiesa; la chiesa di Santa Maria del Charmine, lato alle mura, ch'assai danno vi fece; la chiesa di Santo Pietro dentro i. Napoli molto danno riceute; la chiesa di San Domenicho dentro i. Napoli; la chiesa di San Piero Martiro in Napoli; la chiesa di Santa Agatha, dov'è u. munisterio; i. munistero di Santa Chiara, grandissimo e notabile di mura; la chiesa di San Franciescho di Napoli; la chiesa di San Giorgio di Napoli; la fortezza di Santo Ermo, fuori di Napoli, lato ale mura; la chiesa di Certosa, fuori di Napoli, i. sul poggio lato alle mura; la chiesa di Monte Uliveto, fuori di Napoli, a lato le mura; la chasa di Sansoverina, cho molte notabili chase di Napoli, le quali tutte rovinate e disfate. E tutta la terra era puntellata, e morivi in quella propia notte per il detto tremuoto più di 150 persone, che molti istettono sotto le pietre per più di 2 mesi, inanzi si potessero ritrovare» (4).

«Dico che dal chastello di Sancto Ermo è stato fracaxato in modo che ssi può dire che ongni cosa vi sia rovinato, perché la maggiore parte delle torri sono cadute, e di quel che vi resta non si può fare conto perché è poco e fracaxato et in ruina, e dentro tutto le edificio è parte chaschato e parte frachaxato, in modo che al tutto si può fare spaciato e'nmorivi otto persone e i campati sono romasi sì feriti che non sono senza pericolo di morte. Di poi lo edificio del manisterio di Certosa che xi chiama Sancto Martino à ricevuto danno axai colle maggiore parte delle cielle di que' monaci e nelle volte de' chiostri; e il corppo della chiesa à fatti più peli e nelle mura e nelle volte. Hora intrando nelle terre, riza l'ochio a questo fracaxo che non fu mai più simile, e facendo principio da Sancta Maria della Nuova, che è in sulle mura, dicho che il detto è percolato e lle mura in più luoghi pelate; di Sancta Chiara posso dire que'l medesimo, e ssogiungho che parte delle volte del chiostro sono chadute; il campanile della chiesa di Sancto Piero è ito in terra; la chiesa di Sancto Domenico à ricevuto danno; una chiesa che è dirinpetto a Sancta Maria è rovinata; Sancto Lorenzo à ricevuto danno; Sancto Arpino caschato il chanpanile colla maggiore parte della chiesa; di Sancto Agostino non ti dico altro se nonne che una delle navi della chiesa è fracaxata e il resto di quella nave è tutto inclinato; il campanile di Sancto

Lo, e il forte chaschato uno pezo del muro del chamino della banda delle mura. Di fuori della terra è chaduto e poche chase; altre ci restano di edificij grandi che non abino ricevuti molti danni, e il simile ti dico di tutti 'e palagi di questi gentili homini, che pochi ce ne restino che dentro e di fuori non mostrino il sengno. Di Sancto Giovanni Maiore, che io no voglio che rimanghi a drieto, ti posso dire che sia tutto per terra. Per non menare in più particularità di edifici privati ti significo che gli à ruinate molte case in più luoghi della terra e molte altre n' à schantonate en molte altre inchlinate in modo che ssi può dire con verità ch'el danno fatto che ssi veda sia inestimabile e irreparabile. E perché questo enpito fu subitano e di notte, venne avere morti molta gente. Stimasi ch'el numero paxi ciento tra povere persone e gentili homini. D'uno non ti poxo taciere, perchè era nobile homo, e nototi il quale fu messer Lionello, fratello di messer Buffardo, che colla moglie insieme, e con III schiave furono fracaxate. E questo medesimo dico del fratello del capitano, il quale insieme e colla moglie e III figliuoli morirono» (5).

«E per darvi qualche notitia, insignificho: la chiesa del Charmino, Santo Aghustino, San Francescho (che è distinta in tre munisteri, cioè Santa Chiara, Santa Maria della Nuova, San Lorenzo); San Piero Martire, Episcopio; et delle terre parrocchiali San Giovanni Maggiore, San Piero ad Marelle, Santo Arpino, Santo Lorenzo, et chosì tutte l'altre simili. Di questo fragiello àno ricevuto vero danno sechondo la grandezza degli edifici e sechondo la grandezza del luogo. Però che c'è di quelle che ssono rovinate da' fondamenti, e alcune cie ne sono che ssono chaschate le volte de' chiostri, e altre che ssono chaschate parte delle navi. Delle chiese è lla maggiore parte cogli campanili in terra e parte delle mura chaschate e i resto inclinate e pelate et chi n' à avuto minore danno è col tetto de' dormentori o delle chiese scoperto e frachassato. I palazzi e lle chase de' secolari n'anno ricevuto ancora danno assai e varii, secondo la qualità degli edificij e'siti de' luoghi, perché alchune cie ne sono frachassate afatto, altre rovinate di dentro, alcuna chaschata parte delle mura e il resto inclinate; e queste sono in numero assai più inverso le abitazioni alte che inverso le basse. E in questo sì grande frachasso ci si stima sieno morti circha di persone 100. E questo è stato dentro. Nelle terre di fuori, qui vicino, à percosso il munistero di Monte Uliveto e quello di Ciertosa, ch'è alto sopra la terra, sopra al chastello di Sant'Eremo, il quale è quasi rovinato affatto. Ne' predetti munisteroi à fatto danni assai» (6a).

«Il danno ch'egli ha fatto qui è universale, ché non è chiesa né edificio secolare che non sia stato grandemente offeso, però che più chiese sono sute fracassate, alcune rovinate, le mura pelate. Quelle che n'anno ricevuto minore danno si trovano co' tetti disfatti e co' campanili in terra: de' palazzi

grandi ti dico il simile. Il castello di Santeremo, che è allato alla chiesa di Certosa, e soprastava alla Terra, è rovinato. Il Monistero predetto ha ricevuto danno assai, e in varii luoghi della Terra ci si truova morti circa persone cento» (7b).

«Dormendo, con grande paura ci destamo tutti e raccomandamoci a dDio, e per sua grazia la chasa nostra non à ricevuto impedimento alcuno e tutti siamo sani. Fatto giorno, uscimo fuora, dove troviamo casi incredibili, come intenderete. La chiesa di Santo Ianni maggiore, di grandezza più che santa Trinita di costà, con tre navi, le due dallato in volta e in colonne quella di mezzo a tetto, rovinata fino a' fondamenti; solo v'è restato in mezo la trebuna dello altare maggiore. La chiesa di Santa Maria Maggiore (non era sì grande) rovinata fino a' fondamenti. Due torri dinanzi al Vescovado, di maravigliosa grossezza, rovinata fino al mezzo; in una d'esse era la testa di Santo Gienaro e una ampolla di vetro con sangue di detto santo trovata sotto e' sassi senza alcuna macola. Lo champanile di Santo Arpino murato di mattoni (mura grosse più che due braccia) aperto e chascato fino al mezo. La chiesa di Santo Agustino, con tre navi, una delle due dal lato, ch'era in volta la maggiore parte per terra e sfondata fino alle sepolture, e 'l coro guasto. La chiesa di Santo Domenicho tutta aperta, e la parte dinanzi ispicchata e resta così. La chiesa di San Pietro martire, il tetto di sopra tutto chaschato e il corpo della chiesa aperto in molti luoghi. La chiesa di Santo Lorenzo à ricevuto pocho danno, il dormentoro e abitazioni dentro tutte aperte e disfatte. La chiesa di Santa Chiara aperta in molti luoghi e 'l chiostro rovinato una parte. La chiesa della Incoronata aperta in molti luoghi. Et conchiudendo, quante chiese à questa terra, che sieno restate in piè, sono tutte aperte e pericolate. Sono chadute molte chase fino a' fondamenti, fra ll'altre la Zeccha vecchia, chaduta la maggiore parte, la chasa del Chapitano della terra chaduta fino a' fondamenti e mortovi il suo fratello e due figlioli, la casa di messer Lionetto Cicinello chaduta fino a' fondamenti e mortovi lui e lla moglie e tre figliuoli, molte altre chase rovinate fino a' fondamenti, e quale un palcho e quale due, dove è morta molta gente. Il chastello nuovo, d'una delle torri di mezo chaschato circha 5 merli; dentro à fatte alcune aperture, e la chiesa dentro tutta aperta. Il chastello di Sant'Eremo, rovinato e macinato fino a' fondamenti, mortovi 8 huomini, che mai si vide simile cosa; eranvi due torri colle mura grosse braccia sei o più. Questa terra à ricevuto sì gran danno quanto fusse possibile; tutte le chase che non sono chaschate, sono restate aperte e intenebrate, ècci morto circha a 100 persone. [. . .] Anno ricevuto maggior danno le chiese e gli edificij alti che gli edificij e chase basse. La Ciertosa e 'l munisterio di Monte Uliveto per lo simile àno ricevuto grandissimo danno» (8a).

«Io mi trovai a cotesto, e parvemi cosa spaventevole: questo m'è paruto due tanti largamente, che diguazzò queste case propriamente come farei io uno fuscello. Noi, per grazia di Dio, da paura in fuori, poco altro danno abbiàmo ricevuto; ma quella fu tale, che n'arò per buon pezzo. Sopra il palco di camera mia rovinò una buona parte del tetto: credetimi il palco ne venissi giù, e non vedevo allo scampo nessuno rimedio. Gitta'mi a terra del letto, e scostai una cassa, e ficcamivi sotto; e vi stetti tanto che la cosa fu posata. Poi con li altri di casa n'andammo fuori; e così ho dormito due notte in galea. La scura cosa è a vedere questa misera terra. Di venti chiese da farne conto, che ci sono, tutte sono pericolate; quale tutt'aperte, quale rovinati e campanili, e quale molte cappelle, e quale parte della chiesa; e due ce ne sono che insino a e fondamenti ne sono venute in terra; cioè, Santa Maria Maggiore e Santo Giovanni Maggiore. Li abituri de' frati, quali rovinati e quali aperti in modo che non si potranno abitare senza grandissimo pericolo. Da sessanta case rovinare sino a' fondamenti, dove una e dove due e dove tre insieme; e più che quattrocento che stanno in modo da non le potere più abitare: di quale è rovinato una parte, e l'altra aperta tutta come melagrana: che ogni piccola cosa le gitterà giù intrafatto. Sonci morte circa di cinquanta persone, e molti altri ci sono malati che hanno riceuto colpi e strette. Pare una cosa troppo crudele a andare per questa terra a vedere le grandi rovine che sono per le strade, e i lamenti delle persone morte; e chi per sospetto di non potere abitare più la casa, e chi per sospetto che ne venghino delli altri» (9).

«Feu gran terratremol, durà bona vagada que fora dit hum Miserere. Caygueren, e moltes sglesies, e moltes casses. Moriren ab la cayguda de les casses, entorn XL persones. Ací lo dany es gran, e la terra molt spatada, e gent. [. . .] Tota la ciutat hi era, a no restar negu' en les casses, tot lo mon hic stà spantat» (10).

«Ací en Napolis ha fet tant dan que no es de scriure; son caygudes moltes sglesies, e infinite cases; de gent morta, fins vuy, se.n diu son C. persones; lo dan es tant gran, que es irreparable, en tant que fins vuy, de les X. parts de la gent les nou dormen tot vespres fora la ciutat, o dins ors; totes les [cases?] son consentides, les demés ubertes; lo castell de Sanct Elm, qui sta sobre aquesta ciutat, s'es tot ubert, les torres xapades dalt a baix; ha.y morta la mes part de la gent, e tots los sostres per terra, en tant que hos desffará de tot o se ha dnar de peu. [. . .] Lo castell Nou no ha pres altre dan sino que la gran sala s'es un poch fesa, e l'esglesia» (11).

«In questa terra ha ruinato una parte del castello Sancto Eremo e li morto persone 9. In la terra ha riunato infinite caxe, morto da persone 60, ne le qual ne sono stati molti zentilhomeni da ben; et quasi tute altre caxe vegnina in terra e conviense tuta pontar [. . .] La caxa de la V. Ill.ma pe'

ducati 300 non la conza. La ponterò come fano l'altri: aspeta ruina se non li se provvede. Apresso, tute chiese parte chadute, e tuto il resto sfendute. Tuta la terra manaza ruina, né si pò andar senza grande pericolo» (12).

«Da Napoli è scripto [. . .] che in quella medesima hora foe el terremoto non meno forte né terribile che altrove, per lo qual molto delle principali case de quella città sono ruinate in parte, et è ruinato in parte del castello de Sancto Ermo, in lo qual sono morte molte persone; e in molti luogi della terra sono ruinate molte case, dove sono morte anche delle persone. Ma per tutto quasi se afferma che pochi e quasi niuna casa è rimasta in quella città che non sia quassata e scissa» (13).

«Neapolim [. . .] multe domus, palatia, pars castris, turres sacrae aedes ruinam passe sunt: feruntur mortales occidisse ultra ducentum» (15).

«Scrisse a di passati, come in queste parte era stato grandissimo terremoto, et che in questa terra havea facto el gran danno. Depoi in quà, più se' cognosciuto el danno de questa Cità essere stato magiore, perché tanto è stata la conquassatione de le case, che de le cento, credo ne siano apontilate LXX et più perché minacciavano ruyna, adeo che pericolosamente se va per la terra. Dapoi chel terremoto grande fu, quasi ogni nocte se' sentito, et chiaro questa nocte passata: ma non de talle natura che habia facto ruynare una casa» (16).

«In Neapoli omnes fere ecclesie et maxima palatia ceciderunt» (19).

«Anzitutto la città di Napoli in gran parte fu rotta e squarciata, e in nessuna via tanto quanto nella via di Capuana. It. Nella città la torre di s. Germano, e la torre dell'arcivescovato in gran parte cadute e guaste; It. Il convento di S. Chiara per una quarta parte rotta e caduto, la maggior parte delle chiese cadute, e tutte le torri delle chiese frantumate» (20).

«Napoli molte case per terra e molti homini morti; [. . .] Castello Sant'Elmo de Napoli tutto spezzato da uno lato e fugiti tuti li prisioni» (21a).

«Lo fet del moro de Elig, m'a mes tantbé en molt treball. La muler del moro e net moriren en lo Castell de Sent Elm ab lo terratrèmol. La filla e fill restaren e bé naffrats. Lo comte los tenia amagats, adés ací, adés alí, e Aversa e altres parts» (22).

«Furo guaste la maggior parte delle case di Napoli» (23)=(49).

«Maior pars civitatis Neapolis dilapsa fuit, castellum Sancti Hermen cum castro et maxima pars in archiepiscopatu corruit, monasterium Sancte Clare in magna parte laceratum fuit» (24).

«Anno 1456. 5. Decembris hora 11. magnus terremotus, qui adaequavit aliquas terras solo, et maxime damnificavit Neapolim, et destruxit Ecclesia S. Joannis Mayoris, et alias domos» (26).

«Foro morte infinite anime in gran numero, et perduti loro beni come hogi in di apparenno le fixure in Napole» (27).

«E in Abruczo fè danno assai. In espiziale a lu Fornellio, e a Sergnia, e al Castello de Sangueno, e alla Rocca de lu Raso, e a Sermona, e a Napoli, e a Pratola, e alla Torre di ser Gentile, e a Vettorita, [. . .] e a Castelliuni, e per tutto Abruczo» (28).

«Multasque obruit Civitatum Aedes, Neapoli trecentas» (29).

«En la cité de Naples a eur, à cause dudit tremble-terre, aulcun dommaige, specialement davantage aux eglises qu'es autres edifices de ladite ville» (30).

«Et primo civitas Neapolis in multis et pluribus locis et vicis corruerunt palatia et hedificia copiosa; in pluribus aliis locis multa alia palatia fuerunt conquassata et confracta, non tamen dirruta ita quod vicus nullus extitit sine lesione. Regium castrum Sancti Heremi corruit pro maiori parte, et castrum Novum similiter fuit multipliciter concussum simulatum et aliquantulum interapertum. Ex quorum ruina multi nobiles et magnates ac plebey fuerunt intercepti et oppressi, inter quos et filius meus dompnus Benedictus corruit in palatio magnifici domini Martini Sanzii capitanei civitatis ipsius Neapolis una cum Bernardo Sanzo castellano Rocce Ianule de Sancto Germano et filiis suis, cum quibus dormiebat ipse Benedictus tamquam eorum magister» (35).

«Un terremoto che gittò a terra in Napoli una parte del Castel Sant'Elmo, e molti edifici» (36a).

«A dì 4 di dicembre a ore XI fu un tremuoto a Napoli e bastò una mezz'ora e fe' cadere molti edifizii di chiese e palazi e casamenti, e solo sette canpane in Napoli potevano sonare, e morivi più di 2000 persone senza il contado che fu più» (40).

«A Napoli cascaro molti edifitii» (41).

«Dell'anno 1456 a dì 24 de decembre fo su le 22 hore de sabbato lo terremoto in Roma, et durò poco. Item fo molto maiore a Napoli et in tutto lo reame» (42).

«Primo, que s'es enderocat hun tros del Castel Nou de la part del portal, ab molts merlets; Item, sent Johan Major es enderocat la major part, e quasi tot fins al altar; Item, la cuberta de sent Pere martyr; Item, la mitat de sancta Clara; Item, gran part de sent Agusti; Item, molt gran part del campanar del episcopat; Item, lo campanar de sent Aloy, ab la major part de la esglesia; Item, en la ciutat de Napolis ha enderocat plus de . . . cases; [. . .] Item, gran part del castel de sent Elm: no y ha escapat sino dos persones» (43).

«Et cascaro più hedificii in Napoli, cio è sancto Ioanne mayure, sancto Pietro martiro, la torre dello Episcopato dove era el sangue del glorioso sancto Iennaro et miracolose foro trovati dui travi sopra le carrafelle dove non patero lesione alcuna» (44).

«In Napoli gittò per terra in tutto o per la maggiore parte tutte le maggiori et più principali chiese, cioè la 'piscopia, Sancta Chiara, Sancto Piero, Sancto Lorenzo, Sancto Agostino, et molte altre chiese, e fè rovinare per la maggiore parte la roccha e castello di Sant'Ermo et molti palazi et case private, in modo che per Napoli era difficile l'andare pello impedimento et pericoli delle materie rovinate; et morì in Napoli più che dugento persone» (45).

«Neapoli multa et preclara aedificia corruerunt» (46).

«In Neapoli, civitate regia, multa palatia corruerunt, domus plurime ceciderunt, ecclesie eius magnam ruinam in partibus suis passe sunt, et mortui ex oppressione XXXIV. Castrum quoque, arx, quod est supra monasterium carthusiense in monte, dirutum est totum, octo ex illa ruina viris defunctis» (48b).

«Multa templa, et plures aedes cum magno hominum ac pecoris interitu corruerint, maxime vero Neapoli, Capuae, Cajetae, Aversae, ceterisque veteris Campaniae urbibus» (50).

«Sed quia Parthonopes mala scribere latius opto, iam sua tempus habet commemorare mala. Illa que nonas precessit nocte decembres postremo exactas sydere forte malo: ante diem binas ut fertur circiter horas: cum gentes omnes somnus haberet iners, ecce repentinus nec formidatus ab ullo terremotus ea vastus in urbe fuit. Qui decimo unius hore duravit ut aiunt tantus ut urbs fuerit diruta tota fere. Namque ut prima dei memorem sanctissima templa. Templo Augustini magna ruina data est. Cuius testudo fractis ruit undique muris: ut reliquum nemo sistere posse putet. Et tamen illud erat spaciosum et nobile templum qualia per latium rara videre potes. Sic et Dominici: sic Petri Martiris: atque Laurentij, penitus dirruta templa iacent. Sic et que vocitant majoris templa Marie: sicque Severini splendida templa sacri: sic et que dicunt maioris templa Johannis, ex magna pariter parte ruisse ferunt. Ut taceam sancte templa ornatissima Clare pluraque que longum dinumerare foret. Quodque magis mirum puto, campanile sacrati Arpini: parili more ruisse ferunt. Quamquam eius murus veteri de more quiritum structus erat. Cui par non erat alter ibi. Castrum Sancti Heremi tota cum gente ruinam quinque superstitibus sustinuisse ferunt. Quorum quinque alius caput est elisus alius tibia vel pes vel brachia fracta manent. Alter at ex toto contusus corpore vivens cum socijs mortem malet obisse suam quodque incredibile est: cecidit pars tertia turris que prima in Castro dicitur esse Novo. Quid ruptas edes? Quid rupta palacia dicam? Nullus erat tota totus in urbe locus. Nulle edes tanta potuere carere ruina. Que non ex tota parte ruere tamen. Murorum ruptura vias impleuerat omnes: ut nemo solitum carpere posset iter. Quas edes magnas capitaneus urbis habebat atque novas, terre vasta ruina dedit. In quibus ipsa uxor cum

natis mortua fertur: cumque suis famulis genteque non modica. Miles erat sículus tota dilectus ab urbe Parthonopes: magna vir probitate valens. Nuper is egregias fabricari fecerat edes quas tamen equavit vasta ruina solo. Mortuus est miles, coniux est mortua necnon nati cum famulis occubere suis. Quoque tuam moveat magis admiratio mentem, petra super petram nulla remansit ibi cetera pretereo: que talia damna fuerunt et tanta ut nullum dicere posse putem» (51).

«Hec igitur tam vetusta tamquam nobilitata urbs non longe a Palepoli, ut supradiximus sita, cuius nulla temporibus nostris extant vestigia, multa ac varia longaque maiora quam ab initio putabatur ex his terremotibus damna suscepit. Nam nonnullae magne celebrateque basilice partim tecta et parietes amiserunt, partim vero semirute remanserunt, partem funditus corruerunt. Palatia insuper ingentiaque edificia partim collapsa sunt, partim autem ita mutarunt ut plura eorum membra foris intusque conciderint. Quanta vero privatarum domorum labes consecuta fuerint fulcra et lignea sustentacula que hinc inde per vias et compita undique visuntur manifestissime ostenderunt atque hec intra urbem adversa molestaque acciderunt. Extra vero nonnulla egregia licet multa minora ac pauciora quam intrinseca provenerunt. Nam et castellum titulo beati martyris Heremi nuncupatum, quod quidem urbi ipsi velut arx quedam altius cule imminabat, ita intus in parietibus ac tricliniis, foris autem in menibus sic collapsum vidimus. ut plusquam semirutum extrinsecus intrinsecusque apparuerit. Due insuper exteriores ac propinque et Montis Oliveti ac Sancti Martini titulo celebrate basilice nequaquam huius tante ac tam miserabilis calamitatis expertes remansere. Nam et monasterium tecta aliquatenus conciderunt et basilicarum ambulachrorumque parietes ingentes rimaserunt simul cum pluribus fornicibus patefecerunt et plerumque monachorum celle saxa, petra et lapides ad terram demisere. Et quanquam hec neapolitana clades tam magna ac tam universalis fuerit; non tamen mirabile dictu intus ac foris centum circiter hominum capita oppressit» (53).

«Tempore prioratus fratris Michaelis Calamari, qui fuit tempore terremotus, fuit distorta ecclesia [di S. Domenico Maggiore], et ruinata in tecto et muro» (54).

«Verum Gajete, Neapoli, Suesse, Isernia, Sermone, Albeto, et in Aprutio castra, ecclesie, ville, mirabiliter ruerunt, sic ut in quibusdam locis vel castris sola domus, ubi vero decem, nec non et alibi aquis rapientibus castra submersa extiterunt» (70a).

«Neapoli, et regno decies termillia prossit contigit exitium sub quina luce Decembris, regnante Alphonso, tribus horis ante diemque signaque dat coelum divini multa furoris. Quisquis peccavit, quisquis modo crimina fecit poeniteat, doleat, placareque Numina curet» (73).

«Anno incarnationis 1456 de lu nostru signori Jesu Cristu, 5 indictio- nis, foi lo terramotu per tutto lu mundu a ddiguastanse parti de Neapoli e d'Arianu e mmulti autri citati e ccastella, per lla cometa grande chi parse, in tempo de papa Calisto terzio, regnanti lu serennissimu rre Alfonsu de Raona, de dia de dominica, ali cinqu de dechemre; per me frate Romanos» (74).

Intensità attribuita: VIII.

Il danno probabilmente più grave lamentato a Napoli fu il crollo del Castel S. Elmo. Bisogna però rilevare come, nel 1456, l'edificio non fosse quello attuale, fortissimo, costruito dagli spagnoli cinquant'anni più tardi; e nemmeno un vero e proprio castello, bensì un normale palazzo, per di più situato sulla sommità di una collina, come si può vedere nelle rappresentazioni che di esso offrono sia la 'Tavola Strozzi' (Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli) sia due miniature di una cronaca degli ultimi anni del Quattrocento (*Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, ed. R. FILANGIERI, Napoli 1956, figg. XLIII e LI). Su tutto ciò cfr. anche C. GUBITOSI e A. IZZO, *Analisi e lettura architettonica di Castel S. Elmo in Napoli*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n. s. XXII (1973), pp. 39-70.

111. NAVELLI DELL'AQUILA (Aq)

146 I SW - 42.14.10/13.43.46

Identificazione del sito:

Manelli de Aquila (21d); Manelli (21e); Naveli de laquila (21f); Naveli de Aquila (21g).

Documentazione del danno:

«Naveli de Aquila simelmente [è sufundato]» (21a).

Intensità attribuita: VIII.

112. NOLA (Na)

185 IV SW - 40.55.32 - 14.31.43

Identificazione del sito:

Nola (3b)(3c)(4)(5)(6b)(7b)(8a)(53); Nolla (3d); Nola (29); Nelle (31); Nola (51).

Documentazione del danno:

«Ad la Cora, ad Nola, ad Salerno, facto grandissima ruyna, et più che la mità de le mura dela terra cascade» (3a).

«La città di Nola, Salerno [. . .] tutte queste città e chastella furono per i detti tremuoti malamente perchose e simile le chiese e oratori che dentro vi sono, e molti de li palagi e torri» (4).

«Quello che seguirà sarà il significhato delle chastella e delle terre che questo fragello à percosse: la Cerra colle mura e con più case in terra; di Nola quel medesimo di più casali» (5).

Nola è compresa tra località in cui il terremoto «à fatti varii danni» (6a).

Nola è compresa tra località che il terremoto «ha percosso variamente, e fatto varii danni» (7b).

Nola è compresa tra località che il terremoto «à danneggiato» (8a).

«Multasque obruit Civitatum Aedes, Neapoli trecentas, Nola quin-quaginta» (29).

«La ville de Nelle, de Salermy, et le chastel de la ville d'Erpuis, [. . .] fondirent tous et furent mis en ruynes» (31).

«Quid referam Nollam? quid Soram? quidue Salernum? Quid Fogiam? aut Fundos? quid loca plura quoque? Que tanta miseram sunt passa ex parte ruinam, ut nullam linguam posse referre putem» (51).

«Acerre, Merelianum et Nola nobilitata opida restant; ut de reliquis tam ignobilibus quam nobilioribus: videlicet Baias, Cumis Puteolisque sileamus; presertim cum nulla vel pauca ex inde damna perceperint. [. . .] Nola urbs vetustissima huiusmodi damnorum expers evadere non potuit. Nam inter alia quarundam edium confractionem sine ullis funeribus recognovit, de qua quidem pauca» (53).

Intensità attribuita: VII.

113. ORATINO (Cb)

162 IV SE - 41.35.03/14.35.08

Identificazione del sito:

Larino (2b); L'Oratino (2c); Loratino (2d)(2g); Loratinum (2e)(2h); lo Rassino (2f); Laurentinol (30); Loratinum (48a); Loratinu (48b); Lauratinum (53).

Documentazione del danno:

«Il contado de Molixe, cioè Campobasso, lo Rassino, San Ziliano, Mercono, San Lupo, Casetune, la Rippa, e molte altre terre sono submerse cum tuta zente» (2a).

«En la comté de Molesse sont fondues en abisme la cité de Campobasso, la cité de Laurentinol, le chasteau de Saint-Lou, les chasteaux de Castime ou Castimo, et de la Rippe» (30).

Loratinu è compresa tra località che «notabile detrimentum receperunt ex ipsis terremotibus [. . .] non tantam ruinam passe sunt, numerus defunctorum non habetur descriptus» (48b).

«Lauratinum, parvum quoddam opidum, humi prostratum, decem homines corruens necavit» (53).

Intensità attribuita: IX.

114. PADULI (Bn)

173 II NE - 41.09.50/14.52.47

Identificazione del sito:

Padule (1)(2f)(9)(17b)(17c)(18)(30); Padula (2b)(8a)(11)(12)(13)(21b)(21f)(21g)(23)(49); Padulle (2d); Padulis (2e); Paludi (2h); Palude (4)(5)(6b)(7b); Paduls (21c); Padule (21d); Perodote (31); Paludes (35); Paduro (36a); Padoli (43); Palulle (45); Lapalude (48b); Padullarum terra (51); Padulium (53).

Documentazione del danno:

«A messer Jacomo Carbone che haveva uno castello chiamato Padule verso Benevento è ruynato dicto castello, et fra l'altri a luy sonno morti tri figliuoli» (1).

«Un'altra terra, che se domanda Padule, la quale facea dele anime 3000, le quale sono tutte morte» (2a).

«La città di Benevento, la Palude, [. . .] tutte queste città e chastella furono per i detti tremuoti malamente perchose e simile le chiese e oratori che dentro vi sono, e molti de li palagi e torri» (4).

«Quello che seguirà sarà il significhato delle chastella e delle terre che questo fragello à percosse: [. . .] A Sancta Agata, alla Palude, che ssono due chastella, à fatto il simile» (5).

La Palude è compresa tra località in cui il terremoto «à fatti varii danni» (6a).

La Palude è compresa tra località che il terremoto «ha percosso variamente, e fatto varii danni» (7b).

«La Padula d'Iacopo Charbone tutta spianata e mortovi tre suoi figliuoli e molti altri» (8a).

«La Padula, terra de mes de CCCC. fochs, n'es anat tot per terra, e morte de les XX. parts de la gent les XVIII.; e morts tot los fills del senyor de la terra, lo qual es gentil hom de Capuana, lo qual s'es trobat aci» (11).

«Un'altra [terra] se chiama Padula, morti tuti» (12).

«Vite la Padula, bono et bello castello de circha fogi 50, esser ruinato tutto, che né chiese né una sol casa, dentro né de fora, se salvò, con uno interrito quasi de tutti li abitanti, che se afferma non esser salvate anime 50

o 60. Similiter ruinò una bella et forte rocha che li era, nella qual morino tutt'i figlioli e una figliola de Giacomo Garbo, signor de quello luogo, che era a Napoli, con tutti gli altri che se li ritrovono drento» (13).

«Padule in tuto ruynato e quasi non è campata persona» (17a).

«Ma venendo quà ho veduto Padule e Ariano nelle quale terre sonno cadute le fortezze, et niuna casa è remasta in pede» (18).

«Padula ruinata tutta e morte persone 1417» (21a).

«E furo disfatte Benevento, Ariano, Apice, Padula, Tocco, Solmone, et assai terre del Reame» (23)=(49)

«Une autre cité nommée Padule, où demouroient trois mille personnes, qui sont tous morts, sans qu'aucun en soit eschappè» (30).

«Une autre qui s'appelloit Peredote, en laquelle furent peris IIII mil personnes» (31).

«Et similiter quamplures alie civitates terre castra et loca partim corruerunt per totum, et alie conquassate et demolite sunt in partem, sicut Capua Aversa Beneventum Salernum Theanum Calbum et plurime alie terre quas obmicto, set que in hiis partibus et comitatus Mollisii corruerunt per totum, sunt Arryanum Paludes Apicum Buyanus Ysernia et innumera-biles alie terre» (35).

«Queste terre sottoscritte furno tutte spianate [. . .] Paduro [con morti] 100, e tre figli del signore [. . .] Tutte le dette terre cascorno del tutto» (36a).

«Era una terra, nome Padula, [. . .] nella ditta notte ruinò, nella quale più de 2000 persone andò in ruina, de le quale non se ne trovò cosa alcuna» (39).

«Padoli ab molta gent que y ha mort» (43).

«Et simile in molti altri luoghi fè simile danno o maggiori: [. . .] Palulle tutto per terra» (45).

«Civitas, que dicitur Lapalude seu castrum, usque ad fundamenta collapsa est et, quod magis dolendum est, homines MXXXIII oppressione ex hac luce subtracti» (48b).

«Adde Padullarum terra que sic ruta fertur, ut nulla eversi sint ibi signa loci» (51).

«Padulium [. . .] cum sexcentis supra mille cuiuscunque etatis et utriusque sexus obtritis mortalibus funditus corruisse novimus» (53).

Intensità attribuita: XI.

115. PAGO VEIANO (Bn)

173 I SE - 41.14.50/14.52.17

Identificazione del sito:

Pagus (53).

Documentazione del danno:

«Pagus quidam marchionis Piscarie penitus destructus sex homines oppressit» (53).

Intensità attribuita: IX.

116. PALMA CAMPANIA (Na)

185 IV SW - 40.52.06/14.33.14

Identificazione del sito:

Palma (21b)(21d)(21e)(21f)(21g); Polmo (21c).

Documentazione del danno:

Palma è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno. (21a).

Intensità attribuita: VII.

117. PENNE (Pe)

140 II SE - 42.27.24/13.55.39

Identificazione del sito:

Pennatam [civitas] (53).

Documentazione del danno:

«Verum utrasque et Theatinam ac Pennatam vulgatis nominibus civitates, et Termolas Interamnias antiquus nuncupatas et civitatulam et si qua opida illesa remanserunt, et Aquilam insuper omittamus, quoniam licet hos terremotus omnes audiverint, damnorum tamen expertes evasere» (53).

Intensità attribuita: VI.

118. PESCHE (Is)

161 I NE - 41.36.37/14.16.53

Identificazione del sito:

Pischium cognomine Sarnianum (53); castro Pesclarum de Jsernia (70a).

Documentazione del danno:

«Pischiium cognomine Sarnianum totum funditus eversum triginta homines delevit» (53).

«Similiter [a S. Pietro Avellana], in castro Pesclarum de Jsernia ruit ecclesia et archipresbiter loci ejusdem cum multis occisi ac muris tumulati extiterunt» (70a).

Intensità attribuita: IX - X.

119. PESCOSTANZO (Aq)

153 I SE - 41.53.20/14.03.54

Identificazione del sito:

Pischiium cognomine Costantium (53).

Documentazione del danno:

«Pischiium cognomine Costantium plerumque collapsum quinque personas occidit» (53).

Intensità attribuita: VIII.

120. PESCOLANCIANO (Is)

161 I NE - 41.40.40/14.20.10

Identificazione del sito:

Peschi (48a); Peschiri (48b); Pischiium (53).

Il paese era detto *Peschum* oppure *Pescolum* nelle RDI, *Abrutium-Molisium, Indice*. Il danno descritto dalle fonti a nostra disposizione è stato assegnato a Pescolanciano anche tenendo conto che sia Manetti (53) che s. Antonino (48) parlano di una località sita in Abruzzo, e che d'altronde citano tutti gli altri toponimi composti dalla parola Pesco.

Documentazione del danno:

Peschiri è compresa tra località che «in totum desolate sunt ex dictis terremotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Pischiium plerumque vastatum decem homines sua ruina interfecit» (53).

Intensità attribuita: VIII - IX.

121. PESCOSANNITA (Bn)

173 I SW - 41.14.01/14.48.42

Identificazione del sito:

Carsolina (21b); Posolos (21c); Pescosolo (21d)(21e); Pescasola (21f); Pescasolo (21g); Pistolara (36a); Peschum (51); Pischiosomnulum (53).

Questa località viene chiamata *Pescholo* da BIONDO (*Italia illustrata*, p. 222), *Pesculono* da ALBERTI (*Descrizione*, p. 264), *Pestolo* nelle carte di PIRRO LIGORIO del 1557 (in *Cartografia generale*, carta n. V), *Lo Pesco* nelle carte del MAGINI (*Italia*, carta n. 52). I toponimi utilizzati nelle diverse opere geografiche dell'epoca fanno pensare anche che il nome fornito da Manetti (53) sia una latinizzazione di una di queste forme. D'altronde il danno e il numero di vittime da lui riferito comporta una localizzazione del sito nell'area di maggior danneggiamento. È stato considerato anche il trattato dell'Astesano (51), in quanto, tra i documenti da lui utilizzati, vi è anche, come si è accennato, la lettera al cardinale Colonna (21). Inoltre Pescosannita è l'unico *Peschum* riguardo al quale giungono fuori d'Italia informazioni sui danni subiti.

Documentazione del danno:

«Pescasolo ruinato excepto do case, e sono morte persone 250» (21a).

«Queste terre sottoscritte furno tutte spianate [. . .] Pistolara [con morti] 260 [. . .] Tutte le dette terre cascorno del tutto» (36a).

«Sic Voltorinum, Castrum de Sanguine, Sanctus Angelus et Peschum succubuere simul» (51).

«Pischiosomnulum funditus eversum centum et triginta circiter personas interemit» (53).

Intensità attribuita: X.

122. PETTORANELLO DEL MOLISE (Is)

161 I SE - 41.34.22/14.16.39

Identificazione del sito:

Peturanum (48a); Peturanu (48b); Petoranellum (53).

Documentazione del danno:

Peturanu è compresa tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terraemotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Petoranellum, commemorate Sernie finitimum, humi prostatum septem personas oppressit» (53).

Intensità attribuita: IX.

123. PIETRAROJA (Bn)

162 III SW - 41.11.49/14.50.52

Identificazione del sito:

Pen[. . .]tanava (21c); Petranova (21d)(21f); Petranoma (21e); Pretanova (21g).

È molto probabile che il toponimo sia il risultato di un fraintendimento nella trascrizione. Il fatto che la località venga menzionata insieme a Cerreto Sannita e a Civitella Licinio fa pensare che si tratti appunto di Pietraraja, situata nelle vicinanze dei suddetti centri.

Documentazione del danno:

Petra Nova è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno. (21a).

Intensità attribuita: IX.

124. PIETRELCINA (Bn)

173 I SE - 41.11.49/14.50.52

Identificazione del sito:

Petra cognomine Pulcina (53).

Documentazione del danno:

«Petra cognomine Pulcina, non longe ab ipso Benevento distans, leviter lesa fuisse perhibetur cum quator duntaxat homines interemit ac pauca alia detrimenta pertulerit» (53).

Intensità attribuita: VIII.

125. PIZZONE (Is)

153 III SW - 41.40.03/14.02.04

Identificazione del sito:

Pezolum (51); Castripizonium (53).

La località citata da Manetti (53) va riferita a Pizzone piuttosto che a Castelpizzuto; quest'ultima località era infatti chiamata (come risulta da GALANTI, p. 83) *Piczutum*.

Documentazione del danno:

«Et ipse malum sensit Olivetum; Pezolum quoque sensit et Nicon» (51).

«Castripizonium duos solum modo homines necavit» (53).

Intensità attribuita: VIII.

L'intensità è stata assegnata in base alla percentuale dei morti ricavata dalle informazioni di Manetti.

126. POLIGNANO A MARE (Ba)

190 I NE - 40.59.39/17.13.09

Identificazione del sito:

Pulinianum (53).

Documentazione del danno:

«Micropolis, Pulinianum, [. . .] horum terremotuum vehementiam audiverunt, sed nulla exinde detrimentum susceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

127. POMPEI (Na)

185 III SW - 40.44.54/14.30.03

Identificazione del sito:

Pompeios (53).

Documentazione del danno:

«Surrentum, Herculenum, Pompeios, Puteolos, Baias et Cumas ac Lacum Averni atque Lucrini et Vesevi montis frequentata antiquitus nomina et reliqua huiusmodi adiacentia loca, id circo missa facimus; ceu de quibusdam nunc commemoratis supradixisse meminimus, quoniam etsi vehementiam horum terremotuum audivissent detrimentorum tamen expertia incredibile dictu evaserunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

128. PONTECORVO (Fr)

160 III NE - 41.27.21/13.40.00

Identificazione del sito:

Pons Ferno (21b); Pens verio (21c); Pont Cerve (21d); Pantreno (21e); Ponte Corvo (21f); Ponto corvo (21g).

Documentazione del danno:

Pontecorvo è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno. (21a).

Intensità attribuita: VII.

129. PONTELANDOLFO (Bn)

173 IV NE - 41.17.09/14.41.34

Identificazione del sito:

Pontelandolphum (48a); Ponte Landolphu (48b); Landolfium (53).

Documentazione del danno:

Ponte Landolphu è compreso tra località che «notabile detrimentum receperunt ex ipsis terraemotibus [. . .] non tantam ruinam passe sunt, numerus defunctorum non habetur descriptus» (48b).

«Landulfium plusquam semirutum viginti circiter ad inferos transmisit» (53).

Intensità attribuita: VIII - IX.

130. POZZUOLI (Na)

184 II NE - 40.49.18/14.07.23

Identificazione del sito:

Puteolis, Puteolos (53).

Documentazione del danno:

«Acerre, Merelianum et Nola nobilitata opida restant, ut de reliquis tam ignobilibus quam nobilioribus: videlicet Baias, Cumis Puteolisque sileamus; presertim cum nulla vel pauca ex inde damna perceperint. [. . .] Surrentum, Herculanium, Pompeios, Puteolos, Baias et Cumas ac Lacum Averni atque Lucrini et Vesevi montis frequentata antiquitus nomina et reliqua huiusmodi adiacentia loca, id circo missa facimus; ceu de quibusdam nunc commemoratis supradixisse meminimus, quoniam etsi vehementiam horum terremotuum audivissent detrimentorum tamen expertia incredibile dictu evaserunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

131. PRATOLA PELIGNA (Aq)

146 II SE - 42.05.52/13.52.29

Identificazione del sito:

Pratola (28); Pratula (33).

Documentazione del danno:

«E in Abruczo fè danno assai. In espiziale a lu Fornellio, e a Sergnia, e al Castello de Sangueno, e alla Rocca de lu Raso, e a Sermona, e a Napoli, e a Pratola, e alla Torre di ser Gentile, e a Vettorita, [. . .] e a Castelluni, e per tutto Abruczo» (28).

«Item allo Fornello et in Castro Sangris, in Rocca de Rasu, in Pratula et turri Serantonelli, et in turri Sancti Clementis [fecit magnum scandalum]» (33).

Intensità attribuita: VIII.

132. RAPOLLA (Pz)

187 IV NE - 40.58.31/15.40.30

Identificazione del sito:

Rapallium (53).

Documentazione del danno:

«Carbonarium humi prostratum triginta circiter hominum capita contrivit. Rapallium pariter conquassatum decem personas desiderasse perhibetur» (53).

Intensità attribuita: VIII - IX.

133. REINO (Bn)

173 I NW - 41.17.27/14.49.25

Identificazione del sito:

Rechinum (48a); Rechinu (48b); Reginium (53).

Questa località è chiamata *Reginum* nel censimento fiscale della metà del XV secolo (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 113), *Reginium* nelle RDI, *Campania, Indice*.

Documentazione del danno:

Rechinu è compreso tra località che «notabile detrimentum receperunt ex ipsis terraemotibus [. . .] non tantam ruinam passe sunt, numerus defunctorum non habetur descriptus» (48b).

«Reginium omnino destructum quindecim personas desideravit» (53).

Intensità attribuita: IX.

134. RICCIA (Cb)

162 II NE - 41.29.03/14.50.08

Identificazione del sito:

Ripa (2b)(2e); la Ripa (2c)(2g); la Rippa (2d)(2f); La Ripsia (21b); Lariptia (21c); Laretria (21d); Larecia (21e); Larcia (21f); Larucia (21g); la Rippe (30); Rippe (51).

Anche in questo caso il confronto tra diverse copie di uno stesso documento consente di risolvere i toponimi riportati in maniera stravolta dai diversi trascrittori. Anche il riferimento di Astesano (51) è stato attribuito a Riccia, in quanto questo autore riprende informazioni dalle lettere giunte in Francia, tra le quali sicuramente quella di Ercole d'Este (2a).

Documentazione del danno:

«Il contado de Molixe, cioè Campobasso, lo Rassino, San Ziliano, Mercono, San Lupo, Casetune, la Rippa, e molte altre terre sono submerse cum tuta zente [. . .] molte altre terre del conte di Altavilla sono andate in profundo» (2a).

La Riccia è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

«En la comtè de Molesse sont fondues en abisme la cité de Campobasso, la cité de Laurentinol, le chasteau de Sainct-Lou, les chasteaux de Castime ou Castimo, et de la Rippe. [. . .] Et aussi plusieurs terres de la comtè de Alteville, fondues comme dessus, esquelles sont bien morts vingt-huit mille personnes par suppurtation» (30).

«Sicque locus Rippe, Sanctus Lupus, et Casetinum, sic Carpinonum, sic Bicherique locus, sic Campus Bassus comitatus peneque totus Mollisij perijt, quosque referre mora est. Quinque Alteville comitis sunt oppida mersa. Quorum non penitus restitit una domus» (51).

Intensità attribuita: VIII.

135. RIONERO SANNITICO (Is)

153 II SE - 41.42.41/14.08.25

Identificazione del sito:

Rigunirum (48a); Riguniru (48b); Riginerium (53).

Documentazione del danno:

Riguniru è compresa tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terraemotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Riginerium omnino devastatum decem et octo homines necavit» (53).

Intensità attribuita: IX.

136. RIPALIMOSANI (Cb)

162 IV NE - 41.36.43/14.39.54

Identificazione del sito:

Ripa cognomento Limosani (53).

Documentazione del danno:

«Ripa cognomento Limosani, ceu vulgo nuncupatur, tota a fundamentis eversa duodecim homines interemit» (53).

Intensità attribuita: IX.

137. RIVISONDOLI (Aq)

153 I SE - 41.52.12/14.03.59

Identificazione del sito:

Rigosomnulum (53).

Documentazione del danno:

«Rigosomnulum instar predicti Pisci [Pescolanciano] pariter lapsum septem mortales oppressit» (53).

Intensità attribuita: VIII - IX.

138. ROCCACINQUEMIGLIA (Aq)

153 II NE - 41.48.38/14.07.16

Identificazione del sito:

Rocca Cinquemiglia (20); Rocha de 5 miglia (38); Arx Quinquivillae (48a); Arx Quinquerville (48b); Arx nomine Quinque Milium (53).

Documentazione del danno:

«La Rocca Cinquemiglia non si può riconoscere come e dove sia stata» (20).

«Forno grandi terremoti nel reame, che feno ruinar molte terre e castelli, e fra l'altre non se cognosce dove fosse el castello de Aquaviva e Sergna città allagata, Castel de Sanguene, la Rocha de 5 miglia non si cognosci dove era» (38).

«Arces Vallisobscure et Rasu et Quinquerville in totum destructe, mortuis inde aliquibus» (48b).

«Arx altera nomine Quinque Milium penitus destructa viginti circiter homines occidit» (53).

Intensità attribuita: IX.

139. ROCCAPIA (Aq)

153 IV SW - 41.55.56/13.58.36

Identificazione del sito:

Rocca in valle abzyna (21b); Rati(s) di Falo Abzina (21c); Rocka de Valle Obscura (21d)(21e); Rocca dela Valle Schura (21f); Rocha de Valle Scura (21g); Arces Vallisobscure (48b); Rocha Vallis Obscura (51); Arx Vallis Obscure (53).

Roccapia si chiamava Rocca in Valle Scura fino al secolo scorso (cfr. TCI, *Abruzzo e Molise*, p. 293).

Documentazione del danno:

«La Rocha de Valle Scura, con altre terre, tutte diserte» (21a).

«Arces Vallisobscure et Rasu et Quinqueville in totum destructe, mortuis inde aliquibus» (48b).

«Guardia, Cerritum, Fresolonum, Rochange Vallis Obscure, mersa est nec domus ulla manet» (51).

«Arx Vallis Obscure ad solum eversa sine ulla humani capitis interemptione mirabile dictu remansisse videtur» (53).

Intensità attribuita: VIII.

140. ROCCARAINOLA (Na)

185 IV NW - 40.58.17/14.33.41.

Identificazione del sito:

Rocha dyagmula (21b); Castello Rockarioth Mula (21c); Castellum dorotha Ramela (21d); Castellum de Rockcha Janula (21e); Castelo dela Roca de la Villa (21f); Castel de la Rocha de Janula (21g); Castellum de Roccha de Janula (21h).

Le diverse versioni di questo documento riportano differenze tali per lo stesso toponimo che non aiutano a risolvere in modo univoco l'identificazione del sito. Se si considerasse solo la versione (21g) si sarebbe portati a pensare che si tratti di Rocca Ianula, fortezza nei pressi dall'abbazia di Montecassino, utilizzata come prigione della stessa abbazia. È però alquanto strano che si parli della fortezza senza parlare del paese di cui essa fa parte. Le copie tedesche della lettera riportano toponimi così stravolti da risultare di nessun aiuto. La versione (21f), considerata come la più attendibile, riporta invece *Castelo dela Roca de la Villa*. Nelle carte del MAGINI (*Italia*, carta n. 51) Roccarainola è riportata come *la Rocca* presso Avella. È possibile che da *Rocca di Avella* si passi a *Rocca della Villa*. Inoltre il contesto geografico nella quale viene citata (tra località della *Campania felix*) fa pensare che si tratti proprio di Roccarainola.

Documentazione del danno:

Castel de la Rocha de Janula è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

Intensità attribuita: VII.

141. ROCCARASO (Aq)

153 II NE - 41.50.49/14.04.45

Identificazione del sito:

Rocca de lu Raso (28); Rocca de Rasu (33); Arx Rasu (48b); Arx Rasi(53).

Documentazione del danno:

«E in Abruczo fe' danno assai. In espiziale a lu Fornellio, e a Sergnia, e al Castello de Sangueno, e alla Rocca de lu Raso, e a Sermona, e a Napoli, e a Pratola, e alla Torre di ser Gentile, e a Vettorita, [. . .] e a Castelluni, e per tutto Abruczo» (28).

«Item allo Fornello et in Castro Sangris, in Rocca de Rasu, in Pratula et turri Serantonelli, et in turri Sancti Clementis [fecit magnum scandalum]» (33).

«Arces Vallisobscure et Rasu et Quinqueville in totum destructe, mortuis inde aliquibus» (48b).

«Arx tertia vulgato verbo Rasi nuncupata funditus diruta viginti mortalium capita confregit» (53).

Intensità attribuita: IX.

142. ROCCASICURA (Is)

153 II NE - 41.41.47/14.14.01

Identificazione del sito:

Rochaticuta (48a); Rochacicuta (48b); Troccia nomine Cicuta (53).

Nel censimento fiscale della metà del XV secolo viene detta *Roccha Cicuta* (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 73).

Documentazione del danno:

Rochacicuta è compresa tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terraemotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Troccia vulgato nomine Cicuta humi prostrata duodecim personas eccidit» (53).

Intensità attribuita: IX.

143. ROCCASPROMONTE (Cb)

162 IV NW - 41.36.00/14.33.41

Identificazione del sito:

Rocchella (48a)(48b); Arx Rucella (53).

Il nome antico di Roccaspromonte era *Rocchetta*. Lo si può leggere nell'opera geografica del BIONDO (*Italia illustrata*, p. 239v) o sulle carte geografiche del MAGINI (*Italia*, carta n. 52).

Documentazione del danno:

Rocchella è compresa tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terraemotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui, licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Arx parva altera vulgato verbo Rucella, humi prostata, quatuor homines interfecit» (53).

Intensità attribuita: IX.

144. ROCCHETTA A VOLTURNO (Is)

161 I NE - 41.37.21/14.05.15

Identificazione del sito:

Rocheta (48a); Rochetta (48b); Arx Rocheta (53).

Questa località viene riportata con lo stesso nome della località precedente (v. scheda di Roccaspromonte). La distinzione tra i due centri è stata possibile solo considerando il contesto geografico in cui essi vengono menzionati, dato che sia Manetti (53) che s. Antonino (48b) riportano le località raggruppate secondo la loro posizione geografica, e che questa ricade in un elenco di paesi siti in Abruzzo.

Documentazione del danno:

Rochetta è compresa tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terraemotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Arx parva que vulgatori verbo Rocheta nuncupatur, quindecim circiter homines peremit» (53).

Intensità attribuita: IX.

145. ROMA

150 IV SW - 41.53.43/12.28.56

Identificazione del sito:

Roma (42); Romae (47).

Documentazione del danno:

«[Il terremoto fu] sì grande, che fece sonar tre tocchi alla campana di san Marcello» (37).

«Dell'anno 1456 a dì 24 de decembre fo su le 22 hore de sabbato lo terremoto in Roma, et durò poco. Item fo molto maiore a Napoli et in tutto lo reame» (42).

«Fuit Romae etiam, & in locis propinquis sed innocuus, & mediocris, ac semel tantum, ut vix a plerisque sentitus sit» (47).

Intensità attribuita: V.

146. SALERNO

185 II SW - 40.40.43/14.45.55

Identificazione del sito:

Salerno (1)(3b)(3c)(4)(6b)(8a)(13)(20); Salernum (3d)(35)(51)(53); Salerna (7b).

Documentazione del danno:

«Ad Popoli, Benafrio, Capua, Aversa, Benevento, Salerno et in molte altre città et castelle è simelmente facto grande danno et maxime Benevento» (1).

«Ad la Cora, ad Nola, ad Salerno, facto grandissima ruyna, et più che la mità de le mure dela terra cascade» (3a).

«La città di Nola, Salerno, [. . .] tutte queste città e chastella furono per i detti tremuoti malamente perchose, e simili le chiese e oratori che dentro vi sono e molti de li palagi e torri» (4).

«Quello che seguirà sarà il singnifichato delle chastella e delle terre che questo fragello à percosse: la Cerra colle mura e con più case in terra [. . .] di Salerno quel medesimo» (5).

Salerno è compresa tra località in cui il terremoto «à fatti varii danni» (6a).

Salerna è compresa tra località che il terremoto «ha percosso variamente, e fatto varii danni» (7b).

«Salerno, la Chava àno fatto molto danno» (8a).

«Da Salerno si scrive che ha pur fatto danno» (13).

«La città di Salerno fu guasta tutta quanta» (20).

«La Ville de Nelle, Salermy, [. . .] fondirent tous et furent mis en ruynes» (31).

«Et similiter quamplures alie civitates terre castra et loca partim corruerunt per totum, et alie conquassate et demolite sunt in partem, sicut Capua Aversa Beneventum Salernum Theanum Calbum et plurime alie terre quas obmicto, set que in hiis partibus et comitatus Mollisii corruerunt per totum, sunt Arryanum Paludes Apicum Buyanus Ysernia et innumera-

biles alie terre» (35).

«Quid referam Nollam? quid Soram? quidue Salernum? quid Fogiam? aut Fundos? quid loca plura quoque? Que tanta miseram sunt passa ex parte ruinam, ut nullam linguam posse referre putem» (51).

«Salernum, Cava et ea montana regio que costa Amalfia vulgo appellatur [. . .] nulla vel pauca exinde detrimenta perceperunt [. . .] Quarundam domorum concussione sine ullis funeribus recognovit» (53).

Intensità attribuita: VI - VII.

147. SAN BARTOLOMEO IN GALDO (Bn)

163 II SE - 41.24.39/15.00.59

Identificazione del sito:

S. Bartolomeo (21b)(21f); Sancto Bartholomee (21c); San Bartholomeo (21d)(21g); Sand Bartholomeo (21e).

Documentazione del danno:

San Bartholomeo è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

Intensità attribuita: VIII.

148. SAN CLEMENTE A CASAURIA (Pe)

146 I SE - 42.14.22/13.56.04

Identificazione del sito:

Turri Sancti Clementi (33).

Documentazione del danno:

«Item allo Fornello et in Castro Sangris, in Rocca de Rasu, in Pratula et turri Serantonelli, et in turri Sancti Clementis [fecit magnum scandalum]» (33).

Intensità attribuita: IX.

L'intensità è stata attribuita in confronto con le località circostanti; essa non è d'altronde in contraddizione con il danno descritto.

149. SAN DONATO VAL DI COMINO (Fr)

152 II SW - 41.42.27/13.48.43

Identificazione del sito:

Castrum titulo Sancti Donati (53).

Documentazione del danno:

«Castrum titulo Sancti Donati plurium quam centum domorum ruinam cum decem circiter et non plurium hominum, mirabile dictu, desiderio sensit» (53).

Intensità attribuita: VIII.

150. SAN GIORGIO LA MOLARA (Bn)

173 I NE - 41.16.31/14.55.06

Identificazione del sito:

Dogardus (21b); Sant Gergio (21c); S. Georgio (21d)(21g); Sand Georio (21e); S. Giorgio (21f).

La versione (21b) della lettera riporta un toponimo non identificabile, ma il confronto tra tutte le altre versioni rende sicura l'attribuzione a San Giorgio la Molara, che infatti apparteneva ad Onorato Caetani, conte di Fondi (ASN, Museo 103.A.IV/3, Repertorio dei Quinternioni, f. 82r.)

Documentazione del danno:

«S. Marco e S. Giorgio, nel contado di Fondi, ruinati in gran parte» (21a).

Intensità attribuita: VIII.

151. SAN GIULIANO DEL SANNIO (Cb)

162 III NE - 41.27.20/14.38.22.

Identificazione del sito:

San Giuliano (2b)(2g); San Zuliano (2c)(2d); Sanctus Zulianus (2e)(2h); San Ziliano (2f); San Giuliano (21b); Sangiuliara (21c); Santuliano (21d); Sand Juliana (21e); S. Juliano (21f)(21g); Saguiliano (36a); castro Sancti Iuliani (48b); Castrum Sancti Iuliani (53).

È stata attribuita a S. Giuliano anche la descrizione della cronaca (36a), in quanto il tipo di deformazione toponomastica è molto simile a quella presente in alcune copie della lettera al cardinale Colonna (21); è infatti probabile che tale cronaca ne riprendesse una delle versioni.

Documentazione del danno:

«Il contado de Molixe, cioè Campobasso, lo Rassino, San Ziliano, Mercono, San Lupo, Casetune, la Rippa, e molte altre terre sono submerse cum tuta zente [. . .] molte altre terre del conte di Altavilla sono andate in profundo» (2a).

San Juliano è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

«Et aussi plusieurs terres de la comté de Alteville, fondues comme dessus, esquelles sont bien morts vingt-huit mille personnes par suppuration» (30).

«Queste terre sottoscritte furno tutte spianate [. . .] Saguiliano [con morti] 100 [. . .] Tutte le dette terre cascorno del tutto» (36a).

«In castro Sancti Iuliani funditus everso appositi sunt ad patres suos CCXI» (48b).

«Quinque Alteville Comitibus sunt oppida mersa. Quorum non penitus restitit una domus» (51).

«Castrum titulo Sancti Iuliani ad terram usque collapsum quindecim supra ducentas personas desideravit» (53).

Intensità attribuita: IX - X.

152. SAN LUPO (Bn)

173 IV SE - 41.15.35/14.38.07

Identificazione del sito:

San Lupo (2b)(2c)(2f)(2g); Sancto Luppō (2d); Sanctus Lupus (2e)(51); Sanctus Luppus (2h); Sainct Lou (30).

Documentazione del danno:

«Il contado de Molixe, cioè Campobasso, lo Rassino, San Ziliano, Mercono, San Lupo, Casetune, la Rippa, e molte altre terre sono submerse cum tuta zente» (2a).

«En la comté de Molesse sont fondues en abisme la cité de Campobasso, la cité de Laurentinol, le chateau de Sainct-Lou, les chateaux de Castime ou Castimo, et de la Rippe» (30).

«Sicque locus Rippe, Sanctus Lupus, et Casetinum, sic Carpinonum, sic Bicherique locus, sic Campus Bassus comitatus peneque totus Mollisij perijt, quosque referre mora est» (51).

Intensità attribuita: IX.

153. SAN MARCO DEI CAVOTI (Bn)

173 I NE - 41.18.30/14.52.41

Identificazione del sito:

S. Marco (21b)(21e)(21f); Sanct Marka (21c); S. Macro (21d); S. Matheo (21g).

La località apparteneva ad Onorato Caetani, conte di Fondi (ASN, Museo 103.A.IV/3, Repertorio dei Quinternioni, f. 82r.)

Documentazione del danno:

«S. Marco e S. Giorgio, nel contado di Fondi, ruinati in gran parte» (21a).

Intensità attribuita: VIII.

154. SAN MASSIMO (Cb)

161 II NE - 41.29.35/14.24.40

Identificazione del sito:

S. Marco (21b); Sanctus Maxonas (21c); Sancto Maximo (21d)(21e); S. Maximo (21f); Santo Maximo (21g); San Nixin (48a); Sancti Maxin (48b); Sanctus Maximus (51); Castrum titulo Sancti Maximi (53).

La disponibilità di diverse edizioni della cronaca di s. Antonino consente di identificare il toponimo *S. Nixin* riportato da una di esse, altrimenti non riconoscibile. Inoltre risulta evidente come *S. Marco* del documento (21b) è una deformazione di *S. Massimo* delle altre versioni della stessa lettera.

Documentazione del danno:

Sancto Maximo è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

Sancti Maxin è compresa tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terraemotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Sic Castellonus, sic Sanctus Maximus: atque Fornellus sic et Toccus in ima ruit» (51).

«Castrum titulo Sancti Maximi totum humi prostatum viginti quinque personas occidit» (53).

Intensità attribuita: IX.

155. SAN PIETRO AVELLANA (Is)

153 II NE - 41.47.21/14.10.56

Identificazione del sito:

Sampera (21b); Sempero (21c); Sampero (21d); Sampiero (21e); S. Piero (21f); San Poron (21g); Sanpetrus cognomine Avellani (53); castro Sancti Petri de Avellana (70a).

Documentazione del danno:

S. Piero è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

«Sanpetrus cognomine Avellani, sic nanque materno sermone appellatur, cunctos incolas numero circiter triginta ita sua ruina oppressit ut omnes ad unum morerentur» (53).

«In castro autem Sancti Petri de Avellana, ubi corpus gloriosi confessori Christi Amici requiescit, cecidit turre magna quasi cum medietae ecclesie dicti confessoris. Ubi etiam mortui fuerunt homines fere XX» (70a).

Intensità attribuita: IX.

156. SAN POLO MATESE (Cb)

162 III NW - 41.27.33/14.29.38

Identificazione del sito:

San Paolo (36a).

Documentazione del danno:

«Queste terre sottoscritte furono tutte spianate [. . .] San Paolo morti assai [. . .] Tutte le dette terre casorno del tutto» (36a).

Intensità attribuita: X.

157. SANT'AGATA DEI GOTI (Bn)

173 III SW - 41.05.18/14.30.15

Identificazione del sito:

Sancta Agata (5); Sancta Aghata (6b); Sant'Aghata (7b); Sant'Agata (8a); Sant'Agata (21b)(21f); Sancte Agatha (21c); S. Agatha (21d)(21g); Sand Agathe (21e).

Tutte le fonti che parlano di S. Agata non specificano se si tratta di quella che si trova in Campania oppure di S. Agata di Puglia. Per distinguere tra le due cittadine occorre rifarsi a considerazioni di tipo deduttivo. In questo caso si può notare che i documenti parlano in questo contesto di località site in Terra di Lavoro e tutte vicine a S. Agata dei Goti. È d'altronde poco probabile che già l'8 dicembre — data delle lettere qui riportate, tranne la (21) —, si disponesse a Napoli di informazioni su di una località della Puglia.

Documentazione del danno:

«Quello che seguirà sarà il singnifichato delle chastella e delle terre che

questo fragello à percosse: la Cerra colle mura e con più case in terra [. . .] a Sancta Agata, alla Palude, che ssono due chastella, à fatto il simile» (5).

Sancta Aghata è compresa tra località in cui il terremoto «à fatti varii danni» (6a).

Sant'Aghata è compresa tra località che il terremoto «ha percosso variamente, et facto varij danni» (7b).

Sant'Agata è compresa tra località che il terremoto «à danneggiato» (8a).

«Santa Agata sufondata, e la Guardia de San Framondo» (21a).

Intensità attribuita: IX.

158. SANT'AGATA DI PUGLIA (Fg)

174 II NE - 41.09.01/15.22.46

Identificazione del sito:

S. Agata (2b); Sant'Agada (2c); Sancta Agata (2d)(2f)(2h); Sancta Agatha (2e); Santagata (2g); Saincte-Agathe (30); Sainte-Agate (31); Sancte Agathe (51).

Valgono per questa località, *mutatis mutandis*, le stesse considerazioni fatte a proposito di S. Agata dei Goti (vedi scheda precedente).

Documentazione del danno:

«Asquili, Sancta Agata, Apici e molte altre terre pur il simile [parte de la terra per terra]» (2a).

«Les citez d'Ascoli et de Saincte-Agathe, le chateau de Aopiti ou Arpin et plusieurs autres [est cheue par terre]» (30).

«Les villes d'Ascoully, Sainte-Agate, Harpity, et pluseur autres [fondit sy nettement]» (31).

«Urbs quoque Sancte Agathe mersa est cum civibus eius» (51).

Intensità attribuita: VIII - IX.

159. SANT'ANGELO IN GROTTA (Is)

161 I SE - 41.33.40/14.22.12

Identificazione del sito:

S. Angelo (21b); Sancto Angelo (21c); Sancto Angelo a Gripta (21d); Sancto Angeolo a Gnipia (21e); Sant'Angiello, i Ghotto (21f); S. Angelo in Grota (21g); Sancti Angeli in Gratula (48a); Sancti Angeli in Grattula (48b).

Documentazione del danno:

Santo Angelo in Grotta è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

Sancti Angeli in Grattula è compresa tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terraemotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

Intensità attribuita: IX.

160. SANT'ANGELO LIMOSANO (Cb)

154 III SE - 41.41.29/14.36.13

Identificazione del sito:

Santangelu (48a); Santalgelu (48b); Sanctus Angelus (51); Sanctangelus Limosani (53).

Documentazione del danno:

Santalgelu è compresa tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terraemotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Sic Voltorinum, Castrum de Sanguine, Sanctus Angelus et Peschum succubuere simul» (51).

«Sanctangelus Limosani, ita enim vulgo nuncupatur, partim corruens partim vero commanens, quinque duntaxat capita ad necem dedit» (53).

Intensità attribuita: VIII.

161. SANTA MARIA DI REALVALLE (Sa)

185 III NW - 40.46. /14.33

Identificazione del sito:

S. Maria de Regalivalle (60).

I ruderi dell'abbazia sono stati ritrovati e studiati da A. R. AMAROTTA, *Real Valle, badia gotica sul Sarno*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n. s. XXII (1973), pp. 163-181.

Documentazione del danno:

«Monasterium S. Maria de R'egalivalle, cistercensis ordinis, Nolane diocesis, propter terremotum [. . .] in suis structuris et edifiis collapsum, maxima indigeret reparatione» (60).

Intensità attribuita: VII.

L'intensità è stata attribuita anche in confronto con le località circostanti, considerando d'altronde che tale grado di danneggiamento non è in contraddizione con la descrizione della fonte.

162. SANTA MARIA IN GALDO MAZZOCCA (Bn)

162 II SE - 41.21. /14.55

Identificazione del sito:

La badia di Santa Maria oggi non esiste più. Ne rimangono però le rovine sul monte S. Marco, nella zona ancora oggi chiamata Mazzocca: v. J. M. MARTIN, *Étude sur le «Registro d'instrumenti di S. Maria del Galdo» suivie d'un catalogue des actes*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age - Temps modernes», 92 (1980/2), pp. 441-510, a p. 441. La fonte qui riportata è opera di una persona che si trovava in quel monastero, e quindi si tratta di un testimone oculare dell'evento per quel che riguarda questa località.

Documentazione del danno:

«Anno Domini M^oCCCC^oLVI, Quinta indictione, die IIII mensis decembris, nocte venientem inter undecima et duodecima hora, fuit magnus terremotus. Fuit ecclesia cum campanilis et habitacionem destructa, et eciam totam patriam» (69).

Intensità attribuita: VIII.

163. SANTO STEFANO (Cb)

162 IV NE - 41.36.48/14.36.37

Identificazione del sito:

Sancti Stephani (48b); Castrum Sancti Stephani (53).

Documentazione del danno:

Sancti Stephani è compresa tra località che «in totum desolate sunt ex dictis terremotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Castrum titulo Sancti Stephani penitus collapsum triginta quinque personas desideravit» (53).

Intensità attribuita: IX - X.

164. SARNO (Sa)

185 III NE - 40.48.48/14.37.17

Identificazione del sito:

Sarno del Conte Coppola (21b); Ferno comitis von der Snello (21c); Servo comitis de Nola (21d); Servo comitis de Neyla (21e); Sarno del Conte de Nola (21f)(21g).

La località apparteneva al conte di Nola (cfr. doc. X, nota n. 15); soltanto più tardi, dal 1464, entrò a far parte dei possedimenti della famiglia Coppola, sulla quale v. TERMINIO,

Apologia, pp. 48-57; C. TUTINI, *Della varietà della fortuna*, Napoli 1754, pp. 77-80; e I. SCHIAPPOLI, *Il conte di Sarno (contributo alla storia della congiura dei baroni)*, in «ASPN», LXI (1936), pp. 15-115, in specie pp. 15-20.

Documentazione del danno:

Sarno del conte di Nola è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

Intensità attribuita: VII.

165. SASSINORO (Bn)

162 III SE - 41.22.24/14.39.48

Identificazione del sito:

Tassinone (21b); Cussonose (21c); Cassinone (21d); Cassi none (21e); Cassione (21f)(21g); Saxana (48a); Sexana (48b); Sessanium (53).

Sono stati attribuiti a questa località anche i danni relativi alle terre del conte di Altavilla, che come già visto (cfr. scheda di Cercepiccola) possedeva anche Sassinoro; inoltre sono state considerate le informazioni della lettera al cardinale Colonna (21a), in quanto riferite ad un toponimo deformato riconducibile però a questa località (considerando che nella trasmissione scritta Sassinoro può facilmente essere diventato *Cassinone*). L'informazione di s. Antonino è stata attribuita a Sassinoro in quanto in quella cronaca compare anche un riferimento a *Sexanola*, località qui identificata con Sessano (v. scheda corrispondente). Questo toponimo riconduce a Sassinoro anche considerando il contesto geografico in cui il sito viene menzionato, all'interno cioè di un elenco di località sannite.

Documentazione del danno:

«Molte altre terre del conte di Altavilla sono andate in profundo» (2a).

Cassione è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

«Et aussi plusieurs terres de la comté de Alteville, fondues comme dessus, esquelles sont bien morts vingt-huict mille personnes par suppuration» (30).

Sexana è compresa tra località che «notabile detrimentum receperunt ex ipsis terraemotibus [. . .] non tantam ruinam passe sunt, numerus defunctorum non habetur descriptum» (48b).

«Quinque Alteville Comitibus sunt oppida mersa. Quorum non penitus restitit una domus» (51).

«Sessanium ad solum erutum sex personas ea ruina defunctas desideravit» (53).

Intensità attribuita: VIII - IX.

166. SCAPOLI (Is)

161 I NE - 41.36.55/14.03.27

Identificazione del sito:

Scauli (48b); Scapolium (53).

Documentazione del danno:

Scauli è compresa tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terraemotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Scapolium penitus confractum quindecim personas extinxit» (53).

Intensità attribuita: IX.

167. SEPINO (Cb)

162 III SE - 41.24.24/14.37.08

Identificazione del sito:

Spino (17b)(17c); Supino (21b)(21c)(21d)(21f); Suppino (21e); Supivo (21g); Supinum (48a); Supimu (48b); Supinium olim Sepinum (53).

Sono qui considerate anche le fonti (2)(30)(51) che parlano genericamente delle terre del conte di Altavilla (v. scheda di Cercepiccola).

Documentazione del danno:

«Molte altre terre del conte di Altavilla sono andate in profundo» (2a).

«Spino tuto spianato e morti quasi tuti quelli li habitavano» (17a).

Suppino è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

«Et aussi plusieurs terres de la comté de Alteville, fondues comme dessus, esquelles sont bien morts vingt-huict mille personnes par suppuration» (30).

Supimu è compresa tra località che «notabile detrimentum receperunt ex ipsis terraemotibus [. . .] non tantam ruinam passe sunt, numerus defunctorum non habetur designatum» (48b).

«Quinque Alteville Comitibus sunt oppida mersa. Quorum non penitus restitit una domus» (51).

«Supinium castellum, olim Sepinum a priscis scriptoribus appellatum, [. . .] penitus collapsum sexaginta personas interemptas recognovit» (53).

Intensità attribuita: IX.

168. SESSA AURUNCA (Ce)

171 I SE - 41.14.08/13.56.02

Identificazione del sito:

Sesti (4); Xexa (5); Sessa (6b)(7b)(8a); Sesa (43); Suessan (53); Suesse (70a).

Documentazione del danno:

«Il castello di Tiano, i castello di Sesti [. . .] tutte queste città e chastella furono per i detti tremuoti malamente perchose, e simile le chiese e oratori che dentro vi sono, e molti de li palagi e torri» (4).

«Ad Averssa, a Chapua e a tutte le tterre circhustantie in sino a Xexa à fatti danni assai, e giunse ancora in fino a Ghaeta, e fecievi poco danno» (5).

Sessa è compresa tra località in cui il terremoto «à fatti varii danni» (6a).

Sessa è compresa tra località che il terremoto «ha percosso variamente, e fatto varii danni» (7b).

Sessa è compresa tra località che il terremoto «à danneggiato» (8a).

«La forta de Sesa e torre e gran part de les cases [ha enderocat] hon hi a morta molta gent» (43).

«A Caieta itaque initium sumentes, eam ipsam cum Nola ac Suessam, duas vetustas urbes, et Theanum quoque ac Calenum, et Casinum pariter antiqua opida, eos ipsos terremotus cum paucorum damnorum susceptione per universam agrum audivisse dicimus» (53).

«Verum Gaiete, Neapoli, Suesse, Isernia, Sermone, Albeto, et in Aprutio castra, ecclesie, ville, mirabiliter ruerunt sic ut in quibusdam locis vel castris sola remansit, alibi quator domus, ubi vero decem, nec non et alibi aquis rapientibus castra submersa extiterunt» (70a).

Intensità attribuita: VII.

169. SESSANO DEL MOLISE (Is)

161 I NE - 41.38.08/14.19.54

Identificazione del sito:

Rossano (36a); Sexanola (48a); Sexana (48b); Messamolium (53).

È stato attribuito a questa località anche il danno di *Messamolium*, in quanto nell'ordine espositivo Manetti (53) e s. Antonino (48) in questo passo riportano le stesse località: al *Sexana* di s. Antonino corrisponde il *Messamolium* di Manetti. Anche il *Rossano* di (36a) è dovuto probabilmente ad una deformazione toponomastica.

Documentazione del danno:

«Queste terre sottoscritte furono tutte spianate [. . .] Rossano morti assai [. . .] Tutte le dette terre casorno del tutto» (36a).

Sexana è compresa tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terraemotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Messamolium prorsus destructum totidem personas occidit» (53).

Intensità attribuita: VIII - IX.

170. SORA (Fr)

152 III SE - 41.43.05/13.36.47

Identificazione del sito:

Soram (51); Sora (53).

Documentazione del danno:

«Quid referam Nollam? quid Soram? quidue Salernum? quid Fogiam? aut Fundos? quid loca plura quoque? Que tanta miseram sunt passa ex parte ruinam, ut nullam linguam posse referre putem» (51).

«Quoniam Sora ipsa horum detrimentorum experts fuit» (53).

Intensità attribuita: VII.

171. SORRENTO (Na)

196 I NE - 40.37.27/14.22.41

Identificazione del sito:

Surrentum (53).

Documentazione del danno:

«Surrentum, Herculenum, Pompeios, Puteolos, Baias et Cumas ac Lacum Averni atque Lucrini et Vesevi montis frequentata antiquitus nomina et reliqua huiusmodi adiacentia loca, id circo missa facimus; ceu de quibusdam nunc commemoratis supradixisse meminimus, quoniam etsi vehementiam horum terremotuum audivissent detrimentorum tamen expertia incredibile dictu evaserunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

172. SPINA (Is)

153 III SE - 41.41. /14.07

Identificazione del sito:

Spina (48b)(53).

La località di Spina non esiste più. È però riportata nel censimento fiscale della metà del XV secolo insieme ad Acquaviva (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 62), così come viene menzionata da s. Antonino. Ancora oggi, inoltre, si trova sulle carte topografiche della zona il toponimo di Selva della Spina.

Documentazione del danno:

«Aqua viva tota quassata XXXV de hac luce subtracti sunt. Chercum et alia dicta Spina pariter corruerunt, et in prima XL, in secunda XLVI, in pace quieverunt» (48b).

«Spina tota ad humum conversa octo personas obtrivit» (53).

Intensità attribuita: IX.

173. SPINETE (Cb)

162 IV SW - 41.32.33/14.29.14

Identificazione del sito:

Spineta (36a); Speneta (48b)(48a); Spinetum (53).

È alquanto strano che Manetti (53) faccia due volte riferimento al toponimo di *Spinetum*. Questo era però già accaduto per Limosano. In genere il Manetti fa sempre attenzione a distinguere toponimi simili che possano essere confusi; viene da pensare che in questi due casi sia sfuggita la ripetizione della stessa località, benché in questa circostanza venga riportato un numero differente di morti.

Documentazione del danno:

«Queste terre sottoscritte furno tutte spianate [. . .] Spineta [con morti] 10 [. . .] Tutte le dette terre cascorno del tutto» (36a).

Speneta è compresa tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terraemotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Spinetum radicitus eversum viginti hominum capita obtrivit. [. . .] Spinetum opidum, apprime concussum, nonnullarum domorum ruinam et triginta circiter personarum internitionem tolleravit» (53).

Intensità attribuita: IX.

174. SPRONDASINO (Is)

154 III SW - 41.44. /14.27

Identificazione del sito:

Sprunasium (48a); Sprunasinu (48b); Spronasmus (53).

Si tratta di una località oggi non più esistente, ma della quale è rimasto il toponimo, relativo ad un ponte che attraversa un affluente del Trigno nei pressi della zona in cui

sorgeva il paese; paese localizzato grazie alle carte del MAGINI (*Italia*, carta n. 49), e censito verso la metà del XV secolo con 34 fuochi (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 69).

Documentazione del danno:

Sprunasinu è compresa tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terraemotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis non vidi numerum designatum» (48b).

«Spronasmus funditus corruens sex personas interemit» (53).

Intensità attribuita: IX.

175. SULMONA (Aq)

146 II SE - 42.02.48/13.55.42

Identificazione del sito:

Salmora (13); Sermona d'Abruzi (14); Solmona (20); Sulmona (21b); Sermona (21f)(21g)(28); Solmone (23)(49); Sulmonem (51); Sulmo (53); Sermone (70a).

Documentazione del danno:

«Un cortesano del re a Salmora dice ha fatto gran danno de case e huomini» (13).

«Sermona d'Abruzi ricievuto grandissimo danno» (14).

«La città di Solmona nella massima parte guasta» (20).

«Sermona è tutta straciata» (21a).

«E furo disfatte Benevento, Ariano, Apice, Padula, Tocco, Solmone, et assai terre del Reame» (23)=(49).

«E in Abruczo fè danno assai. In espiziale a lu Fornellio, e a Sergnia, e al Castello de Sangueno, e alla Rocca de lu Raso, e a Sermona, e a Napoli, e a Pratola, e alla Torre di ser Gentile, e a Vettorita, [. . .] e a Castelliuni, e per tutto Abruczo» (28).

«Sulmonem taceo» (51).

«Sulmo vetusta urbs [. . .] plures domos diversasque edes cum duodecim circiter hominum capitibus corruisse» (53).

«Verum Gaiete, Neapoli, Suesse, Isernia, Sermone, Albeto, et in Aprutio castra, ecclesie, ville, mirabiliter ruerunt sic ut in quibusdam locis vel castris sola remansit, alibi quator domus, ubi vero decem, nec non et alibi aquis rapientibus castra submersa extiterunt» (70a).

Intensità attribuita: VIII.

176. TARANTO

202 II NE - 40.27.30/17.14.47

Identificazione del sito:

Tarentum (53).

Documentazione del danno:

«Tarentum urbs [. . .] Licium [. . .] horum terremotuum vehementiam audiverunt, sed nulla exinde detrimentum susceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.**177. TEANO (Ce)**

172 I SE - 41.15.02/14.04.03

Identificazione del sito:

Tiano (4)(6b)(8a)(8b); Dyala (21b); Syala (21c); Tycino (21d); Tigana (21e); Thicone (21f); Thiano (21g); Theanum (35)(53).

Documentazione del danno:

«Gharinole, i castello di Tiano [. . .] tutte queste città e chastella furono per i detti tremuoti malamente perchose, e simile le chiese e oratori che dentro vi sono e molti de li palagi e torri» (4).

Tiano è compresa tra località in cui il terremoto «à fatti varii danni» (6a).

«Calvi, Tiano, Vairano, la Torre e Francolise fatto danno assai» (8a).

Tiano è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

«Et similiter quamplures alie civitates terre castra et loca partim corruerunt per totum, et alie conquassate et demolite sunt in partem, sicut Capua Aversa Beneventum Salernum Theanum Calbum et plurime alie terre quas obmicto, set que in hiis partibus et comitatus Mollisii corruerunt per totum, sunt Arryanum Paludes Apicum Buyanus Ysernia et innumera-biles alie terre» (35).

«A Caieta itaque initium sumentes, eam ipsam cum Nola ac Suessam, duas vetustas urbes, et Theanum quoque ac Calenum, et Casinum pariter antiqua opida, eos ipsos terremotus cum paucorum damnorum susceptione per universam agrum audivisse dicimus» (53).

Intensità attribuita: VII.**178. TERMOLI (Cb)**

155 IV NW - 41.59.59/14.59.36

Identificazione del sito:

Termole (53).

Documentazione del danno:

«Termole [. . .] Vastum [. . .] quanquam terremotus nostros audirent, nulla tamen vel levia damna perceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.**179. TOCCO A CASAURIA (Pe)**

146 I SE - 42.18.48/13.54.48

Identificazione del sito:

Tocho (13)(21g); Thocho (17b)(17c); Tharte (20); Rocca (21b); Torchium (21c); Trocho (21d); Torco (21e); Tocco (21f)(23)(28)(33)(36a)(49); Togur ou Hoque (30); Toccho (39); Thocu (48b); Toccus (51); Tuchium (53).

Sono stati attribuiti a questa località anche i danni riferiti a *Tharte* in quanto la fonte (20) riprende le informazioni del documento (13) (v. vol. I, cap. III); ed inoltre le informazioni contenute nelle lettere che parlano del signore morto nella circostanza: particolare, questo, riportato anche dal Manetti (53), e chiaramente riferito a Tocco a Casauria e non a Tocco Caudio.

Documentazione del danno:

«Tocho et ruinato in parte con molto interrito de huomini assai, e lo castello è caduto, dove è morto Ioanne Torto signor con figlioli e figliole, excepto el primogenito con li figlioli e una figliola maritata» (13).

«A Thocho è morto il signore e molti altri» (17a).

«La città di Tharte tutta rotta» (20).

«Tocho è tuto rovinato e morte persone dusero novanta nove» (21a).

«E furo disfatte Benevento, Ariano, Apice, Padula, Tocco, Salmone, et assai terre del Reame» (23)=(49).

«E in Abruczo fè danno assai. In espiziale a lu Fornellio [. . .] e a Tocco, e ammazzò Misser Johanni Torto con dui fillioli, e più case, che secunno se dicea non se ritrovavano delle perzone cento, e più» (28).

«Pareillement ou chateau de Togur ou Hoque, est mort le seigneur, et toutes le personnes qui estoient dedans» (30).

«Sed in Abbrutio fecit magnum scandalum in Tocco, ubi mortuus fuit dominus Johannes Tortus cum duobus filijs, et quasi totum castrum fuit ruinum et destructum, ubi mortui fuerunt circa centum persone» (33).

«Queste terre sottoscritte furno tutte spianate [. . .] A Tocco non rimasero se non li pastori ch'erano fori. Tutte le dette terre cascorno del tutto» (36a).

«Un'altra terra, ditta Toccho [. . .] in la ditta nocte per terremoto roinò, e perigle circha parsones treamilia, cioè 3000» (39).

«In Tochu tota diruta oppressi sunt dominus ejus cum familia et aliis numero CCCL» (48b).

«Sic Castellonus, sic Sanctus Maximus: atque Fornellus sic et Toccus in ima ruit» (51).

«Tuchium utrum novum vel vetustum sit opidum incertum est: penitus laceratum dominum suum et totam eius familiam simul cum trecentis hominibus crudeliter interemit» (53).

«Anno Domini M^oCCCC^oL^oVII^o quinta indictione tempore terremorus fuit dominus Iohannes de Tortis cum centum hominibus tocholanis [. . .]» (75).

Intensità attribuita: IX.

180. TOCCO CAUDIO (Bn)

173 III NE - 41.07.25/14.37.37

Identificazione del sito:

Tochu in valle Varventana (48b); Tocco (71).

L'informazione contenuta nella fonte (71) è stata attribuita a Tocco Caudio perché, oltre al contesto generale della narrazione, che fa propendere in questa direzione, non risulta che vi fosse alcun insediamento ebraico a Tocco a Casauria o nelle vicinanze, mentre parecchi se ne contavano nel Beneventano (cfr. N. FERORELLI, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915, in particolare p. 64).

Documentazione del danno:

«Urbs [. . .] que dicitur Tochu in valle Varventana, ad solum usque deducta; defunctorum numerum descriptum non recepi» (48b).

«Un grosso terremoto ci fu nell'anno 1457 e avvenne mentre noi eravamo a letto, alle 11 della notte nell'8^o giorno del mese di dicembre nella nostra regione nella città di Tocco, e la maggior parte dei cittadini morirono» (71).

Intensità attribuita: IX.

181. TORELLA DEL SANNIO (Cb)

162 IV NW - 41.38.22/14.31.11

Identificazione del sito:

Terella (48b)(53).

Documentazione del danno:

Terella è compresa tra località che «in totum desolatae sunt ex dictis terraemotibus. Et in aliquibus carum mortui sunt aliqui licet pauci, de aliis

non vidi numerum designatum» (48b).

«Terella tota humi prostrata octo mortuos recognovit» (53).

Intensità attribuita: IX.

182. TORO (Cb)

162 I SW - 41.34.12/14.45.57

Identificazione del sito:

Tueru (48b); Tuorium (53).

Documentazione del danno:

«Tueru similem passa conquassationem, XXXV personas amisit» (48b).

«Tuorium totum funditus eversum ruina sua quadraginta hominum capita obrivit» (53).

Intensità attribuita: IX.

183. TORRE DE' PASSERI (Pe)

146 I SE - 42.14.36/13.55.59

Identificazione del sito:

Torre di ser Gentile (28); Turri Serantonelli (33); Turris (51); Turris sine alio nomine predicti ducis [Sorani] (53).

Torre de' Passeri era una terra del duca di Sora Nicola Cantelmo, insieme a Castiglione a Casauria (v. scheda corrispondente) e altre. Il documento (28) probabilmente sbaglia chiamandola *Torre di Ser Gentile*. Infatti risulta dalle opere geografiche di ALBERTI (*Descrizione*, p. 259) e BIONDO (*Italia illustrata*, p. 209r) che il paese era detto *Torre di ser Antonello*, come lo chiama anche il De Ritiis (33), probabilmente in riferimento ad Antonio Cantelmo, padre di Nicola, che nel 1445 ne era entrato in possesso: v. P. VINCENTI, *Historia della famiglia Cantelmo*, Napoli 1604, pp. 27-29 e 43-50; B. CANDIDA GONZAGA, *Famiglie nobili delle Province Meridionali d'Italia*, 3 voll., Napoli 1875-1882 (rist. an., Bologna 1965), I, pp. 156-59; A. COLAROSSO-MANCINI, *Memorie storiche di Popoli fino all'abolizione dei feudi*, Popoli 1911, pp. 88-96.

Documentazione del danno:

«E in Abruczo fè danno assai. In espiziale a lu Fornello, e a Sergnia, e al Castello de Sangueno, e alla Rocca de lu Raso, e a Sermona, e a Napoli, e a Pratola, e alla Torre di ser Gentile, e a Vettorita, [. . .] e a Castelluni, e per tutto Abruczo» (28).

«Item allo Fornello et in Castro Sangris, in Rocca de Rasu, in Pratula et turri Serantonelli, et in turri Sancti Clementis [fecit magnum scandalum]»(33).

«Et Caramanici castrum, Cornaraque, Turrus et Civitella pari tum cecidere modo» (51).

«Turrus quedam sine alio nomine predicti ducis [sorani] omnino corruens quindecim mortales oppressit» (53).

Intensità attribuita: IX.

184. TRAMONTI (Sa)

185 III SE - 40.42.14/14.38.32

Identificazione del sito:

Tramontium (53).

Documentazione del danno:

«Salernum, Cava et ea montana regio que costa Amalfia vulgo appellatur [. . .] quoniam Tramontio duntaxat excepto nulla vel pauca exinde detrimenta perceperunt; quod quidem cum parva quadam nonnullarum domorum ruina, quindecim circiter personas desiderant» (53).

Intensità attribuita: VI - VII.

185. TRANI (Ba)

176 I NE - 41.16.35/16.25.06

Identificazione del sito:

Trani (14); Tranium (53).

Documentazione del danno:

«Questo accidente è stato per insino all'Aquila per la via d'Abruzzi, e in Puglia insino a Trani e Barletta, e di verso Roma fino a Fondi» (14).

«Brutontum, Tranium [. . .] horum terremotuum vehementiam audiverunt, sed nulla exinde detrimentum susceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

186. TROIA (Fg)

163 II SE - 41.21.38/15.18.30.

Identificazione del sito:

Troia (2b)(2e)(4)(5)(6b)(8a)(14)(20)(21b)(21f)(21g)(53); Troglia (2c); Troia (2d)(2f)(11)(13)(17b)(17c)(21d)(21e)(43); Troja (2g); Troye (2h)(30)(48b); Corea (21c); Trojam (29); Troiae (48a); Troiam (51).

Documentazione del danno:

«Troia la meza per terra e morte zente assai» (2a).

«Salerno, Troia, [. . .] tutte queste città e chastella furono per i detti tremuoti malamente perchose, e simile le chiese e oratori che dentro vi sono, e molti de li palagi e torri» (4).

«Quello che seguirà sarà il singnifichato delle chastella e delle terre che questo fragello à percosse: [. . .] Benevento apresso Adriano à ricevuto magiore danno, e Troia» (5).

Troia è compresa tra località in cui il terremoto «à fatti varii danni» (6a).

Troia è compresa tra località che il terremoto «ha percosso variamente, e fatto varii danni» (7b).

Troia è compresa tra località che il terremoto «à danneggiato» (8a).

«Apixi, Troia e altres terres, totes grosses, han pres tant dan que nunqua tornaran» (11).

«In Troia, ch'è di qua del monte, sono ruinate molte case et quasi tutte le chiese, che secondo la picol terra sono assai, e 'l castel vecchio, forte edificio» (13).

«Ascoli di Puglia et Troia ricevuto danno assai di cose chascate e di gente morta» (14).

«A Troia è caschato una gran parte del casamento e morte molte genti» (17a).

«La città di Troia, Apice, Ascoli di Puglia, e il paese hanno sofferto gran terremoto, e sono cadute molte case, e molta gente è rimasta morta; ma nessuna città è sprofondata» (20).

«Aliphe, Appici, Monte Calvo, Morcone con lo contado, Limata, Aversa, Nocera, Troia, Ascoli de Puglia, Grota Manardata, Montecorvino, Biccari, chi in abisso e chi ruinato in gran parte» (21a).

«Quasdam etiam funditus evertit, Arijanum, Alifium, Apicium, Trojam pene totam» (29).

«La moitié d'une cité nommé Troye, en laquelle est mort grand peuple» (30).

«Lo castel de Troia e gran partida de la terra [es enderocada]» (43).

«Troye civitas destructa, ecclesia eius episcopalis diruta, domibus CC et numero defunctorum ignoto» (48b).

«Quid referam Nollam? quid Soram? quidue Salernum? quid Fogiam? aut Fundos? quid loca plura quoque? Que tanta miseram sunt passa ex parte ruinam, ut nullam linguam posse referre putem. Pretereo Troiam quam prisce nomine Troie Eneas terris condidit in latijs. [. . .] Oppida preteera possem tibi plura referre: que terremotus damna tulere gravis» (51).

«Troia nova urbs [. . .] cathedralem opidi basilicam per repentinum casum decessisse, et ducentas circiter domos cum quadriginta mortalibus desideratis corruisse percepit» (53).

Intensità attribuita: VIII.

187. TUFARA (Cb)

162 II NE - 41.28.51/14.56.56

Identificazione del sito:

Latofora (21d); Larofora (21e); la Tosara (21f); Latoffara (21g).

Documentazione del danno:

La Toffara è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno. (21a).

Intensità attribuita: VIII.

188. VAIRANO PATENORA (Ce)

172 I NE - 41.19.58/14.07.56

Identificazione del sito:

Vairano (8a); Vacciano (8b).

Documentazione del danno:

«Calvi, Tiano, Vairano, la Torre e Francolise fatto danno assai» (8a).

Intensità attribuita: VII.

189. VASTO (Ch)

148 III NE - 42.06.59/14.42.29

Identificazione del sito:

Vastum (53).

Documentazione del danno:

«Vastum [. . .] Lancianum [. . .] quanquam terremotus nostros audirent, nulla tamen vel levia damnâ perceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.

190. VENAFRO (Is)

161 II NE - 41.29.07/14.02.37

Identificazione del sito:

Benafrio (1); Vanasie (13); Venafro (20).

È stato identificato *Vanasie* (13) come Venafro in quanto i documenti (13) e (20) riportano pressoché le stesse località nello stesso ordine espositivo: si può così constatare che *Vanasie* corrisponde a Venafro.

Documentazione del danno:

«Ad Popoli, Benafrio, Capua, Aversa, Benevento, Salerno et in molte altre città et castelle è simelmente facto grande danno et maxime Benevento» (1).

«Se dice [. . .] che Vanasie è in parto ruinato» (13).

«La città di Venafro. Due parti della città guaste» (20).

Intensità attribuita: VIII.

191. VENOSA (Pz)

187 I NW - 40.57.40/15.49.06

Identificazione del sito:

Venosa (13); Venusia (48b); Venusium (53).

Documentazione del danno:

«Venosa e altri castelli assai de Abruzo sono molti quassati e ruinati, alcuni in tutto» (13).

«Aliis vero civitatibus vel castris, que hic modo nominabuntur, in magna parte destructis, ut Venusia, Tella, Melsia, Buinum, Bucherium, Lucrona, Vulturinum. Ultra numerum descriptum mortuorum ex dictis ruinis, qui multa milia hominum transcendit» (48b).

«Venusium plurimum laceratum decem duntaxat personas interemit» (53).

Intensità attribuita: VIII.

192. VENTICANO (Bn)

173 II SE - 41.02.45/14.54.41

Identificazione del sito:

S. Maria di Venticano (64).

Documentazione del danno:

L'arcivescovo di Benevento Giacomo della Ratta decide, nel 1460, di annettere alla basilica cittadina di S. Bartolomeo la chiesa e il monastero di S. Maria di Venticano, desolati dal terremoto (64).

Intensità attribuita: IX.

193. VIESTE (Fg)

157 I SE - 41.52.56/16.10.46

Identificazione del sito:

Bistia olim Vistia (53).

Documentazione del danno:

«Bistia olim Vistia [. . .] Vastum [. . .] quanquam terremotus nostros audirent, nulla tamen vel levia damna perceperunt» (53).

Intensità attribuita: VI.**194. VINCHIATURO (Cb)**

162 III NE - 41.29.35/14.35.14

Identificazione del sito:

Santagalina (21b); Sivagatuena (21c); Vinchiatura (21d)(21e); Vinchiachiero (21f); Vinchiancuro (21g); Vinclatorium (48b); Vinciatorium (53).

Documentazione del danno:*Vinchiaturio* è compresa in un elenco di località danneggiate, ma per le quali l'autore non specifica il danno (21a).

«Vinclatorium in ruina non discrepans a predictis [Toro, Mirabella, ecc.] CXX hominibus privata est» (48b).

«Vinciatorium omne, a fundamentis devastatum, triginta et centum circiter personas sua eversione occidit» (53).

Intensità attribuita: X.**195. VITTORITO (Aq)**

146 II NW - 42.07.29/13.49.00

Identificazione del sito:

Vittorita (28).

Documentazione del danno:

«E in Abruczo fè danno assai. In espiziale a lu Fornellio, e a Sergnia, e al Castello de Sangueno, e alla Rocca de lu Raso, e a Sermona, e a Napoli, e a Pratola, e alla Torre di ser Gentile, e a Vettorita, [. . .] e a Castelliuni, e per tutto Abruczo» (28).

Intensità attribuita: VIII.**196. VITULANO (Bn)**

173 III NE - 41.10.25/14.38.44

Identificazione del sito:

Vitulano (21b); Utilasti (21c); Utulana (21d); Utilana (21e); Vitullano (21f); Utulano (21g).

Documentazione del danno:

«Vitulano ne la valle di Toccho, rovinato» (21a).

Intensità attribuita: IX.**197. VOLTURINO (Fg)**

163 III NE - 41.28.40/15.07.28

Identificazione del sito:

Vulturinum (48b); Volturino (51); Vulturnium (53).

Documentazione del danno:*Vulturinum* è compresa tra località «in magna parte destructis» (48b).

«Sic Voltorinum, Castrum de Sanguine, Sanctus Angelus et Peschum succubere simul» (51).

«Vulturnium alterum a Capua, olim sic nuncupata, finitimum predicte Lucerie, opidum semivastatum, suo casu quinque duntaxat personas interemit» (53).

Intensità attribuita: VIII - IX.**198. ZUNGOLI (Av)**

174 II NE - 41.07.24/15.12.09

Identificazione del sito:

Iunculae (48a); Iuncule (48b); Zuncolium (53).

Documentazione del danno:*Iuncule* è compresa tra località che «notabile detrimentum receperunt ex ipsis terremotibus [. . .] non tantam ruinam passe sunt, numerus defunctorum non habetur descriptus» (48b).

«Cursanum parva quedam cum ruinarum tum personarum circiter

viginti detrimenta cognovit. Zuncolium eadem pariter damna perpessum fuisse non dubitamus» (53).

Intensità attribuita: IX.

SCHEDA ANALITICHE DEI SITI NON IDENTIFICATI

ANCONNE

«En una nuit, mit en ruine ledit trembleterre la reprise du mur d'Anconne, devers la porte d'Amont ou de Livoune» (30).

CASTELLACCIO

«Queste terre sottoscritte furno tutte spianate [. . .] Castellaccio [con] morti pochi [. . .] Tutte le dette terre cascorno del tutto» (36a)

Su questo toponimo non è stato possibile risolvere alcune incertezze, motivo per il quale si è deciso di non localizzarlo. Infatti in una versione della cronaca di Della Tuccia (36b) si legge «Castellaccio Moriconi pochi» anziché «Castellaccio morti pochi». Tutte e due le versioni possono essere valide, forse soprattutto la prima, che già in altri casi si è mostrata più affidabile; anche perché generalmente in questo passo della narrazione la parola morti è sempre sottintesa. Ma anche in questo caso non è possibile sciogliere il dubbio, in quanto la fonte potrebbe volersi riferire al castello di Morcone (con un'evidente storpiatura) oppure ad un Castellaccio nella contea di Morcone, ed in questo caso potrebbe trattarsi di Castelbottaccio.

CHERITU

«Cheritu tota ad planum fere deducta est cum fortalitio, ubi mortua uxore, germano et filiis suis et familia tota, solus comes dominus civitatis in camisia evasit, MCC extinctis» (48b)

Il toponimo è stato identificato, in passato, con la città di Acerenza (p. es. dal BARATTA, *I terremoti d'Italia*, p. 68). Sembra però alquanto inverosimile che in una località tanto distante dalla zona epicentrale si potessero lamentare 1200 morti; e sarebbe d'altronde l'unica località della Puglia-Capitanata a risultare tanto danneggiata. Il numero di morti sarebbe in questo caso elevato sia in valore assoluto che in valore percentuale, perché, dato che nel censimento della metà del XV secolo ad Acerenza risultavano 198 fuochi (COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 130), si sarebbe avuto il 60% dei morti. Sappiamo che a quel tempo Acerenza veniva chiamata *Acerencia* (secondo il suddetto censimento fiscale), *Acherontia* (secondo le RDI, *Apulia-Lucania-Calabria, Indice e l'opera geografica* dell'ALBERTI, *Descrittione*, p. 241), *Cirenza* (nelle carte geografiche cinquecentesche del MAGINI: *Italia*, carta n. 55). Inoltre, appare strano che questo toponimo sia l'unico che compare nella cronaca di s. Antonino a non venir poi ripreso né dal Manetti né dalla lettera al cardinal Colonna. Di fronte a queste incongruenze ci è sembrato opportuno sospendere il giudizio.

CORTICI**Identificazione del sito:**

Morice (21f); Cortici (21g).

«A Cortici ruinato el castello» (21a)

Questo toponimo è riportato soltanto da due versioni della lettera al cardinal Colonna, ed è pertanto probabile che si tratti di un fraintendimento del copista.

CRUSTENSIUM

«Crustensium octuaginta domos suas ruisse ac decem homines mirabile dictu defecisse percepit» (53).

LABATINA

Compresa tra località che «notabile detrimentum receperunt ex ipsis terraemotibus» (48b).

LUSANO

«Y a eu grant dommaige es edifices de Capra, de Adversa, de Venivento ou Benevent, et au chasteau de Lusano ou Lozanne» (30).

MACINA

«De Macina hem ya nova lo.y han sentit però poch» (11).

OLIVETO**Identificazione del sito:**

Oliveto (30); Olivetum (51).

«A mis en ruine ledit tremble-terre de la cité de Sulonne et le chasteau d'Oliveto, esquels sont bien morts cinquante personnes» (30).

«Et ipse malum sensit Olivetum; Pezolum quoque sensit et Nicon» (51).

POPOLI

«Ad Popoli, Benafrio, Capua, Aversa, Benevento, Salerno et in molte altre città et castelle è simelmente facto grande danno et maxime Benevento» (1).

Sui motivi per i quali non si è proceduto all'identificazione di questo toponimo con la cittadina abruzzese, v. vol. I, p. 77.

POPULLO

«Popullo, castello grosso del ditto paexe, in la ditta notte, per lo ditto terremoto roinò; morigle çircha persone cento, che non se trovava» (39).

QUATTRO CASTELLI**Identificazione del sito:**

Quattro rocche [. . .] (21b)(21c); Quattro castelli [. . .] (21d)(21e) (21f)(21g).

«Quattro casteli del signor Marco, fratello del Conte di Fondi, nel contado del Molise, sono al tutto ruinati, con assai gente pericolate» (21a).

Secondo G. GAETANI, *Documenti dell'Archivio Caetani (Domus Caietana; Regesta Chartarum, Varia)*, 10 voll., Sancasciano Val di Pesa-Perugia, Città del Vaticano 1927-36, II/2 (1927), il fratello del conte di Fondi si chiamava Giacomo e non Marco, e le terre di sua pertinenza erano la contea di Morcone e i castelli di S. Massimo, Longano, Castel Pizzuto, Roccamandolfi, Busso, Baranello, S. Arcangelo Trimonte. Le uniche località tra queste non citate dalla lettera al cardinale Colonna, proprio quattro, sono quindi Longano, Castel Pizzuto, Roccamandolfi e S. Arcangelo Trimonte. Essendo però apparsa eccessivamente incerta l'identificazione è sembrato più opportuno non assegnare alcuna intensità a queste località.

SERGIELLO

«Sergiello tuto in terra, morto uno figlolo e una fiola del signore e molti altri» (17a).

È parso opportuno non procedere all'identificazione del toponimo, benché nella versione (17b) venisse proposta una sua corrispondenza con Circello ed effettivamente esiste una certa somiglianza tra i due toponimi. È però da notare come tale località risulti l'unica riportata nella relazione del Da Trezzo (17) a non esser poi ripresa da nessun'altra fonte: questo appare tanto più strano in quanto le informazioni fornite da questo autore sono, al momento in cui scrive la sua relazione (22 dicembre), ormai di pubblico dominio. In ogni caso, anche identificando il toponimo in questione con Circello, la ricostruzione del campo macrosismico non subirebbe variazioni significative.

SULONNE

«A mis en ruine ledit tremble-terre la moitié de la cité de Sulonne et le chasteau d'Oliveto, esquels sont bien morts cinquante personnes» (30).